ANNO XLII MATTINO TORINO, *Lunedì 17 Febbraio 1908* MATTINO NUM. 48

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero ... 40 00 20 25 6 50
Estero qualunque destinazione 25 50 12 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Finanziarie (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Avvisini economici 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccole Cronache, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La flotta del Tamigi.

(Nostra corrispondenza).

Londra, febbraio.

La sentenza è stata pronunciata: la flottiglia municipalizzata, che dalla primavera al tardo autunno navigava il Tamigi, deve perire. Era inutile a vivere: con un gesto coraggioso, il *London County Council* recide via da sè questa escrescenza, che voleva essere un arto valido, e non fu che un tumore ignavo e parassita.

I lettori conoscono già la storia di questa flottiglia da operetta, che i progressisti al potere avevano regalato a Londra, con grande accompagnamento di tamburo, perchè il buon borghese potesse trasportarsi da Chelsea a Greenwich per via fluviatile e perchè la oberata finanza della metropoli trovassero alfine il Redentore. I battelli del Tamigi dovevano inaugurare un'era nuova: dovevano essere la testimonianza irrecusabile, che la municipalizzazione pompa fuori oro da tutte le intraprese, e lo riapanda sulla collettività intera. L'infallibile segno che la tassa sarebbero presto diventate una melanconica memoria del passato, come le taniglie e il cavalletto della tortura; che a tutti i bisogni pubblici la comunità avrebbe provveduto senza sacrifici, automaticamente coi proventi delle imprese municipalizzate, solo che la flotta del Tamigi avesse prolificato, e il corpo elettorale avesse autorizzato i suoi decurioni a municipalizzare ogni cosa, tramvie, gazometri, telefoni, lattierie, lavanderie, forni, macellerie, bagni, e coniugare, superando l'iniquo sistema dei privati intraprenditori, che osano appropriarsi i profitti di intraprese, che senza la clientela del pubblico dovrebbero fallire.

La simbolica flotta, che portava nei fianchi tante speranze, fu varata nel 1905. Era costata, fra battelli e *imbarcaderos*, 300.000 sterline, 7 milioni e mezzo di lire. I suoi ammiragli avevano garentito che le finanze pubbliche avrebbero guadagnato per essa fin dal primo anno 100.000 sterline, 2 milioni e mezzo. Centomila sterline furono invece, non guadagnate, ma perdute in due anni: nei tre anni d'esercizio le tasse dovettero venire in soccorso degli ammiragli, perchè i vaporini continuassero a correre su e giù per il Tamigi, con 140.000 sterline, tre milioni e mezzo di lire. I conservatori del London County Council, ai quali la flotta è passata in eredità, con le altre disastrose iniziative dei progressisti, meditando queste cifre e non scoprendo alcun segno di possibile miglioramento, hanno deciso di cessare il servizio municipalizzato: di affittare o vendere la flotta. Poichè è molto problematico che si trovi l'imprenditore filantropico, che sia disposto a pagar di tasca sua quanto pagavano i contribuenti di Londra, perchè i battelli continuino a trasportare pel Tamigi le molte speranze e i pochi viaggiatori, bisognerà per forza vendere. E allora la perdita diventerà stupefacente: inghiottirà tutto il capitale: i trenta vaporetti erano costati ciascuno 175,000 lire. Ma chi vorrà pigliarseli a questo prezzo? A che razza di nuovo servizio possono essere adibiti questi larchiati e tranquilli peripatetici del Tamigi? Si dice che il London County Council dovrà benedire la Provvidenza, se potrà trovare qualche cantiere, che li compri per disfarli a 50,000 lire l'uno. Restano i molti, che costarono flor di danaro, e che bisognerà vendere come materiale di demolizione.

Supponendo — e l'ipotesi è generosa fino all'inverosimile — che da questo vandite il London County Council ritragga i tre milioni e mezzo di lire, che ha dovuto sborsare nei tre anni passati perchè l'azienda dei vaporini potesse tirare avanti, si avrà questo brillante risultato terminale: che in soli tre anni un'impresa, dalla quale si pronosticavano due milioni e mezzo di profitto annuo, è riuscita a divorare il suo capitale intiero. Nessun intraprenditore privato, tranne che sia avaso del manicomio sarà mai capace di un simile *tour de force*.

***

Così, mentre l'Italia, che conserva vigorosamente in tutti i grandi fenomeni economici, politici e sociali il suo ritardo iniziale di mezzo secolo di fronte alle nazioni in piena civiltà, mentre l'Italia, dico, si dà ad edificare sulle sue sabbie il castello di carta delle municipalizzazioni, l'Inghilterra, dopo trent'anni di esperimento, si ritrae scoraggiata e delusa, e incomincia a smantellare questi propugnacoli d'avanguardia costruiti con tanta fede e tanti milioni.

L'esperimento doveva finire nell'insuccesso, e la fede doveva sfumare nella delusione. La municipalizzazione, questa edizione riveduta e purgata del collettivismo è dannata a dar frutti di cenere, perchè porta un gran verme roditore infitto nelle radici. La municipalizzazione si può definire così: il metodo infallibile che è necessario adottare per prestare ad una comunità a caro prezzo dei servigi che l'iniziativa privata può offrire a buon mercato. La stessa obiezione fondamentale che distrugge il socialismo, annienta anche il municipalismo: ed è un'obiezione, che ridotta alla sua suprema essenza, è psicologica e non economica. E' la psicologia umana, l'inalterabile, irreducibile millenaria psicologia umana che ripugna a questi nuovi schemi di produzione, che dovrebbero ripurificare il mondo. Socialisti e municipalizzatori, se ansiano seriamente alla trasformazione sociale, e se vogliono erigere un tempio di ben squadrata pietra per albergare i destini dell'uomo redento dalla miseria e dalla schiavitù, non una carcere immensa e crepata, che in ventiquattr'ore crollerà e schiaccerà le turbe recluse, devono cessare di essere amministratori, economisti, agitatori, filosofi, e rendersi evangelisti e sacerdoti. L'avvento del socialismo sulla terra deve essere preceduto da una crisi dell'anima umana a mille doppi più profonda di quella che accompagnò l'avvento del cristianesimo: una crisi che svella dallo spirito nostro il permanente, onnipossente, crudele egoismo che ne forma ora l'asse centrale, e che sostituisca ai moventi individuali, armandosi di un'uguale energia, i moventi collettivi. Un così vasto catechismo spirituale può essere compiuto soltanto da una religione. Perchè il socialismo diventi una realtà operante e non effimera, è necessario che una fede novella si spanda fra gli uomini e gli apiani la strada. Di questa religione non s'è visto ancora un apostolo: Marx ne fu il San Tommaso d'Aquino, abile al commento e alla sistemazione, non il Precursore, non l'Evangelista, e tanto meno il Gesù. Fino a quando questa Triade di trasformatori di cuori non nasca da seno di madre, cui la adorazione dei futuri attribuirà in gratitudine la purità verginale, il socialismo resterà un caos di contese fra le classi sociali, un motivo di vociferazioni nei *meetings* e nei Parlamenti, e un ascensore per gli ambiziosi; il fratel suo minore, il municipalismo, continuerà a far evaporare milioni e milioni di ricchezza accumulata ovvero a vivacchiare stentatamente sulle gruccie del monopolio, e di quando in quando qualche flotta del Tamigi colerà a picco per indurre in qualche cervello meditativo questi e altri simili pensieri.

Un mistero resterà pur sempre da risolvere: perchè il municipalismo — chiarore anticipato del socialismo — alligò prima che altrove, in Inghilterra, cioè nel paese che doveva assorgli più refrattario e più ostile? L'Inghilterra è, sotto questo rispetto, il paese più sano della terra, perchè i suoi istinti, le sue consuetudini, la sua filosofia, la sua cultura sono quanto di più crudamente e di più genuinamente individualistico vi sia al mondo. L'Inghilterra è forte, perchè crede a conta solo sulle energie individuali: ciascuno deve essere al suo posto, all'opera che gli è designata dall'elezione propria, stimolato dal più roventi dei puogilioni, il tornaconto, la certezza di appropriarsi, escludendo i fuchi, gli integri frutti del proprio lavoro. Con questa tonalità di sentimento diffusa su tutta la isola, si è formata una società di *right men in the right place*, cioè una nazione di poderosi che è ammirevole anche nelle estrinsecazioni collettive. Quando questa benedetta tendenza della razza si fu completamente sviluppata, allora si rivelò pienamente a sè stessa per bocca di un filosofo. E' inglese Herber Spencer, il teorizzatore massimo dell'individualismo. L'era vittoriana, che fu il tempo di Spencer, fu l'epoca del più intenso e cosciente individualismo britannico, e il periodo della supremazia incontrastata dell'isola. La legge del logoro delle nazioni non permise l'eternità di quell'ultimo ideale. Ma colpisce il fatto che il principio della decadenza coincide con una snervamento degli istinti individualistici, e con una diversione del pensiero nazionale dall'alveo atavico dell'individualismo. Ruskin, Carlyle, George Elliot, Dickens, rappresentano già nell'era vittoriana una reazione al duro e leonino individualismo di Spencer. Più tardi è il partito liberale, il vecchio arcigno guardiano della libertà individuale, che adesca il partito del lavoro, sacrificandogli l'antico idolo, la libertà, e diventando interventionista, proibizionista, regolamentarista ad oltranza. Infine è il Labour Party che ad Hull dispiega la bandiera rossa. E' forse questa misteriosa ma innegabile degenerazione della psicologia individualistica dell'Inghilterra che permise l'imperversare disastroso delle municipalizzazioni.

Alla *National Gallery*, nella sala di Turner è esposto un quadro davanti a cui ogni inglese che passa, s'arresta in ammirazione reverente. Sopra un cielo ardente che incendia un cupo specchio di mare, si infagliano i contorni di una alberata e stroncata vecchia nave guerriera, che un rimorchiatore basso e tarchiato trae a qualche porto. E' il *Fighting Témeraire*, la nave gloriosa di Trafalgar che è rimorchiata al bene meritato riposo. L'Inghilterra conserva, crede e Portsmouth, in una cala dove l'acqua è più cheta, l'antica carcassa sublime, a ricordare la vittoria e ad ammonire le sue genti. Accanto al *Fighting Témeraire* dovrebbe essere ancorato uno dei 30 placidi vaporini del Tamigi, perchè nostri alla patria che le nuove strade sono false e rovinose, e possono addurre l'isola a peggiore disastro, che quello sconfiurato a Trafalgar.

Giuseppe Bevione.

Una giustificazione ufficiosa del Governo austriaco sulla ferrovia di Novi Bazar.

Vienna, 16, ore 21.

Frendenblatt polemizza contro i giornali russi e francesi circa la ferrovia nel Sangiaccato di Novi Bazar. Esso dice che in realtà il Governo austro-ungarico prende l'iniziativa soltanto perchè essa è motivata da ragioni economiche.

Si tratta di un diritto riconosciuto all'Austria-Ungheria dai trattati, di un diritto che l'Austria-Ungheria acquistò col consenso delle potenze firmatarie del trattato di Berlino, quindi anche della Russia e della Francia. La scelta del momento per tale iniziativa fu lasciata all'apprezzamento dell'Austria-Ungheria, che, scegliendo il momento presente, obbedì soltanto a considerazioni economiche. Essa si pone adesso all'opera, perchè vi è obbligata dal suo sviluppo economico. Le difficoltà interne dell'impero gli impedirono per lungo tempo di lavorare pel conseguimento di tale scopo: ma, dopo la conclusione del compromesso austro-ungarico, non si poteva più indugiare ancora.

Le ragioni della costruzione della ferrovia nel Sangiaccato sono così semplici e chiare, che sono superiori a ogni critica degli avversari. L'Austria-Ungheria non muoverebbe alcuna protesta se la costruzione della ferrovia in questione dovesse condurre alla costruzione di altre ferrovie nei Balcani.

Secondo l'opinione del Gabinetto di Vienna, il miglioramento delle vie di comunicazione nei Balcani contribuirebbe realmente a far raggiungere il più importante scopo dell'accordo di Mucrasteg. Gli scopi elevati e che determinarono nel 1897 la conclusione dell'accordo austro-russo permangono, e nessuno può asserire in modo giustificato che l'Austria-Ungheria, con la sua iniziativa, rimanghi ad apprezzi meno questo accordo.

L'Austria-Ungheria e la Russia si unirono nel pensiero che il loro duraveole accordo doveva essere assicurato dalla comune garanzia dello *statu quo* in Oriente e in Europa, dalla rinuncia di ogni conquista territoriale e dalla cooperazione solidale pel benessere dei cristiani nei Balcani. Questi scopi che Goluchowsky espose a suo tempo nelle sue dichiarazioni, con la unanime approvazione dell'opinione pubblica russa, non possono perdere la loro essenza e il loro valore politico, perchè un tronco ferroviario deve essere costruito fra Uvac e Mitrovitza.

Preparazione alla battaglia.

(Per telefono alla Stampa).

Intervista coll'on. Moschini autore dell'emendamento alla mozione Bissolati.

Roma, 16, ore 22.

A misura che ci avviciniamo all'inizio della discussione sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari, si moltiplicano le manifestazioni degli elettori e degli eletti. Gli elettori di parte clericale si mostrano instancabili. Non contenti di telegrafare e far telegrafare dalle Autorità ecclesiastiche ai singoli deputati, senza alcun riguardo a partiti, mandano petizioni epistolari e telegrafiche all'Ufficio di presidenza, molte delle quali non possono essere accolte perchè le firme non sono autenticate dal sindaco. Così hanno ricevuto telegrammi delle Autorità ecclesiastiche anche i più noti deputati massoni. Che più? Persino il ministro dell'istruzione ha ricevuto, come sapete, dai suoi elettori esortazioni a votare in senso clericale.

I deputati alla loro volta fanno a gara a presentare ordini del giorno, che, come vi dimostrai ieri sera, non potranno essere messi ai voti. Ma è degno di nota che nessuno di loro ha presentato, nè presenterà un emendamento aggiuntivo alla mozione Bissolati, che potrebbe essere messo ai voti prima di questa. Possiamo dunque ritenere per sicuro che la battaglia sarà data sull'emendamento Moschini, perchè esso dovrà essere votato prima della mozione. Il Moschini, deputato di prima legislatura del Collegio di Portogruaro (Veneto), non ha mai avuto occasione di manifestare alla Camera le sue idee sulla politica ecclesiastica.

Col suo emendamento egli si limita a proclamare l'incompetenza dello Stato a disciplinare l'insegnamento religioso. Ma da quali ragioni è stato mosso a fare il passo che ha fatto? Come svolgerà il suo emendamento? Darà egli lo stesso significato che ha la mozione Bissolati? Lo svolgerà in senso anticlericale? Sembrandomi molto utile conoscere fin d'ora il pensiero dell'on. Moschini, gli ho chiesto:

— Puoi dirmi da che cosa sei stato spinto a presentare l'emendamento nel quale voteremo?

— Ho proposto l'emendamento aggiuntivo alla mozione Bissolati perchè credo che, su questioni politicamente tanto importanti e parlamentarmente tanto interessanti, i partiti liberali debbano manifestare il loro avviso, senza lasciare supporre che la loro funzione si limiti o ad accordarsi ai partiti estremi, anche non costituzionali, o ad opporsi sistematicamente, *in odium auctoris*, alle iniziative degli altri partiti, senza neanmeno giudicarne il merito. Non mi se la discussione sulla mozione Bissolati venga ora in momento opportuno per trovare una soluzione schietta, sonora: ma ritengo che la Camera sentirà il bisogno di risolvere la questione posta in modo degno della sua funzione e della sua tradizioni.

— Da quale punto di vista svolgerai l'emendamento?

— Dal punto di vista politico. In generale ed in astratto la religione giova a costituire uno dei fondamenti, anzi il fondamento più importante, dell'educazione della gioventù. In Italia la sola religione positiva che può esercitare ed esercita influenza sugli animi dei cittadini è la religione cattolica. L'istruzione religiosa non potrebbe quindi essere altra che quella della religione cattolica.

«Ma questa si svolge in Italia per effetto di consuetudini e di leggi non solo liberalmente, indipendentemente da qualsiasi ingerenza dello Stato, ma anche disciplinata con crescente autorità dalla Chiesa cattolica, la quale, dopo il 1870, ha attenuato il suo carattere di «romana» per assumerne uno progressivamente più spiccato di «italiana».

— Date queste premesse, qual è la conclusione alla quale vuoi arrivare?

— La dichiarazione di incompetenza dello Stato in materia religiosa, vale oggi, in Italia, anche più che altrove e che in altri tempi: qui ed oggi non vi è ragione di temere che la gioventù manchi di mezzi per procacciarsi successivamente di questa manifestazioni e rimanga fermo sulle sue posizioni. Così l'on. Giolitti, presato dal deputato conservatore di Verona on. Luigi Rossi, di modificare il testo del regolamento Rava in senso favorevole ai cattolici, si è rifiutato di farlo. Non sarà inopportuno ripetere in quali termini sia la questione. Il regolamento Rava stabilisce che quando la maggioranza del Consiglio comunale voglia far impartire l'insegnamento religioso possa incaricare di ciò anche chi non abbia la patente di maestro e cioè anche un prete qualsiasi, purchè questi abbia il placet del Consiglio scolastico provinciale. Lo stesso regolamento stabilisce che, quando invece i padri di famiglia provvedano a loro cura all'insegnamento religioso, essendo a questo contraria la maggioranza del Consiglio comunale, non possano essere mancate che le persone munite di patente di maestro ed approvate dal Consiglio scolastico provinciale.

Ora, questa distinzione fa sì che in quei Comuni, la cui maggioranza del Consiglio comunale si sia dichiarata contraria all'insegnamento religioso, riesca difficile ai padri di famiglia trovare la persona munita di titoli necessari per insegnare pubblicamente, per esempio, ai pochissimi i preti muniti di patente di maestro o di licenza liceale, che è il titolo equipollente. In questa disposizione del regolamento i cattolici vedono quindi una lesione ed una offesa ai loro diritti ed interessi, mentre per cui la formula adottata dal regolamento Rava non è loro gradita. Perciò i firmatari di Destra, firmatari dell'ordine del giorno dell'on. Emilio Bianchi, tendono, per mezzo dell'on. Luigi Rossi, di indurre il presidente del Consiglio a modificare il regolamento nel senso che in qualunque caso sia sufficiente a chi deve impartire l'insegnamento religioso la sola approvazione del Consiglio scolastico provinciale, ma Giolitti si rifiuta di addivenire a questa modificazione allarmato, d'accordo con l'on. Rava, questa ragione: che, cioè, quando l'insegnamento religioso viene impartito nei locali scolastici contro la volontà della maggioranza del Consiglio comunale, sotto la responsabilità dei soli padri di famiglia, occorrono maggiori garanzie intorno alla persona alla quale l'insegnamento è affidato.

Essendo falliti questi tentativi di accordo a causa della resistenza del Ministero, parecchi deputati si trovano nella dolorosa alternativa o di votare contro il Governo o contro gli elettori cattolici, il che, data la prossimità delle elezioni, non è per cui molto piacevole. Forse l'ordine del giorno puro e semplice sarebbe per essi una scappatoia e questa è probabilmente la ragione per la quale gli anticlericali si scagliano contro i fautori di quell'ordine del giorno.

L'Avanti!, per esempio, è addirittura furioso contro l'on. Fusilli, accusato di voler presentare e svolgere alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice e contro tutti quei deputati, che, secondo il giornale socialista, approveranno tale ordine del giorno per non disgustarsi nè il Governo, nè gli elettori cattolici. Naturalmente, *l'Avanti!* adopera frasi assai vivaci e parla perfino di viltà. Per darvi un'idea di questi attacchi vi citerò solo un brano dell'articolo in questione: «E' fatale che anche il partito clericale si confonda nel partito della vita e che Governo, Maggioranza, clericali ed ex-massoni facciano blocco contro la mozione Bissolati in una formula negativa, che non esprime nulla, non vuole nulla, ma si pone soltanto attraverso la strada del pensiero laico, del pensiero della rivoluzione italiana per dire come il mulandrino ai viandante: Di qui non si passa. Però badino i molti Fusili della Camera! Il giuochetto con cui credono di mascherarsi fedeli a Dio ed al diavolo, al vescovo ed al Governo, ai liberali e ai conservatori, ai clericali ed agli anticlericali non può loro riuscire. La battaglia è impegnata. Tutte le intelligenze, le forze vive del Parlamento scenderanno a combatterla. Per una settimana ora aura nuova soffierà nel vecchio palazzo di Montecitorio, dove hanno per tanti anni fatto il loro nido i gufi ed i barbagianni umorosi del sole. Non sarà un piccolo espediente inedito a Palazzo Braschi che potrà confondere le carte del giuoco e trasformare in una farsa questo terribile nodo che comincia ora, cozzo dal quale sprizzerà, come dalla pietra percossa dall'acciaio, la scintilla illuminatrice di una epoca nuova!»

Alla sua volta l'organo clericale il *Corriere d'Italia* è vivacissimo contro i fautori dell'abolizione dell'insegnamento e pubblica intere colonne di giudizi più o meno illustri per suffragare la sua tesi. In un accenno alla situazione elettorale del ministero della pubblica istruzione on. Rava, il giornale romano crede che nel Collegio di Vergato il ministro è in pericolo, trattandosi di un Collegio in cui sono molti i cattolici. Intanto la Presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana ha oggi spedito il telegramma seguente all'on. Giolitti:

«*A S. E. il presidente del Consiglio dei ministri on. Giolitti.* — La Presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana, a nome anche delle Associazioni elettorali aderenti, ad desiderio che possa un giorno raggiungersi la libertà di insegnamento, afferma la grandezza della parte trovarsi nelle gloriose tradizioni cattoliche, protesta contro gli innovatori che attentano alla obbligatorietà dell'istruzione religiosa nelle scuole primarie italiane, fa voti perchè venga mantenuto sì nobile patrimonio nella nostra legislazione convalidata con norme precise affidando l'insegnamento religioso a persone aventi requisizioni rassicuranti le coscienze cattoliche. — Firmato: *presidente* Tolli».

L'on. Comandini, a nome del comm. Pio Foloni, vice-presidente, ha presentato all'onorevole Rava le scuse dell'Unione popolare generale diocesana sedente in Firenze con molte migliaia di firme di cittadini, i quali invocano l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso, e protestano contro il nuovo regolamento, che toglie tale obbligatorietà ai Comuni e domanda la patente di maestro a chi fosse designato dai padri di famiglia ad impartirlo. Essi vogliono mantenere il regolamento del 1895, che dà tale obbligo ai Comuni col ritorno alla legge del 1889. Analoga sottoscrizione si sta facendo nella diocesi di Roma.

Due incidenti ferroviari.

Alessandria, 16, ore 19,5.

Vengo informato che stamane, alle ore 7,50, il treno viaggiatori N. 2352 ha investito, nella stazione di Nizza Monferrato, il treno merci N. 5361.

Due viaggiatori e due agenti del personale del treno investitore rimasero feriti leggermente. I danni non sono gravi.

Circa la causa dell'investimento pare che questo sia dovuto ad un falso scambio.

Genova, 16, ore 14,20.

Stamane, allo scambio d'uscita presso Alassio, il treno merci N. 3096, in manovra, investì il treno merci N. 5565. Otto carri sviarono. I macchinisti dei due treni riportarono lievi contusioni ed escoriazioni.

Giolitti irremovibile sul regolamento Rava.

La crescente azione dei cattolici

Roma, 16, ore 20.

Continua il dibattito di preparazione alla grande discussione che si farà alla Camera sull'insegnamento religioso. I cattolici specialmente si agitano, ma il Governo non pare preoccuparsi eccessivamente di queste manifestazioni e rimane fermo sulle sue posizioni. Così l'on. Giolitti, pregato dal deputato conservatore di Verona on. Luigi Rossi, di modificare il testo del regolamento Rava in senso favorevole ai cattolici, si è rifiutato di farlo. Non sarà inopportuno ripetere in quali termini sia la questione. Il regolamento Rava stabilisce che quando la maggioranza del Consiglio comunale voglia far impartire l'insegnamento religioso possa incaricare di ciò anche chi non abbia la patente di maestro e cioè anche un prete qualsiasi, purchè questi abbia il placet del Consiglio scolastico provinciale. Lo stesso regolamento stabilisce che, quando invece i padri di famiglia provvedano a loro cura all'insegnamento religioso, essendo a questo contraria la maggioranza del Consiglio comunale, non possano essere mancate che le persone munite di patente di maestro ed approvate dal Consiglio scolastico provinciale.

Ora, questa distinzione fa sì che in quei Comuni, la cui maggioranza del Consiglio comunale si sia dichiarata contraria all'insegnamento religioso, riesca difficile ai padri di famiglia trovare la persona munita di titoli necessari per insegnare pubblicamente, per esempio, ai pochissimi i preti muniti di patente di maestro o di licenza liceale, che è il titolo equipollente. In questa disposizione del regolamento i cattolici vedono quindi una lesione ed una offesa ai loro diritti ed interessi, mentre per cui la formula adottata dal regolamento Rava non è loro gradita. Perciò i firmatari di Destra, firmatari dell'ordine del giorno dell'on. Emilio Bianchi, tendono, per mezzo dell'on. Luigi Rossi, di indurre il presidente del Consiglio a modificare il regolamento nel senso che in qualunque caso sia sufficiente a chi deve impartire l'insegnamento religioso la sola approvazione del Consiglio scolastico provinciale, ma Giolitti si rifiuta di addivenire a questa modificazione allarmato, d'accordo con l'on. Rava, questa ragione: che, cioè, quando l'insegnamento religioso viene impartito nei locali scolastici contro la volontà della maggioranza del Consiglio comunale, sotto la responsabilità dei soli padri di famiglia, occorrono maggiori garanzie intorno alla persona alla quale l'insegnamento è affidato.

Essendo falliti questi tentativi di accordo a causa della resistenza del Ministero, parecchi deputati si trovano nella dolorosa alternativa o di votare contro il Governo o contro gli elettori cattolici, il che, data la prossimità delle elezioni, non è per cui molto piacevole. Forse l'ordine del giorno puro e semplice sarebbe per essi una scappatoia e questa è probabilmente la ragione per la quale gli anticlericali si scagliano contro i fautori di quell'ordine del giorno.

L'Avanti!, per esempio, è addirittura furioso contro l'on. Fusilli, accusato di voler presentare e svolgere alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice e contro tutti quei deputati, che, secondo il giornale socialista, approveranno tale ordine del giorno per non disgustarsi nè il Governo, nè gli elettori cattolici. Naturalmente, *l'Avanti!* adopera frasi assai vivaci e parla perfino di viltà. Per darvi un'idea di questi attacchi vi citerò solo un brano dell'articolo in questione: «E' fatale che anche il partito clericale si confonda nel partito della vita e che Governo, Maggioranza, clericali ed ex-massoni facciano blocco contro la mozione Bissolati in una formula negativa, che non esprime nulla, non vuole nulla, ma si pone soltanto attraverso la strada del pensiero laico, del pensiero della rivoluzione italiana per dire come il mulandrino ai viandante: Di qui non si passa. Però badino i molti Fusili della Camera! Il giuochetto con cui credono di mascherarsi fedeli a Dio ed al diavolo, al vescovo ed al Governo, ai liberali e ai conservatori, ai clericali ed agli anticlericali non può loro riuscire. La battaglia è impegnata. Tutte le intelligenze, le forze vive del Parlamento scenderanno a combatterla. Per una settimana ora aura nuova soffierà nel vecchio palazzo di Montecitorio, dove hanno per tanti anni fatto il loro nido i gufi ed i barbagianni umorosi del sole. Non sarà un piccolo espediente inedito a Palazzo Braschi che potrà confondere le carte del giuoco e trasformare in una farsa questo terribile nodo che comincia ora, cozzo dal quale sprizzerà, come dalla pietra percossa dall'acciaio, la scintilla illuminatrice di una epoca nuova!»

Alla sua volta l'organo clericale il *Corriere d'Italia* è vivacissimo contro i fautori dell'abolizione dell'insegnamento e pubblica intere colonne di giudizi più o meno illustri per suffragare la sua tesi. In un accenno alla situazione elettorale del ministero della pubblica istruzione on. Rava, il giornale romano crede che nel Collegio di Vergato il ministro è in pericolo, trattandosi di un Collegio in cui sono molti i cattolici. Intanto la Presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana ha oggi spedito il telegramma seguente all'on. Giolitti:

«*A S. E. il presidente del Consiglio dei ministri on. Giolitti.* — La Presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana, a nome anche delle Associazioni elettorali aderenti, ad desiderio che possa un giorno raggiungersi la libertà di insegnamento, afferma la grandezza della parte trovarsi nelle gloriose tradizioni cattoliche, protesta contro gli innovatori che attentano alla obbligatorietà dell'istruzione religiosa nelle scuole primarie italiane, fa voti perchè venga mantenuto sì nobile patrimonio nella nostra legislazione convalidata con norme precise affidando l'insegnamento religioso a persone aventi requisizioni rassicuranti le coscienze cattoliche. — Firmato: *presidente* Tolli».

L'on. Comandini, a nome del comm. Pio Foloni, vice-presidente, ha presentato all'onorevole Rava le scuse dell'Unione popolare generale diocesana sedente in Firenze con molte migliaia di firme di cittadini, i quali invocano l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso, e protestano contro il nuovo regolamento, che toglie tale obbligatorietà ai Comuni e domanda la patente di maestro a chi fosse designato dai padri di famiglia ad impartirlo. Essi vogliono mantenere il regolamento del 1895, che dà tale obbligo ai Comuni col ritorno alla legge del 1889. Analoga sottoscrizione si sta facendo nella diocesi di Roma.

Una tumultuosa commemorazione di Giordano Bruno a Roma.

Il manifestino "bruniano" del prete — La folla caricata dalla cavalleria — Colluttazioni colle guardie — Parecchi feriti di cui alcuni gravi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 16, ore 24.

La giornata del 16, che doveva costituire una preparazione eminentemente anticlericale per la discussione sull'insegnamento religioso, che incomincierà martedì alla Camera, ha dato luogo a gravi incidenti a Roma e si deve lamentare pur troppo anche lo spargimento di sangue.

Al Campo Boario doveva essere tenuto stamane alle 10 un comizio anticlericale per commemorare Giordano Bruno. L'autorità di Pubblica Sicurezza aveva adottato le consuete misure per il mantenimento dell'ordine, una settimana piovevano direttamente e stiamo un centinaio di volonterosi si recò al Campo Boario ove parlare nessun oratore parlò.

Il comizio in piazza di Campo de' Fiori.

La commemorazione più solenne fu organizzata a Campo de' Fiori, dall'associazione «Giordano Bruno», che convocò tutte le associazioni popolari a comizio per le 15, ai piedi del monumento al martire nolano.

Il comizio, che era già stato proibito dall'autorità di pubblica sicurezza, la quale aveva ritenuto che in piazza poco si prestasse per una grande riunione pubblica, fu invece permesso dal presidente del Consiglio, in seguito alle pratiche fatte dall'on. Chiesa.

Poco prima dell'ora fissata per il comizio, di cielo, che era rimasto minaccioso, si rasserenò. Le bandiere che cominciarono a giungere a Campo dei Fiori reseggiarono sotto il sole. La piazza si gremì di folla in breve tempo. Tutte le finestre delle case attigue brulicavano di spettatori. Intorno al monumento a Giordano Bruno si formò una siepe di vessilli. Sul monumento due individui si arrampicarono, sventolando la bandiera tricolore del circolo «Mazzini» e due bandiere nere della «Giordano Bruno» e del gruppo socialista-anarchico. Un altro individuo riuscì a portare fino lassù una corona d'alloro della gioventù anticlericale di Borgo, appendendola alla figura di Giordano Bruno.

In piazza era, alle 15, un gran mare di teste. Nelle vicinanze erano stati schierati numerosi rinforzi di truppa e drappelli di guardie e di carabinieri.

Il commissario, cav. Guarino, prese posto vicino al gruppo delle bandiere, dove gli oratori si preparavano a pronunciare il loro discorso.

Si apre il comizio.

Il comizio viene aperto dall'avv. Levi, il quale rileva che la manifestazione odierna trae occasione dalla commemorazione del martire nolano per propugnare la istituzione della scuola laica. Il popolo vuole oggi bandito l'insegnamento della religione dalla scuola, egli dice, e ciò imporrà sia condiuvando coloro che in Parlamento sostengono questo principio, sia imponendo la sua volontà. Questo comizio — continua l'avv. Levi — sia di avvertimento a chi dovesse essere che, quando il Governo non è più la risultante delle forze della nazione, esso ha pieno diritto di ristabilire l'equilibrio delle forze anche con la rivoluzione.

«— Viva la rivoluzione! — Viva la rivoluzione portoghese! — si grida.

A questo punto interviene il commissario di pubblica sicurezza, Guarino, il quale avverte l'oratore che è costretto a togliergli la parola, se continua di questo passo.

Ma l'avvocato Levi termina il suo discorso fra gli applausi, ricavando da tutti gli argomenti esposti la deduzione che si deve volere, fortemente volere, l'abolizione di qualsiasi insegnamento religioso nelle scuole.

L'oratore dei repubblicani.

Segue l'avv. Serpieri, della *Ragione*, che parla a nome dei repubblicani. Egli afferma che, a mano a mano che si avanza il giorno della battaglia a viso aperto fra clericali ed anticlericali, la schiera dei combattenti si assottiglia e tutto viene dimostrando che vi sono ormai due Italie. Una senza coscienza e senza fede, con a capo un Governo che vive di opportunismo, un'Italia senza coscienza, ipocrita, che non crede a Dio e al prete, ma che permette che i propri duci si umiliino al bacio della pantofola papale».

Il commissario Guarino lo interrompe: «Le tolgo la parola!».

L'oratore, continuando: «L'Italia ufficiale, bigotta e paolotta, che si copre dell'arma dei soldati e dell'aspersorio del prete.....».

Dopo un po' di confusione, provocata da un'altra interruzione del commissario Guarino, il Serpieri continua: «Un'Italia paolotta, che non ha il coraggio di affrontare la situazione che la civiltà le impone. Vi è poi l'altra Italia, che vive di lavoro, composta di cittadini, che vogliono affrancarsi da tutto, il passato, oramai sepolto per sempre».

Termina, augurando che sul nome di Giordano Bruno si combatta oggi per avere una scuola, che bandisca la laicità dello Stato, e con insegnamenti che conducano a fare un giorno sventolare la sua bandiera di battaglia tanto dall'alto del Vaticano, quanto dall'alto del Quirinale.

Un mazziniano che si fa togliere la parola.

Terzo oratore è il mazziniano Tocci, il quale dice: «Il commissario da quel gentiluomo che è, mi ha invitato, invece di ordinarmi, di essere calmo e sereno. Questo però, non può far tacere ciò che io sento di dire, a nome del partito mazziniano».

Continua, affermando, che bisogna ottenere una scuola nazionale mazziniana, che faccia scolari, nè atei, nè religiosi, e ciò non si potrà avere che quando il popolo sia veramente sovrano del Paese.

«Quando — conclude — chiunque sia prete o monarchico, sia abbattuto!».

«Basta — grida il commissario Guarino, — così non può continuare».

Il Tocci termina, inneggiando alla rivoluzione sociale.

Parla il consigliere socialista Podrecca.

Sorge il consigliere comunale Podrecca. Rammenta l'*Asino Cilienico* di Giordano Bruno, opera di sarcasmo e di critica del cristianesimo. «Oggi la Chiesa — dice — vorrebbe, impadronendosi della scuola, fare dei nostri figli degli asini; ma ciò il popolo non permetterà, e la prova è la simbolica corona di lauro, che oggi circonda la testa del Nolano, in antitesi con la corona di spine, che il fanatismo religioso pose sulla testa di Cristo, e quella di fiamma, con la quale, il fanatismo cattolico circondò il corpo dei liberi pensatori. Oggi si vorrebbe che i maestri si dicessero ufficialmente cattolici, per non perdere il pane, e scientificamente atei. Noi non vogliamo, nè permetteremo mai questa ipocrisia. Combatteremo oggi per la scuola, e domani altre battaglie».

Il redattore-capo dell'"Avanti!"...

Terminate le grida, che salutano la fine del discorso del consigliere comunale, sale sul palco improvvisato l'avv. Romualdi, redattore-capo dell'*Avanti!*, per i socialisti. «Egli rievoca la figura del grande Nolano negli spasimi del rogo, mentre rifiutava di guardare il crocefisso, che gli veniva presentato.

«Egli aveva, certamente, — dice l'oratore, — in quel momento, la visione di ciò che sarebbe successo tre secoli più tardi, allorquando, una folla di popolo, plaudente, avrebbe salutato la sua effigie, eternata in bronzo».

Conclude: «Durante tutto l'evo di mezzo, paurosamente raccolto nell'ombra della Chiesa, benedetto ed insanguinato dalle mani dei vescovi, lo spirito umano fu perduto in un'arida e sterile contemplazione dell'al di là desolatamente infeconda, ed i pochi audaci, che osarono fissare lo sguardo nelle gelese verità coniese, espirarono sul rogo o sul patibolo l'audacia gener

che qualche piattonata ai più audaci, ma pel momento senza gravi conseguenze.

I primi agenti feriti.

Volano parecchi sassi, uno dei quali colpisce all'- tempia destra una guardia di città, che barcolla ed è raccolta sanguinante da altri agenti, i quali la fanno salire in vettura, che di corsa si dirige all'ospedale.

La cavalleria si mette allora al galoppo, tentando di ricacciare i dimostranti verso la piazza della Cancelleria: ma vi riesce soltanto in parte.

Intanto i sassi continuano a volare e una seconda guardia è ferita, ma per fortuna leggermente.

Rimangono però in piazza di Campo dei Fiori circa duemila persone, che tentano di nuovo di dare l'assalto alla casa, contro cui si rivolgono le ire dei dimostranti.

Giunge una compagnia del 48°, una bainetta innanzi, la quale si avanza formando un lungo cordone. La folla urla e protesta. I più animosi tentano di attraversare il piccolo nucleo di guardie, raccolte dinanzi al portone del numero 27, senza però riuscire nel loro divisamento.

Si notano fra i dimostranti i consiglieri comunali Pagliorini e Sabatini.

Un brutto momento.

L'on. De Felice sopraggiunge inavvertitamente e riesce a trattenere dalle mani di un carabiniere, che lo afferrava, un povero diavolo. «Questo è roba da aguzzini!» grida De Felice lasciatelo, sono l'on. De Felice». Il delegato protesta: «Ma, onorevole, quest'uomo ha minacciato con un coltello una guardia!».

«Non è vero, non è vero!» grida un operaio.

«Abbasso gli aguzzini della santa inquisizione!», urla la folla.

Sta per accadere qualche cosa di grave. Il popolo vuole ad ogni costo la liberazione dell'operaio che è stato arrestato e si stringe lento e minaccioso intorno al gruppo dei poliziotti. Il capitano delle guardie odora la gravità della situazione e, aderendo ai consigli dell'on. De Felice, ordina il rilascio dell'arrestato, che è accolto via da alcuni amici.

L'ordine di ritirare la truppa.

Giunge l'ordine di far ritirare le truppe, per calmare il fermento, che va sempre più aumentando. La cavalleria torna in piazza Farnese, ma i cavalleggeri rimangono in sella, pronti ad ogni chiamata. La fanteria si schiera, ma nuovi nuclei di dimostranti arrivano da ogni parte.

In Piazza San Pantaleo si raccolgono un migliaio di persone, che emettono grida e fischi all'indirizzo del ministero dell'interno. Alcuni vorrebbero dirigersi verso il ministero stesso, ma contro di loro avanza una compagnia di allievi carabinieri, con le baionette in canna, che si dispongono in cordone dietro il monumento a Marco Minghetti.

Cariche su cariche e sassate.

La folla dei dimostranti non accenna ad abbandonare la lotta. Parte di essa occupa piazza di Campo de' Fiori, dove si assiepa davanti alla casa nella quale si trova rinserrato il lanciatore dei manifestini. Il portone chiuso resiste validamente agli attacchi ripetuti per abbatterlo. Altra folla si trova in tutte le strade e piazze vicine ed è continuamente sbandata con squilli di tromba e cariche di agenti e di carabinieri. In via Pollarola altri sassi sono diretti contro gli agenti, i quali credono che siano partiti dall'interno di una osteria affollatissima. Il delegato si avanza ed ordina agli avventori di uscire ed all'oste di chiudere bottega. Fra gli stratti vi è anche il noto poeta romanesco Trilussa. Si procede a qualche arresto.

I disordini non accennano a diminuire. In piazza San Pantaleo il commissario Ripandelli ordina una carica ed arresta un giovane, all'apparenza studente. I dimostranti si affollano intorno alle guardie per impedire loro di allontanarsi con il prigioniero, ma il Ripandelli fa fermare un tram, vi fa salire due agenti e l'arrestato. Molti operai tentano di salire dopo di essi, ma il tram si allontana rapidamente verso San Pietro. Soltanto pochi assalitori riescono a seguire l'arrestato.

Un anarchico colpito da una baionetta.

I soldati procedono a forza di spinte. Un colpo di baionetta colpisce l'anarchico Cortese, che si trova in prima linea. Questi grida: «Assassini!», e, premendosi la ferita con la mano, chiede aiuto. Viene condotto nel cortile del palazzo Farnese, dove si trova la vettura privata dell'ambasciata di Francia e, adagiato su di questa, viene condotto, di corsa all'ospedale di Santo Spirito.

Brigadieri e guardie feriti.

Il passaggio del ferito provoca l'indignazione dei presenti. Un vice brigadiere di finanza, essendo stato colpito da un pugno all'occhio sinistro, afferra il suo contendente per il collo, ma la gente presente si fa addosso al brigadiere, lo percuote, lo calpesta. Il disgraziato, che ha perduto il cappello, viene soccorso da alcune guardie e liberato così dagli energumeni.

Un agente viene colpito da uno sassata, il cui colpo lo fa cadere a terra, mentre il sangue gli scorre dalle ferite. Dei compagni e da alcuni pietosi cittadini è trasportato immediatamente via. La folla, che lo vede passare, fischia sonoramente.

La cavalleria ritorna e carica.

La cavalleria, invitata dai funzionari ad intervenire, roteando le sciabole carica la folla e produce il solito fuggi fuggi.

Il caporale del quinto squadrone, presso la farmacia Giuliani, colpisce con la sciabola alla tempia sinistra un tale Fiamingo, che per la percossa cade e viene travolto fra i cavalli. Il disgraziato, raccolto tutto lordo di sangue ed in grave stato, è adagiato su di una vettura padronale che si trova a passare in quel pressi ed egli pure, passando fra la folla esasperata, viene condotto all'ospedale.

La cavalleria viene ancora ritirata.

Lo squadrone di cavalleria, che nel frattempo riesce a schierarsi sul lato sinistro del palazzo Farnese, diventa il bersaglio delle invettive di tutti. Il comandante, pallido, con atto di sfida domina la folla.

Il commissario Guarino, accordatosi con il colonnello del secondo bersaglieri, anche egli giunto sul posto, fa ritirare la cavalleria, che compie la manovra fra i fischi generali.

Una lotta furiosa sul corso Vittorio.

Dopo aver commentato acerbamente i tristi fatti occorsi, la folla lentamente abbandona la piazza. Però un gruppo numeroso di ragazzacci riesce a spingersi fin sul corso Vittorio Emanuele, tirando sassi contro i tranvie cercando di salire su di esse per impedire la circolazione. Giungono in tempo numerosi carabinieri e guardie, comandate da parecchi funzionari, che riescono, dopo una lotta vivissima dalle quale molti escono contusi da ambo le parti, ad impedire che quell'atto insulso abbia seguito.

Per precauzione però, le vetture elettriche vengono occupate, per così dire, militarmente. I carabinieri sono costretti ad adoperare mezzi anche troppo energici per impedire che i dimostranti ripetino la prova.

Un'altra dimostrazione alla Cancelleria apostolica.

Nell'aula della Cancelleria apostolica vi era una grande accademia, per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'apparizione di Lourdes. Erano intervenuti a questa cerimonia il cardinale Agliardi, molti vescovi, alti prelati e parecchi signori e signore. Parecchi di questi ultimi e molte signore, mentre gli incidenti si svolgevano nella via, si avvicinarono alle finestre per godersi lo spettacolo. Benchè stessero dietro i vetri, furono scorti dai dimostranti, che cominciarono a fischiare gridando: «Pellanera! Consolini!» ed altre invettive al loro indirizzo. Siccome sembrava che essi non intendessero di ritirarsi, la folla cominciò ad esasperarsi e già la maggioranza stava per invadere il portone, quando giunsero in tempo la truppa e la forza pubblica. Dopo una lunga colluttazione, la truppa riuscì ad occupare il portone e la forza a sbandare nuovamente i dimostranti.

Finalmente ritorna la calma.

Verso le sei, la maggior parte della folla abbandonò il campo e anche le autorità ritirarono la truppa, gli agenti ed i carabinieri ed a mano a mano la calma ritornò.

Il gran pubblico romano, che in quell'ora faceva la consueta passeggiata domenicale per il corso Vittorio Emanuele, tornò ad invadere lento e tranquillo la grande strada, che ora stata fino allora teatro dei dimostranti.

I lanciatori dei manifestini in carcere.

La polizia però non ha trascurato di iniziare accurate indagini per appurare da chi fossero partiti i manifestini lanciati dalla casa in Campo dei Fiori e che costituirono la prima scintilla dell'incendio anticlericale di oggi. La questura così potè assodare che l'appartamento dal quale furono lanciati i manifestini è affittato dalla signora Rachele Mancini. Interrogata, essa ha affermato che due individui, certi Federico Borgognoni, tipografo e Romolo Bontempi, muratore, si erano presentati dicendo di essere stati inviati da alcuni conoscenti della Mancini ad assistere dalla finestra del suo appartamento alla cerimonia odierna.

I delegati in seguito a ciò rintracciarono il Borgognoni ed il Bontempi, facendoli in arresto. Saranno deferiti all'autorità giudiziaria come provocatori di disordini. Si assicura che proprietario dell'intero caseggiato, scosso con il numero 27, sia il senatore Cristiani-Allprandi, ex-sindaco di Roma.

I feriti sono una trentina!

Intanto, stasera, da una sommaria statistica, risulterebbe che i feriti degenti agli ospedali, comprese le guardie, sono una trentina: ma di essi solo due, uno ferito di sciabola e l'altro da un colpo di balonetta, sono in condizioni meno leggiere.

Ecco i nomi dei feriti riconosciuti, che si trovano all'Ospedale di Santo Spirito: Fiammari Francesco, ferito d'arma da taglio (sciabola), alla regione temporale destra, guaribile in dieci giorni; Giuffrida Matteo; Conni Francesco; Costanzo Domenico e Fortalle Giovanni, tutte guardie di P. S., contuse, e dichiarate guaribili in cinque giorni. Passanelli Giovanni, pure guardia di P. S., ferito d'arma da taglio; Ami Arturo, stagnaro, con contusioni alla scapola, guaribile in 15 giorni; Sambaccini Gustavo, spazzino, contusioni, guaribili in otto giorni.

Ricoverati alla Consolazione: Ferrani Domenico, contuso, e Bonelli Pandolfo, agente di P. S., con due ferite d'arma da taglio nella sobiena.

Gli arrestati nelle dimostrazioni furono quasi tutti rilasciati durante la serata.

Un comizio per "Bruno" a Genova.

Genova, 16, ore 17.

Oggi, alle 15, nell'aula dell'Università popolare si tenne un Comizio per commemorare Giordano Bruno. Doveva parlare come oratore ufficiale l'avv. Giuseppe Mazzoni, consigliere comunale della minoranza e poeta il pubblicista Savelli, corrispondente dell'*Avanti!*

Aperse il Comizio l'avv. Palazzi, altro consigliere della minoranza, il quale comunicò all'Assemblea che il Mazzoni non poteva venire al Comizio a causa della morte avvenuta oggi di una sua sorella, e presentò quindi l'oratore Savelli, il quale pronunziò un discorso in forma assai elegante. Mandò prima un saluto alla memoria di Carducci, di cui ricorre l'anniversario della morte e commemorò poscia Giordano Bruno. Disse che la commemorazione d'oggi è organizzata specialmente perchè si sta combattendo ora un'aspra battaglia anticlericale sulla questione dell'insegnamento religioso.

I delegati in seguito a ciò rintracciarono il Borgognoni ed il Bontempi, facendoli in arresto. Saranno deferiti all'autorità giudiziaria come provocatori di disordini. Si assicura che proprietario dell'intero caseggiato, scosso con il numero 27, sia il senatore Cristiani-Allprandi, ex-sindaco di Roma.

Accanto poi alle idee di Giordano Bruno e di Giuseppe Mazzini vi disse che si meravigliava come «l'attuale Roma non pensi a mandare al rogo Giolitti corruttore di ogni coscienza».

Il commissario di P. S. Ranzuli interruppe l'oratore, ma l'assemblea si mise a dischiare solennemente. L'oratore quindi riassunse il suo discorso raccomandando ai cittadini di non raccogliere le provocazioni della Questura e, salutando dal rogo al Tevere, disse che «se non si vuole condannare Giolitti al rogo si prepari una nelle intenzioni, armata di nerbi e in si mandi a viaggiare lungo il Tevere».

Venne poi a trattare dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari sostenendo che il popolo non ha bisogno di religione, ma di cultura. Disse che è necessario abolire l'insegnamento religioso, ma che si deve contabilizzare l'insegnamento perchè è un organismo pubblico e conchiuse mandando un saluto a Carducci ed a Giordano Bruno.

All'uscita dall'Università l'Autorità di P. S. sequestrò una bandiera rossa e nera portata da un gruppo che cantava *Inno dei lavoratori*.

Nessun incidente degno di nota.

I tipografi Doretini in isciopero.

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 15:

L'assemblea degli industriali tipografi votò un ordine del giorno in risposta a quello votato dai tipografi, in cui, considerando che, avendo accettato i desiderata espressi dalla Federazione relativi alla riduzione delle ore di lavoro da 10 a 9, gli industriali stessi vengono gravati di maggior onere nella misura del 10 per cento, oltre il minor guadagno per la diminuita produzione; considerando che, coll'aumento del prezzo del cottimo di centesimi 5 ogni mille lettere, sono stati largamente compensati i cottimisti della diminuzione dell'ora di lavoro; considerando che il *minimum* delle varie categorie è stato aumentato del 5 per cento; considerando che ogni ulteriore concessione non potrebbe venire sopportata senza grave danno dell'industria; delibera di essere solidali e compatti in qualunque evenienza».

In seguito a ciò, stamane, alle 11, si riunirono i tipografi alla Camera del lavoro. Erano presenti circa 1000 operai, tra cui numerosissime donne. Presenziava al Comizio anche Ernesto Gondolo, segretario della Federazione italiana tra i lavoratori del libro, proveniente da Torino.

La discussione fu breve ed ordinata, essendo unanime il concetto di proclamare lo sciopero. Il Gondolo parlò ultimo, raccomandando di interrogare la propria coscienza prima del voto che impegna così a sopportare gravi conseguenze. Assicurò che l'opera dei fiorentini avrà l'appoggio della Federazione, e chiuse proclamandosi favorevole all'ordine del giorno Gianfanelli, col quale l'astensione dal lavoro comincia domattina.

La votazione a scrutinio segreto, finita alle ore 13, diede il seguente risultato: votanti 713; favorevoli allo sciopero 686, contrari 21, astenuti 6.

I giornali sono esclusi dal movimento. Domani avrà luogo un altro Comizio.

L'agitazione a Messina per la mancanza di binari.

Ci telegrafano da Messina, 16, ore 23:

Si era promesso l'impianto di altri binari alla stazione ferroviaria, ma, malgrado le insistenze degli enti locali, ancora questi binari non sono stati concessi. Intanto vi è un'agitazione provocata dalla crisi agrumaria, perchè molta merce rimane abbandonata lungo la stazione intermedia. Una Commissione si recherà dal prefetto per protestare e per esporre l'urgenza di questi binari. Si è stabilito che si recherà lunedì mattina. Si teme disordini.

Ciò che si consiglia al nuovo Re di Portogallo.

Lisbona, 15, ore 7,35.

Il Re ha ricevuto in questi ultimi giorni numerose Deputazioni di Corpi accademici, Società marittime, coloniali, agricole, ecc. Il suo linguaggio, semplice e corretto, i suoi modi hanno prodotto su tutti la migliore impressione.

Nei giornali si va accentuando un movimento in favore dell'annullamento puro e semplice del decreto dittatoriale che aveva sciolto la Camera dei deputati, pel richiamo cioè dei membri dell'antica Camera ed il rinvio delle elezioni legislative annunziate per il 5 aprile.

Il *Secolo* pubblica un articolo molto interessante sulla questione assai delicata della parte che deve rappresentare la Corte nella vita politica del nuovo Re. Esso dice che i personaggi di palazzo non possono più fare assegnamento sul concorso di quella forza sociale di cui disponeva in ricca aristocrazia, composta in gran parte di proprietari fondiari, e che il Re deve far rappresentare ad essa una parte puramente decorativa, e non deve aprire da monarca assoluto, ma deve ispirarsi nella sua condotta verso il popolo ad uno spirito veramente democratico e progressista.

Il Consiglio dei ministri tenutosi ieri, sotto la presidenza del Re, è durato oltre un'ora. Il Re vestiva la piccola uniforme di generalissimo. Dopo la firma dei decreti, il Re si è trattenuto coi ministri, e li pregò di venire frequentemente a palazzo. «Ciò — ha detto — sarà utile agli interessi dello Stato».

Lo stato di salute della regina Maria Pia è migliorato. Essa ha fatto ieri, per consiglio dei medici, una piccola passeggiata nei giardini di Ajuda.

Nuove lettere di credito saranno prossimamente inviate a tutti i capi di missione accreditati all'estero.

Tutte le chiese del Portogallo continuano a celebrare dei servizi religiosi per il riposo dell'anima di re Carlos e del principe Luigi Filippo.

L'eroico coraggio d'una fanciulla ungherese

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 3,25:

Il *Daily Mail* ha da Budapest: «In una fattoria situata nella provincia di Karoley avvenne una scena strana e terribile: l'incontro di una fanciulla con malfattori armati, i quali avevano concepito il piano di uccidersi e di svaligiare la casa, in assenza del proprietario.

L'ora sera tardi un uomo, che portava un pesante sacco, picchiò alla porta della fattoria e chiese asilo per la notte. In quel momento si trovava nella fattoria solo la giovane figlia del fattore, il quale era in viaggio. La giovanetta non concepì nessun sospetto; accolse lo sconosciuto e si mise a preparare la cena in cucina. Mentre alla era intenta in questa faccenda udì uno strano rumore. Si guardò dietro e vide con orrore che il sacco ch'era depositato in un angolo si muoveva come se qualcuno vi si trovasse dentro. Nello stesso momento un lama di un coltello lampeggiò attraverso la tela del sacco. La fanciulla, terrorizzata, non si perdette d'animo; corse a prendere il fucile di suo padre e sparò. Dal sacco sgorgò del sangue e si udirono alte grida.

L'uomo che era rinchiuso nella tela era stato ferito mortalmente!

La fanciulla diede l'allarme e corse a cercare aiuto. L'altro malfattore invano aveva tentato di ridurla all'impotenza. Le grida avevano attirato parecchie persone ed i malandrini poterono essere arrestati.

La coraggiosa giovanetta era salva ed aveva salvato la vita e gli averi di suo padre.

Le stranezze di un propagandista inglese.

Londra, 16, ore 10.

Stewart Gray, capo dei disoccupati di Manchester, ha inaugurato ieri a Windsor un nuovo sistema di propaganda che consiste nel digiunare in attesa che venga accordato ai disoccupati il lotto di terre del parco di Windsor, che egli reclama in loro nome. Ieri il Gray come misura preliminare e per abituarsi al contento di mangiare un po' di pane e burro e bere un po' di the ed un bicchiere di latte. Gray dichiara che è già dimagrito considerevolmente, ma che egli ha deciso di continuare nel suo sistema. Ieri l'infrepido agitatore si è recato al castello di Windsor per insistere presso le Autorità ecclesiastiche onde queste lo autorizzassero a digiunare nella cappella reale di S. Giorgio. Gli agenti di servizio cercarono di fargli abbandonare questo progetto. Gray dichiarò che la potenza divina gli faciliterà la sua missione, e che se la chiesa gli rifiuta un ricovero, egli dormirà allo scoperto; aggiunse anzi che la intenzione di scrivere a diversi vescovi per chiedere il loro aiuto ed il loro consenso nella sua benefica propaganda.

L'aumento delle paghe agli ufficiali subalterni tedeschi.

Ci telegrafano da Berlino, 16, ore 5,5

Il soldo degli ufficiali subalterni dell'esercito tedesco sta per essere tra breve aumentato. Il progetto di legge che regola questa questione è stato approvato dal Consiglio federale e sarà sottomesso prossimamente al Reichstag.

I secondi luogotenenti, il cui soldo aumentava con l'anzianità da 1610 franchi a 1975 franchi, percepiranno d'ora in avanti un soldo annuo minimo di 1880 franchi, che potrà arrivare fino a 2625 franchi.

I primi luogotenenti riceveranno invece di 1975 franchi un minimo annuo di 2200 franchi ed un massimo di 3125 franchi. Il soldo del capitano varia tra i cinquemila e i 6500 franchi. Questo progetto porterà una maggior aggravio al bilancio tedesco di circa 14 milioni di franchi.

La ferrovia Locarno-Fondotoce

L'approvazione del progetto.

Il tracciato - Il raccordo col Piemonte

Ci scrivono da Pallanza, 16:

Informazioni da fonte inoccepibile recano che il Comitato internazionale di Locarno ha approvato la ferrovia Locarno-Fondotoce ed il progetto Sutter-Rossi che ora stato compilato per sottoscrizioni coperte per 100,000 lire. La linea, oltre ad essere di alto interesse per le popolazioni del Lago Maggiore ha una grande importanza internazionale perchè la Locarno-Fondotoce è il raccordo diretto fra i due grandi valichi del Sempione e del Gottardo, l'unico raccordo anzi adatto per due linee internazionali a grande traffico, perchè la progettata ferrovia elettrica di Valle Vigezzo, se pure si farà, non potrà mai essere altro che una linea turistica di montagna.

Il progetto Sutter-Rossi assegna al tracciato una lunghezza di 46 chilometri. Il raggio minimo delle curve è di 300 metri, la pendenza massima per brevi tratti sono del 7 0/0.

Il 75% della linea è a cielo aperto; vi sono parecchie gallerie, e la linea costeggia la sponda del lago passando per Fondotoce, Pallanza, Suna, Intra, Ghiffa, Oggebbio, Cannero, Cannobbio, A Valmara passa il confine italiano ed entra nel Canton Ticino, arrivando a Locarno dove per la linea del Monte Ceneri si raccorda con quelle del Gottardo. Da Locarno ad Arona si calcolano due ore di percorso e locarno col treni diretti. In modo che è assicurata una rapida comunicazione col Piemonte.

Tutti i luoghi sorricordati avranno una propria stazione. Dobbiamo ricordare che questa linea è un desiderio semisecolare di queste popolazioni. Uomini insigni quali Cesare Correnti ed Alfredo Baccarini se avevano riconosciuta l'alta importanza internazionale prima ancora che si iniziassero i lavori del Sempione.

La tramvia Fondotoce-Pallanza-Intra, che pure è progettata, potrà servire in stessa della ferrovia a condurre i viaggiatori sulla linea del Sempione, ma non avrà mai l'importanza di una ferrovia di raccordo. E per migliorare le comunicazioni fra la linea Arona-Domodossola e l'opposta riva del Sempione si provvede alla costruzione di due piccoli piroscafi celeresimi. Il *Corno* e il *Novara*, che la Ditta Exher Weiss di Zurigo ha inviato in pezzi e che fra breve potranno funzionare.

Il raid New York-Parigi

La posizione dei concorrenti.

Ciò che dice la stampa americana.

New York, 16, ore 2,5.

Lecisamente la Protos ha giurato di raggiungere l'avanguardia. Essa ha scritto l'altra notte trecento chilogrammi di bagaglio che ha spedito per ferrovia a Chicago e ieri mattina fin dall'alba essa è partita a grande velocità.

La Züst, la De Dion e la Thomas sono anch'esse partite per tempissimo. Esse hanno traversato Syracusa come un fulmine e sono state segnalate già ad Auburn a 500 chilometri da New York. Si crede che esse siano arrivate ieri sera a Rochester. Come ho già detto, dopo Rochester, la via diviene infinitamente migliore onde si potranno fare quotidianamente lunghe tappe.

New York, 16, ore 6,10.

Le vetture Thomas, Züst e De Dion sono arrivate alle 5,37 di ieri sera a Genova, a 123 Km. da New York, ed ivi pasturono la notte. La Protos, alle 6, era a Syracusa, a 478 Km. da New York. La Motobloc traversava Ilion, a 397 Km. da New York, alle 5, dirigendosi verso Utica. La Sizaire e la Naudin sono ancora in riparazione a Peekskill.

Ed eccovi ora qualche commento della stampa nord americana sulla corsa: La Chicago Tribune scrive: Vi è in questa corsa un elemento di avventure che deve interessare qualunque essere umano. Intraprendere sopra un'automobile un viaggio di tremila chilometri attraverso paesi incolti e selvaggi è una cosa senza precedenti. Se anche un solo dei concorrenti arriverà a Parigi, la narrazione che esso potrà fare sarà sempre delle più meravigliose: più meravigliosa ancora di tutti i romanzi che sono stati scritti finora.

Il Baltimore Sun dice: «Questa prova ha la sua importanza e la sua utilità. Essa mostra che ogni ancora vi sono uomini desiderosi di avventure e di intraprese temerarie. Siccome i pessimisti pretendono che la razza umana degenera fisicamente e diviene timida, il fatto merita di essere segnalato.

L'uomo che si impegna nel raid New York-Parigi e vuole attraversare lo stretto di Behring, è tale uomo che avrebbe tenuto un alto posto in tutti i periodi della nostra civiltà.

Il Bufal Commercial scrive: «L'intrapresa promossa dal Matin e dal New York Times è per la gran maggioranza del pubblico una delle più audaci del mondo. Può non riuscire, ma noi, da partigiani dell'osar tutto, noi crediamo che il progetto, sebbene audace, non sia impossibile».

La Utica Observer dice: «E' l'intrapresa la più notevole che sia stata mai tentata al mondo»; ed il Kansas City Journal:

L'intrapresa è emozionante ed il notevole sforzo che dovrà essere fatto tanto dagli uomini quanto dalle macchine è senza precedenti; è la sfida più singolare duchè gli automobili esistono».

Un truce misfatto a Luino

Il direttore dello stabilimento Decauville assassinato barbaramente.

Luino, 16, ore 21.

Questa mattina, verso le ore 7, alcune persone, passando per l'ampio stradale che da Germiola conduce a Luino, in prossimità dello stabilimento Decauville, di Molino d'Anna, scorsero un'ampia pozza di sangue, e, poco al disotto di un basso muricciuolo, di quelli che servono da parapetto, un uomo disteso con una posa contorta.

Non si trattava di un ubbriaco, come a tutta prima se era venuto il sospetto: l'alba domenicale aveva condotto quel terrazzani alla scoperta di un truce misfatto! Sul cadavere l'assassino aveva inferto, deturpandolo dopo averlo freddato.

La vittima fu subito riconosciuta nella persona del direttore del vicino stabilimento Decauville, signor Premoli Bernardo. Subito i terrazzani corsero ad avvertire la Autorità di Luino, e questa mattina, verso le ore 10, il cancelliere Bäroli, il dottor Lodigiani e il maresciallo dei carabinieri si recarono sopra luogo per la dolorosa constatazione. La piccola frazione di Molino d'Anna ed il vicino paese di Mesenzana sono in subbuglio. Molta folla staziona e commenta sul luogo del delitto. Tutti hanno parole di esecrazione per l'assassino e di rimpianto per la vittima.

Istituimmo subito un'inchiesta, ed ecco quanto abbiamo potuto sapere. Il povero signor Premoli, come di consueto, sabato sera si era recato al vicino paese di Mesenzana per scambiare le solite quattro chiacchiere cogli amici, che colà contava numerosi. Passò la serata in un'osteria di certo Parinelli, che ha pure spaccio di tabacchi. Era con lui pure il sindaco di Mesenzana. A mezzanotte, salutati gli amici, si dirigeva verso la sua abitazione, che è nello stabilimento stesso. Da Mesenzana a Molino d'Anna vi è circa mezzo chilometro di strada. La strada comunale sbocca sulla provinciale Varese-Luino, a circa duecento metri dallo stabilimento, e non in località isolata.

L'assassino, evidentemente in agguato, colpì con un corpo contundente (forse una mazza di ferro) alla nuca il povero Premoli, il quale cadde in una pozza di sangue, senza emettere un grido, che nella notte sarebbe stato distinto dagli abitanti delle vicine case o dai guardiani dello stabilimento.

L'assassino, o gli assassini, — perchè si opina che siano stati almeno due, — trascinarono il corpo abbattuto nel prato sottostante e lo finirono a colpi di sasso. Poi, con un cinismo ributtante, gli levarono le carte, i denari, la catena d'oro, la rivoltella, che la vittima portava nel taschino, e il tutto misero in un fazzoletto bianco, levato di tasca alla vittima, e posarono l'involto di fianco all'ucciso.

Ecco come starebbe il fatto, ricostruito da una rapida nostra inchiesta. Il movente del delitto deve essere stato la vendetta. E' da escludere il furto per le circostanze esposte. Fu trovato in un sentiero un lungo stile, forse abbandonato dagli assassini: ma sullo stile non si trovarono tracce di sangue. Sino ad ora nessun indizio. Sul delitto regna il più fitto mistero.

Oggi, attorno al cadavere, era un pianto di donne lungo, doloroso, uno straziante pianto impressionante. Erano le operaie che erano venute a portare il mesto saluto al loro direttore.

Recentemente era scoppiata un'agitazione fra gli operai per l'aumento del salario, ed il signor Premoli aveva scongiurato lo sciopero, facendo delle concessioni assai buone accolte dai suoi dipendenti. Da venti anni egli risiedeva a Molino d'Anna come direttore dello stabilimento di filatura. Era un bell'uomo, atlante e robusto, sui quarantotto anni, gioviale, forse un po' timido e incapace di nuocere a chicchessia. Si ignora che avesse questioni anche per ragioni di lavoro, ed è per ciò che più orribile e più misterioso appare il delitto. Era celibe e nato a Bussero Milanese.

Or volge quasi un anno, noi lo trovammo a Brissago, paese limitrofo, ove si era pure là compiuto un non meno truce delitto, e assieme si commentava il triste ripetersi per queste valli ridenti di così frequenti e sciagurate sventure. In poco più di un anno sono cinque delitti che hanno scosso e indignato queste tranquille popolazioni, e per nessuno di essi il movente fu il furto.

Intanto l'Autorità indaga. Questa sera, verso le ore 18, i carabinieri di Luino, recatisi a Varese, procedettero all'arresto di certo Guberno Giuseppe, falegname dello stabilimento Decauville, che ha la famiglia a Varese. Il Guberno ha molti figli e conta 47 anni.

Il maresciallo Morandini arrestò pure questa sera, per ordine dell'Autorità giudiziaria, il signor Cesare Bertuglì, d'anni 50, altro direttore dello stabilimento. Tanto l'uno che l'altro furono tradotti alle carceri di Luino.

L'istruttoria procede alacremente. Per domani speriamo abbiano a diradarsi le tenebre che avvolgono ancora l'orribile delitto.

Un cognato dell'ucciso attribuisce il delitto a vendetta.

Varese, 16, ore 22.

Stasera giunsero sul posto un fratello del povero Premoli ed il cognato Conti. Per conoscere meglio i precedenti, ha creduto opportuno avvicinare il Conti, ed ecco quanto egli mi ha narrato. «Mio cognato, due anni or sono, in seguito alla morte del direttore dello stabilimento Decauville, di Molino d'Anna, scorsero un'ampia pozza di sangue, e, poco al disotto di un basso muricciuolo, di quelli che servono da parapetto, un uomo disteso con una posa contorta.

Non si trattava di un ubbriaco, come a tutta prima se era venuto il sospetto: l'alba domenicale aveva condotto quei terrazzani alla scoperta di un truce misfatto! Sul cadavere l'assassino aveva inferto, deturpandolo dopo averlo freddato.

La vittima fu subito riconosciuta nella persona del direttore del vicino stabilimento Decauville, signor Premoli Bernardo. Subito i terrazzani corsero ad avvertire la Autorità di Luino, e questa mattina, verso le ore 10, il cancelliere Bäroli, il dottor Lodigiani e il maresciallo dei carabinieri si recarono sopra luogo per la dolorosa constatazione. La piccola frazione di Molino d'Anna ed il vicino paese di Mesenzana sono in subbuglio. Molta folla staziona e commenta sul luogo del delitto. Tutti hanno parole di esecrazione per l'assassino e di rimpianto per la vittima.

Istituimmo subito un'inchiesta, ed ecco quanto abbiamo potuto sapere. Il povero signor Premoli, come di consueto, sabato sera si era recato al vicino paese di Mesenzana per scambiare le solite quattro chiacchiere cogli amici, che colà contava numerosi. Passò la serata in un'osteria di certo Parinelli, che ha pure spaccio di tabacchi. Era con lui pure il sindaco di Mesenzana. A mezzanotte, salutati gli amici, si dirigeva verso la sua abitazione, che è nello stabilimento stesso. Da Mesenzana a Molino d'Anna vi è circa mezzo chilometro di strada. La strada comunale sbocca sulla provinciale Varese-Luino, a circa duecento metri dallo stabilimento, e non in località isolata.

L'assassino, evidentemente in agguato, colpì con un corpo contundente (forse una mazza di ferro) alla nuca il povero Premoli, il quale cadde in una pozza di sangue, senza emettere un grido, che nella notte sarebbe stato distinto dagli abitanti delle vicine case o dai guardiani dello stabilimento.

L'assassino, o gli assassini, — perchè si opina che siano stati almeno due, — trascinarono il corpo abbattuto nel prato sottostante e lo finirono a colpi di sasso. Poi, con un cinismo ributtante, gli levarono le carte, i denari, la catena d'oro, la rivoltella, che la vittima portava nel taschino, e il tutto misero in un fazzoletto bianco, levato di tasca alla vittima, e posarono l'involto di fianco all'ucciso.

Ecco come starebbe il fatto, ricostruito da una rapida nostra inchiesta. Il movente del delitto deve essere stato la vendetta. E' da escludere il furto per le circostanze esposte. Fu trovato in un sentiero un lungo stile, forse abbandonato dagli assassini: ma sullo stile non si trovarono tracce di sangue. Sino ad ora nessun indizio. Sul delitto regna il più fitto mistero.

Oggi, attorno al cadavere, era un pianto di donne lungo, doloroso, uno straziante pianto impressionante. Erano le operaie che erano venute a portare il mesto saluto al loro direttore.

Recentemente era scoppiata un'agitazione fra gli operai per l'aumento del salario, ed il signor Premoli aveva scongiurato lo sciopero, facendo delle concessioni assai buone accolte dai suoi dipendenti. Da venti anni egli risiedeva a Molino d'Anna come direttore dello stabilimento di filatura. Era un bell'uomo, atlante e robusto, sui quarantotto anni, gioviale, forse un po' timido e incapace di nuocere a chicchessia. Si ignora che avesse questioni anche per ragioni di lavoro, ed è per ciò che più orribile e più misterioso appare il delitto. Era celibe e nato a Bussero Milanese.

Or volge quasi un anno, noi lo trovammo a Brissago, paese limitrofo, ove si era pure là compiuto un non meno truce delitto, e assieme si commentava il triste ripetersi per queste valli ridenti di così frequenti e sciagurate sventure. In poco più di un anno sono cinque delitti che hanno scosso e indignato queste tranquille popolazioni, e per nessuno di essi il movente fu il furto.

Intanto l'Autorità indaga. Questa sera, verso le ore 18, i carabinieri di Luino, recatisi a Varese, procedettero all'arresto di certo Guberno Giuseppe, falegname dello stabilimento Decauville, che ha la famiglia a Varese. Il Guberno ha molti figli e conta 47 anni.

Il maresciallo Morandini arrestò pure questa sera, per ordine dell'Autorità giudiziaria, il signor Cesare Bertuglì, d'anni 50, altro direttore dello stabilimento. Tanto l'uno che l'altro furono tradotti alle carceri di Luino.

L'istruttoria procede alacremente. Per domani speriamo abbiano a diradarsi le tenebre che avvolgono ancora l'orribile delitto.

Un cognato dell'ucciso attribuisce il delitto a vendetta.

Varese, 16, ore 22.

Stasera giunsero sul posto un fratello del povero Premoli ed il cognato Conti. Per conoscere meglio i precedenti, ha creduto opportuno avvicinare il Conti, ed ecco quanto egli mi ha narrato. «Mio cognato, due anni or sono, in seguito alla morte del direttore dello stabilimento Decauville, di Molino d'Anna, fu chiamato alla direzione della medesima. Mio cognato, dopo la nomina, era visto di mal'occhio da persone che ambivano di essere nominate al suo posto».

Interrogato cosa pensasse dell'efferato delitto, disse che la sua opinione era che gli assassini commisero il delitto a che pel, mentre gli lasciarono ciò che il Premoli aveva indosso, gli tolsero le chiavi della cassaforte e con queste entrati nello stabilimento di notte tempo, asportarono 2500 lire per far credere che l'assassinio fosse stato commesso per furto.

Soggiunse che l'anno scorso la vittima ebbe un grave alterco con un dipendente, il quale in quell'occasione rivolse delle minacce al Premoli.

Il Premoli da venti anni era nella filanda. Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato nella sala mortuaria del cimitero.

La povera vittima fu trovata stesa a terra e delle grosse pietre erano state poste sulle braccia e sulle gambe di essa.

La scomparsa di un uomo d'affari da Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 16, ore 22:

Dal primo del mese di gennaio si era allontanato da Napoli un tal Mastrostefano, domiciliato alla salita Santa Teresella degli Spagnuoli, N. 56. Egli si incaricava della riscossione dei crediti di parecchi noti capitalisti, i quali riponevano in lui una grande fiducia, e percepiva la percentuale secondo gli affari che faceva. Egli però nascava una vita superiore ai mezzi consentitigli, da cui i dissapori che avrebbero determinato il suo allontanamento da Napoli, senza render conto di parecchie riscossioni fatte.

I capitalisti ignoravano che egli ritornasse, ma inaspettatamente si decisero a sporgere denunzia del fatto all'Autorità giudiziaria. Una di queste denunzie è stata sporta l'altro ieri dall'avv. Vaio per conto di un suo cliente, il quale aveva affidato al Mastrostefano la riscossione di L. 3000 in effetti. Costui scontò gli effetti senza consegnare la somma al cliente. Il più interessato dei capitalisti accreditò tale Genovesi.

L'altra sera, la fantasia del Mastrostefano dichiarò che questi si trova a Roma e che è assolutamente innocente delle accuse

In memoria del Carducci.

Nel primo anniversario della sua morte.

Le commemorazioni di Roma e di Bologna.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Il discorso di Marradi al "Collegio Romano,,

Roma, 16, ore 20.

Oggi nella sala del Collegio Romano, Giovanni Marradi ha commemorato Giosuè Carducci. Il Marradi, che è tra coloro che meglio sentono l'anima del grande poeta, parlò tra l'attenzione vivissima del pubblico. Vi fu pieno consenso tra l'oratore e gli ascoltatori. Questo consenso crearono la solennità dell'anniversario, la valentia del Marradi, la bellezza dell'argomento e del discorso. Assisteva pubblico numeroso. Il Marradi cominciò con questo esordio:

« Fu detto di un suo discepolo del poeta che Giosuè Carducci è simbolo più che opera, perchè quell'opera in fin dei conti non la conoscono pienamente e non la comprendono degnamente altro che i soliti cultori di poesia e di studi geniali e quelli che tra la polvere dei documenti e dei codici, che per la loro professione studiano, non sentirono soffocato il sentimento dell'arte e l'entusiasmo della bellezza. C'era un poco di esagerazione in siffatto giudizio ma c'era pure anche una buona dose di verità non ostante il rumore che va facendosi intorno alla grande anima del morto Poeta. Certo, la fama di lui nemmeno è grandissima e clamorosa. Certo, ormai è lontano quel tempo nel quale il Carducci scriveva: *Non avrei mai creduto che il bel suolo d'Italia potesse produrre tante mele fradicie quante ne furono tirate contro di me dai miei critici*, si comparirà dei primi suoi versi! Ma se cinquanta anni di lotta e più ancora la morte di lui ne poterono consecrare solennemente la gloria del nome, l'opera sua non ha ancora, come dovrebbe, parte dell'anima nazionale, perchè non è ancora nel cuore e nella coltura di tutti. Poichè se il Carducci non potrà mai essere uno scrittore popolarissimo in tutto il significato della parola per l'origine stessa dell'arte sua troppo diretta, troppo riflessa, troppo aborrente da quella che egli spiegava col nome di arte borghese, può e deve, pur non di meno, l'opera sua esser letta e compresa da un maggior numero di lettori in tutto il pubblico che egli chiamava il pubblico consumatore di libri, per il quale egli avrebbe potuto ripetere con l'Alfieri il noto epigramma. E nol siamo liberi omai abbastanza per intendere tutto il pensiero del nuovo poeta d'Italia, che in sè riassunse le più sane energie della stirpe e del genere latino ».

L'oratore seguito religiosamente ascoltato il suo splendido discorso, che ebbe in vari punti un'alta intonazione lirica. Ecco l'ultima parte della conferenza:

« Dalle rime del primo libretto di « San Miniato » all'ultimo ciclo di « Rime e Ritmi » è tutta una sinfonia di voci sonori che si fondono nella gran voce della Patria. Questa voce il poeta la sentì nel nostro presente, nel nostro passato, nei nostri fasti e nei nostri dolori, nei nostri paesaggi e nei nostri monti. Egli sentì l'anima della patria nell'anima antica di Grecia e di Roma, nè forse vi fu scrittore, dopo Virgilio ed Orazio, in cui il sentimento della romanità sia stato così potente come è nel Carducci; nè la romanità nè l'italianità sua si rivelano soltanto nei canti storici, ma in quelli altresì dove ha più larga parte la figurazione del paesaggio italiano. Egli vide, osservò e sentì quasi tutto l'aspetto della penisola in tutta la sua bellà e lo rese nei versi col colorito e coll'animo di ogni regione come nessuno dei nostri scrittori ebbe più fatto da Dante in poi. Ecco i pacifici colli toscani ed i monti della Versiglia bianchi di marmi e bruni di olivati; ecco la fosca turrita Bologna nel cui silenzio notturno il poeta ascoltava e formava nel verso l'eterno colloquio delle due torri; ecco la fida pianura romagnola ondeggiante di nere campi e mesta di un suono lontano di romanelle; ecco le uberi sponde del Lazio; e l'Adda cerulea fluente per i taciti pascoli verso l'ondisona riva del Po; ecco il verde Adige scorrente rapido fra sue mura e fra squallidi alberi sotto i ponti romani e dinanzi alle torri; ecco la verde penisola di Sirmione che ride nel lucido Garda come una gemma caduta dal cielo in una grande coppa d'argento; ecco Genova la superba ridente di navi e dei suoi marmorei palagi; ecco Milano che vide irradiante dal sole le mille guglie bianche ed i santi d'oro della sua cattedrale; ecco i fiumi del Piemonte che dalla bianca letizia dell'Alpi scendono pieni, rapidi, gagliardi come i suoi canti battaglieri cercando le belle; le sue gloriose città; la vecchia Aosta ammantellata di mura cesaree, Ivrea la bella che specchia le rosse sue torri nel seno della Dora cerulea, Biella tra i monti operosa e fumante, Cuneo possente e paziente, Mondovì ridente sul vago declivio:

E da Superga nel festante coro
Delle grand'Alpi, la regal Torino
Incoronata di vittorie ed Arti
Repubblicana....

« Quando poi il poeta si trova in cospetto a Roma, allora non basta più il suo verso; il suo amore per l'Urbe prorompe ardente di passione da innamorato:

Salve, Dea Roma! Chi disconoscetti.....

.....e tante e tante altre visioni di luoghi d'Italia passano a noi davanti nei versi del suo poeta glorificatore sebbene nessuna regione vi sia ritratta con quella potenza onde egli cantò l'Umbria, verde, e più ancora la sconsolata Maremma; la Maremma, ove fiorì la sua triste primavera, il dolce paese, onde egli portò

L'abito fiero e lo sdegnoso canto

dà alla poesia del Carducci uno dei suoi caratteri più singolari, e forma il soggetto e lo sfondo di molte fra le sue liriche più passionate e più nobili, dalla dolcezza *frementi* dell'*Idillio Maremmano*, a quella accalorata dell'*Ode avanti a San Guido*.

« Ma il cuore, che balzò sempre, ora fiero ora mesto, ora sugliardo, alla vista della sua dolce Maremma, ebbe invece dall'Umbria, e più di una volta, la elevazione serena, onde ispirò uno dei più alti e dei più chiari canti che abbia l'Italia: l'ode *Alle Fonti del Clitunno*, ed il *Canto dell'Amore*, oltre al bellissimo sonetto francescano a *Santa Maria degli Angeli*.

L'Umbria, verde, colle sue grandi montagne, ebbe la virtù di addolcire il crudo animo ispiratore del poeta dei giambi ed il nostra dai giambi, fra i monti selvosi, dai quali si affaccia l'augusta Perugia, la marziale Spoleto e la serafica Assisi, sacri splenderà il zaffiro tutti i pensieri, sognò le madonne che il Perugino dipinse nei puri giorni di aprile; udì intorno a sè quasi un'eco del *Cantico delle creature*, che nelle sacali innanzi rompeva dal cuore ardente del frate francescano. Ed anch'egli, il cantore di Satana e di Versaglia, da quelle mistiche solitudini cantò un nuovo cantico delle creature, un canto d'amore per tutto il genere umano:

Salute, o genti umane affaticate!
Tutto trapassa e nulla può morir;
Noi troppo odiammo e sofferimmo: amate;
Il mondo è bello e santo e l'avvenir!

« Ed ora che un anno è compiuto dalla sua morte, ora pare che l'Italia senta con senso più chiaro ciò che significa averlo perduto. Ed intanto a me piace immaginare il suo grande spirito accolto oramai tra i poeti e le belle e gli eroi nella vaga isola risplendente di fantasia sui mari sognati da lui nella sua alta visione di vate.

A me piace immaginare che, lungi dalle vie dei duri mortali travagli, sia finalmente concesso al Poeta di riposarsi tra gli ombrelli ed i mirti di quell'Eliso, godendosi la calma serena della gloria da lui conquistata lottando, lottando per mezzo secolo, come atleta. Poichè voi sapete, o signori, ed io l'ho ricordato fin dal principio di questo discorso, voi tutti sapete che se gli italiani si dimostrarono così pronti, così facili così concordi nel piangere ed esaltare il Poeta scomparso, così furono invece difficilissimi, lenti a sdegnosi nel riconoscerlo, nel tollerarlo, quando egli venne tra loro nel pieno e possente rigoglio delle sue forze. Voi sapete che l'arta dalla sua cetra non fu cosparsa di rose, e sapete con che sovrana tenacia quegli potè pervenire a piantare la sua bandiera garibaldina sul Parnaso.

Cui, combattendo valse raggiungere...

« E in verità, signori, pensando al Carducci del *Levia Gravia*, che amaramente diceva ad Omero:

E se in ritornassi al nostro mondo
Nuova giacca per te non troverei;
Non ti darebbe un soldo, o vagabondo.....

viene voglia di domandarsi quanti italiani in quei tempi avrebbero dato un soldo al Carducci per il suo ingegno di poeta, che tutto al più gardieravano alto agli studi minuti di erudizione o di critica letteraria. Dapprima furono i conservatori in arte, che gli negarono l'alloro argomenti da quell'audacia di innovatore che, pur muovendo dai classici greci e latini, dagli inni di pagani, scrollava i cancelli di tutte le vecchie accademie classicheggianti come di tutte le nuove Arcadie romantiche. Poi furono i conservatori in politica, spaventati dall'impeto demagogico del cantore di Satana. Poi i radicali ed i repubblicani più intransigenti irritati dall'apparente contraddizione onde il poeta garibaldino aveva esaltato l'eterno femminile odeggiando lungamente ed altamente alla prima regina d'Italia figlia del sovrano del *Sacro rinnovato popolo latino*. Ed agli odi politici e letterari faceva riscontro l'indifferenza delle signore italiane moderne, le quali, educate alle morbide grazie del Prati e del l'Aleardi, mal soffrivano le grazie petroliere di questo barbaresco mezzo selvaggio che, a dire il vero, non si era curato mai di far nulla per propiziarsele. Così scatto un giorno il poeta con disdegnosa alterezza:

Così le belle, i vati e i savi in coro
Mi vietano con gesti
Di drammatico orrore il sacro alloro.
Deh via, chi ve l'ha chiesto?
Quando io salgo dei secoli sul monte
Triste la sembianza e solo
Lavan le strofe intorno alla mia fronte
Siccome falchi il volo

E le strofe di lui, veri falchi pugnaci, spiccarono dal monte dei secoli il volo sempre più alto per i cieli di Roma, di Grecia, d'Italia, e d'Europa combattendo contro ogni viltà e contro ogni volgarità, contro tutti i vigliacchi e contro tutti i tiranni.

Che se l'Europa, come è naturale, non si accorse del nostro poeta che molto più tardi di quello che non fece l'Italia, esso ebbe per altro assai presto tra gli stranieri più insigni, cordialissimi ammiratori, lodati ed alte testimonianze d'onore fino al gran premio che a lui conferiva negli ultimi giorni della vita l'illustre accademia svedese.

Di questa solenne consacrazione europea della gloria del nostro scrittore, noi, italiani, ci compiacemmo tutti con giusto e legittimo orgoglio nazionale. Ma l'orgoglio è sterile e vana ogni nostra dimostrazione d'onore se nascono da convenzioni o da suggestione ufficiale più che da una convinzione e da conoscenza adeguata e diretta di quelle opere che si onorano e si lodano. Ed è molto da dubitare che l'opera del Carducci sia conosciuta e gustata in Italia davvero da ogni italiano che legge e pensa.

« Certo, o signori, è ben giusto e ben degno che la nazione, alle morte di lui, decretasse sul modo migliore di onorare la memoria del suo cittadino più grande. Ben giusto e ben degno che Bologna, Roma e Firenze si siano contese la gloria di accogliere i resti mortali di Lui; è ben giusto e ben degno che il suo monumento abbia a sorgere in Roma, nella città di cui egli si sentì sempre cittadino e che sempre cantò con altissimo canto; ma a tutti è ben noto, o signori, che egli, che il Carducci, non sempre amò che farsi dei monumenti di marmo, e lo disse ben egli, il Poeta, singolarmente modesto:

Io non voglio i tuoi marmi, o Serravezza
Per il mio monumento.....

« Egli disse; e noi dobbiamo credere ad uno scrittore così sincero, di aver soffocato nel cuore superbo l'amore della gloria per quella più alta e più severa del quale lo accesero le alte due superstiti: *Giustizia e Libertà*. Ed al trionfo di queste due dee egli elesse il grande monumento della sua vita, ed alla religione di esse egli inalzò la gioventù della sua Patria.

O Gioventù d'Italia, in alto i cuori!

« Oggi la gioventù d'Italia, per nostra fortuna, anna ogni giorno di più il suo poeta, ma io non mi stancherò mai di invitare i giovani al culto del poeta e dell'opera sua.

« Imprimetele bene nel vostro cuore, quelle opere ancora non bene conosciute da tutto il popolo nostro. Ed allora soltanto avrete onorato il poeta d'Italia nel modo che a lui si conviene, ed allora soltanto il suo monumento, il vero suo monumento non perituro, sorgerà nel gran tempio che è degno di lui, più che quello della Certosa o di Santa Croce o del Pantheon: nell'animo e nella coscienza di tutta la Patria ».

Un telegramma del ministro Rava.

Roma, 16, ore 17,5.

Ricorrendo oggi l'anniversario della morte di Carducci, il ministro Rava ha inviato il seguente telegramma a Guido Mazzoni a Ravenna: « Ti accolga nella mia Ravenna il saluto bene auspicante nell'attesa della parola che evocherà il Poeta della terra Italia nel recinto sacro al nome del glorioso poeta. — Firmato Rava ».

Alla casa del Poeta.

Il discorso di Pascoli.

Bologna, 16, ore 15.

Per quanto non sia stato fatto molto spreco di manifesti e di annunci per questo primo anniversario della morte di Giosuè Carducci, volendosi che la commemorazione abbia quella solennità che si conviene al grande scomparso, la città vi dà largo consenso, imbandierandosi a lutto fin dalle prime ore del mattino così negli edifici pubblici, come in moltissimi privati.

Alle ore 8,30, il sindaco, insieme alla Giunta, la carrozza chiuse si recano a deporre corone di alloro e di fiori, prima alla tomba del poeta, poi alla sua casa in via del Piombo, infine alla tomba che dà il nome del Carducci al nuovo viale, che dalla casa va ai giardini pubblici.

Alla stessa ora anche gli studenti dell'Università, insieme ai colleghi venuti dalle altre città d'Italia, si sono recati a deporre corone sulla tomba, dove erano, fra le altre deposte, quella magnifica in bronzo della « Dante Alighieri » e quella del Municipio di Pietrasanta, con la scritta « La città natale ».

Dopo la visita alla tomba, della Giunta, vi si recarono la vedova signora Elvira che, insieme alla figlia e alla nipote, restarono lungamente inginocchiate a pregare.

Il fronte della casa del poeta si è in breve tempo coperto di mollissime corone, nel centro quella grande del Municipio coi nastri dei colori della città, quella della Università, della famiglia, ecc.

Alle ore 9 ha luogo la grande commemorazione all'Università.

Fin dalle 9, si affolla il pubblico sotto i portici dell'Ateneo e si precipita nella grande sala della biblioteca, detta di Benedetto XIV. Il grande salone, tutto intorno rivestito di alti scaffali è severamente disposto per la circostanza. Dietro la tribuna dell'oratore, eretta nel centro, spicca, tra due lauri e palmi, il busto in bronzo del poeta, fiancheggiato dai ricchi gonfaloni della città e della Università. Ai lati della tribuna, in due speciali recinti, prendono posto i consiglieri del Comune ed i professori dell'Ateneo, perchè l'odierna commemorazione viene fatta in nome della Università e della città insieme.

Alle ore 10,15, il professore rettore commendatore Puntoni entra nella sala, seguito dalle Autorità. Si notavano: il prefetto, il presidente della Corte d'Appello, il procuratore generale del Re, il presidente del Tribunale Civile e Penale, il comandante della Divisione militare, il presidente dell'Accademia delle scienze, tutte le principali Autorità scolastiche, i deputati della provincia, i senatori, i principali notabilità cittadine, il Corpo consolare, gli ufficiali superiori del presidio, ecc.

Giovanni Pascoli, fra un silenzio religioso, pronunzia il suo discorso commemorativo, frequentemente e calorosamente applaudito.

Egli comincia: « Il silenzio nel quale si conviene essere in morte, noi, lettori del glorioso studio, osservammo un anno fa intorno al maestro e poeta, pensando che di nessuno mai, come dell'uomo grande e buono, la fine abbia a credere un principio, la immigrazione un ritorno, un'assunzione il scomparsa; un evento, insomma, buono e sacro. Nè dopo un anno, ora che insieme con la nostra « alma mater » lo commemoriamo, vorremmo alzar la voce o il pianto che sollecitassero e quasi direi offendessero l'immortalità serena con dolenti echi di morte e richiamassero lui a direi come il benigno Socrate a cui nulla assomigliare: « E che fate, o meravigliosi? siete chiari e siete forti! ».

« Eppure chi lo conobbe e amò ha pianto e piange, come lo schiavo, che Socrate fece libero e sapiente, e grandi stille, nascondendo il volto nel seno della tunica. Perchè, sia pur egli in vita, in patria, in alto, con noi non è più. Ci siamo aggirati per tutte un anno per le solenni strade partenie che paiono scenari classici e per le piazze austere, fantastiche, solitarie di questa Bologna, che egli amò subito dopo quella che aveva sentito e soprattutto e per tutto: tutta Italia. E abbiamo tante volte gli occhi alle due torri, l'una balzata su snella a sottile dall'cuore d'Italia libera, e l'altra piegata in fronte su le rulne e le tombe, e credemmo udire la lontananza lunghi squilli pel verde paese e da presso per la città cozzar di spade fraterne e crollar di edifizi. Si vedemmo lenta fiocear la neve pel cielo cinereo che spenzava i aupni di vita e arrochiva le ore, e vedemmo, nei giorni di fredda serenità industriosi il sole: ultimo il temporale co' suoi ultimi brontoli, e a volte ultimo tra il sonno, nella calda sua estiva, colorare, rinnovando, « la ruda i carri su l'ciottolato ». E chiedemmo qualche giorno se il sole mai fosse stato e se la nebbia non fosse la cenere di un mondo estinto: e qualche giorno per le piazze deserte, allagate dal sole, pensammo agli scheletri posati all'imbru de le navate ».

Pascoli continua narrando la prima visita a Casdinni presso un orto. Evoca quindi Garibaldi. Scendeva quell'uomo alla sua sola tricolore; disponeva il suo tesoro ch'egli aveva recato dalla grande impresa: i semi da far crescere sulle roccie; liberava i suoi due cavalli da guerra, che annitrirono, tremando di gioia e di gloria a quello che a Caprera Garibaldi aveva solo nemico: al vento. Era il suo solo nemico di Caprera, e gli seccava i magnoli e gli arbusti. Ben egli, ravvolto tra le sue raffiche, seguitava a muover sassi, a gittar semi, a raccogliere gli armenti, vinceuto con la sua chiara, soave voce il sibilo di lui e il rombo del mare: il suo nemico gli portava notturni squilli di tromba e ululava: « A Venezia! a Roma! ».

« Che c'è di fatto in Italia se le cerca la terra e il mare, se non ha con sè la sua doppia gloria vitale, se è in potere altrui la sua ragion d'essere?

« Lo sapeva, lo sapeva senza bisogno che alcio ripetesse il libeccio, lo sapeva da sè un dì che, pochi anni avanti, avova con legioni antiche difeso Roma e aveva velleggiato con una piccola primitiva « classe » di bragozzi verso Venezia. Prima di salpare da Napoli, egli aveva bandito al popolo d'Italia che quella era « la penultima tappa del nostro Risorgimento ». Egli si ritirava ma per pochi giorni. La pagina di storia, cominciata a Marsala e finita al Volturno, era gloriosa ma le doveva seguire una più gloriosa: la spedizione allora cominciata fu iniziata da Mille; quella che doveva forse tra pochi mesi contare i cinquecentomila: « All'armi tutti! ». E così cominciò la grande aspettazione della cosa più grande che il portento del Mille: al assistere ai loro focolari i veterani di vent'anni e le madri dei loro maschie fronti parevano il corrugamento dell'attesa. Che è ciò che abbiamo tutti lì contro a ciò che si farà? I due vascelli e lumi spenti che si perdono nell'oscurità del mare a stanza

La seduta inaugurale del Congresso della stampa.

Roma, 16, ore 17.

Stamane all'associazione della stampa periodica italiana si è tenuta la seduta inaugurale del congresso nazionale della stampa per la riforma della legge vigente sulla diffamazione. Erano presenti tutti i delegati delle varie associazioni della stampa italiana in numero di 70 circa.

La seduta inaugurale fu presieduta dal ministro guardasigilli on. Orlando, dal sindaco di Roma Nathan; dal presidente della associazione della stampa on. Barzilai; e dall'on. Romussi.

Erano intervenuti molti deputati di tutti i partiti politici, tra cui gli on. Leali, Guastavino, Montagnarnieri, Turati, Badaloni e molti altri.

Parlò per prima l'on. Barzilai, salutando i congressisti a nome dell'associazione della stampa.

Quindi l'on. Romussi, in un breve discorso, accennò alla questione della querela di diffamazione risalendo sino ai tempi della repubblica romana ed accennando al processo di Salmatto.

Il sindaco Ernesto Nathan diede al congressisti il benvenuto nel nome di Roma.

Parlò per ultimo il ministro Orlando, il quale elogiò la classe dei giornalisti per avere preso l'iniziativa di una riforma che migliorerà il giornalismo in conciliarsi pari a quella dei pubblici ufficiali rispetto alla responsabilità delle querele per diffamazione. Il ministro chiuse il suo discorso con un accenno a Dante, dicendo argutamente che, se nel suo tempo fosse esistita la querela di diffamazione, Dante, invece di scrivere la *Divina Commedia*, avrebbe dovuto scrivere le *Mie prigioni*.

Il giornalista Miceli ha proposto quindi all'assemblea di eleggere i suoi presidenti per le tre sedute del congresso gli on. Barzilai, Romussi e Crispolti.

A segretari vengono eletti i giornalisti Franquinet De Saint Remy, Eladene e Bonanno.

Ai congressisti venne quindi servito un lauto rinfresco.

Infine i fotografi Abeniacar e Paolucci presero numerose fotografie dei congressisti sulla loggia dell'associazione prospiciente a piazza Colonna.

Seduta pomeridiana.

Aperta la seduta, l'on. Barzilai, che presiede, ha letto alcuni telegrammi di adesione, tra cui quello dell'associazione dei giornalisti di Modena e di Perugia. Si procede poi alla verifica dei poteri.

Quindi si impegna una vivace discussione sul modo che dovrà tenere il congresso per compiere i suoi lavori.

Cantalupi dell'associazione della stampa periodica di Roma, presenta un ordine del giorno con cui si stabilisce che dal congresso deve uscire un voto di massima contenuto in un ordine del giorno.

Parlano contro l'ordine del giorno *Cantalupi*, l'on. *Turati*, l'avv. *Abramo Levi* di Torino e l'avv. *Valdata* dell'associazione lombarda dei giornalisti.

L'avv. Valdata specialmente sostiene che dal congresso debba uscire invece un progetto di legge da presentarsi al Parlamento, dai vari deputati giornalisti. Il progetto deve essere particolareggiato ed avere già gli atti formali.

Barzilai, presidente, prega Cantalupi di non insistere nel suo ordine del giorno presentato al congresso, il quale deve invece avere una base pratica di lavoro e prendere in esame il disegno di legge già presentato alla Camera dall'on. Zerboglio, riservando le modificazioni che crederà opportune, specialmente quelle formulate da Valdata, relatore per conto dell'associazione lombarda dei giornalisti pronistiche dell'attuale congresso. Così rimane stabilito.

Si continua la discussione in merito, prendendo in esame il progetto di legge Zerboglio.

Il primo articolo suona così: « All'articolo 390 del C. P. è sostituito il seguente: « Chiunque, comunicando con più persone riunite od anche separate od in altro pubblico o con scritti o disegni divulgati od esposti in pubblico od altrimenti di pubblicità, attribuisce ad una persona fatti determinati, da esporla al pubblico disprezzo ed all'odio pubblico, od offenda l'onore e la riputazione, è punito colla reclusione o detenzione da due mesi a tre anni ed alla multa da lire cento a tremila ».

Si impegna la discussione sulla differenziazione tra la diffamazione orale e scritta.

Parlano a lungo gli onorevoli *Zerboglio*, *Turati*, *Vicini* e *Valdata*.

Dopo un vivace dibattito, a cui prendono parte anche gli onorevoli *Montagnarnieri*, *Valdata*, *Vettori* e *Meda*, il presidente *Barzilai* mette al voti la proposta di massima di Zerboglio, sull'equiparazione, agli effetti penali, della diffamazione orale a quella fatta a mezzo di stampa.

La proposta Zerboglio è respinta con 25 voti contro 8.

L'avvocato Escobedo, delegato dell'Associazione della stampa di Roma, solleva poi la questione della distinzione tra diffamazione dolosa e diffamazione colposa. Sulla base di questa distinzione bisogna stabilire pene diverse.

Varii oratori sostengono doversi subito stabilire la pena per la diffamazione dolosa discutendo poi le varie diminuenti e la relativa pena. La proposta Escobedo è respinta.

Si discute poi sulla pena per la diffamazione e sulla sua misura. Parlano in vario senso: l'on. *Monti-Guarnieri*, gli avvocati *Micelli* e *Valdata*.

L'avv. *Valdata* propone una pena da 4 mesi a due anni per la diffamazione stampata. Altri oratori trovano esagerato il minimo di 4 mesi.

L'avv. *Meda* fa osservare che il minimo di 4 mesi è necessario perchè i relativi processi si svolgano davanti il Tribunale anzichè davanti al pretore.

L'avv. *Valdata* propone il seguente ordine del giorno: « Il Congresso delibera di fissare un limite della pena per la diffamazione a mezzo di stampa e di atti pubblici di cui all'art. 398 (2° capitolo) riservando ad una Commissione, da nominarsi, la determinazione di tal minimo coordinandolo colle disposizioni relative alle ingiurie e colle altre deliberazioni che verranno prese circa gli articoli successivi — Firmato *Valdata* e *Canepa* ».

Abramo Levi e *Fabriani* presentano invece un ordine del giorno così concepito: « Il Congresso fa voti perchè le pene per diffamazione ed ingiurie siano contrassegnate diminuite nei limiti del minimo e massimo secondo equità ». Quest'ordine del giorno, come più lungo, è messo in votazione per primo. È approvato. Poi si approva anche l'ordine del giorno Valdata. Il Congresso rinvia quindi a domani i suoi lavori.

Le proteste dei tabaccai romani.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 14,15:

Ieri si sono riuniti alla sala dei negozianti oltre 80 tabaccai di Roma e delle provincie ed hanno deliberato ad unanimità di tenere aperte sulle rivendite, anche quelle che possono godere del riposo festivo facoltativo, e, nonostante il parere contrario del presidente della Federazione, si è deciso di vendere anche gli altri generi quantunque sia fatta proibizione dall'art. 11 del regolamento, ritenuto illegale.

Il Loisy continuerà nei suoi studi?

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 14:

Come vi telefonai ieressera mons. Amette, arcivescovo di Parigi, ha diramato a tutti i preti della sua diocesi una lettera pastorale, nella quale vieta, sotto pena della minore scomunica, la lettura delle opere dell'abate Loisy. Si sa che da parecchi anni l'abate Loisy è incorso in varie condanne spirituali senza che però esse abbiano per nulla arrestato il Loisy nelle sue ricerche, o gli abbiano impedito di pubblicare il risultato dei suoi lavori.

Il *Matin* conclude che il Loisy continuerà [illegible]

Le passeggiate di Franco.

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18,5:

Jose Franco è ritornato alla 15,30 da Rapallo, dove gli era recato stamane, ed è rientrato all'albergo.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunci di indole commerciale centesimi 25 ogni parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Affari Esteri » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTE e Furgoncini vendonsi presso ditta dottissimi. — Monsello, Via Palatino, 8. c 4[illegible]

CORIANDOLI, lanciatissimi, grande ress. splendidi colori. — Mazzarani, Via Torino, Torino. c 4460

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

ECOLE BERLITZ insegna rapidamente lingue viventi. Domandare prospetto — Via Roma, 43. 1a c 4056

LINGUE moderne. Professori nazionalità. Traduzioni. Istituto linguistico. — Via Arcivescovado, c 4423

SIGNORINA toscana diplomata dà lezioni lingua italiana, conversazione, letteratura, musica, metodo rapido, dilettevole. — Scrivere cassetta 1182 O. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4421

Offerte d'impiego. 1

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

BONNE-CAMERIERA, preferibilmente svizzera che parli perfettamente francese, cercasi da famiglia 3 persone. — Scrivere al n. 1204 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4585

BUONI operai scrittori d'insegne avvo richiesti dalla primaria Manifattura Insegne Ernesto Cucco, corso Regina Margherita, 131. c 4747

CHIMICO esperimentato della tempera della lima, cerca impiego continuo o periodico. — Offrirsi D. M., Torino. c 4309

FARMACISTA diplomato cercasi per fine marzo dalla Farmacia Bollo, via Cornigliano, Genova. 4579

IMPORTANTE Azienda cerca abile stenografo, dattilografo, perfetta conoscenza spagnuolo, francese, accurati anche signorine. — 350, Posta. c 4368

PRIMARIA Società d'Assicurazioni Incendi, Infortuni, Grandine e Vita, cerca in tutti i capoluoghi di circondario del Piemonte Agenti Generali Ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1183 O. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4614

RICERCASI provetta contabile bella presenza, per stabilimento industriale. — Rivolgersi Alberto Bellone, 4, via Bonafous, tutti i giorni dalle 12 alle 13 oppure dalle 19 alle 20. c 4654

Domande d'impiego. 2

Cent. 30 per parola — Minimo 20 parole.

GEOMETRA trentenne, distinta famiglia, pratico costruzioni, topografia, amministrazione, catasto, agricoltura, fotografia, microscopia, disegno, cerca conveniente occupazione. — Scrivere Artesio Pye, posta, Torino. c 4679

INGEGNERE Architetto francese, trentaduenne, ben specializzato, cerca posto come disegnatore o misuratore presso Architetto, Ingegnere, grande Impresa costruzioni o Società industriale. Eccellenti referenze disponibili. — Scrivere C. 3055 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 4420 M

SIGNORINA, bella presenza, istruita, abile lingerista, cerca posto come lingerista, cameriera presso piccola famiglia. — Scrivere A. B., fermo posta. c 4478

TIPO-LITOGRAFIE. Pratiche esperto trattare l'articolo, ottima clientela, ottime referenze, offresi a serio Caso. — Scrivere cassetta 1206 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4697

Capitali. Soci, Affari e Consulti d'azienda. 3

Cent. 30 per parola — Minimo 20 parole.

DA rimettere negozio latterario gradita bene avviato. — Rivolgersi Gagliero, Corso Oddone, 51. c 4097

FARMACIA, circondario Alba, avviatissima, elegante, ripetuti buone condizioni causa ritiro altra maggiore importanza. — Per trattative rivolgersi proprietario Ugo Manera, Roccadibaldi (Cuneo). c 4451

FARMACIA, compreso contanti affitto dando sicure garanzie. — Merano, via Cavour, 17. 4730

INDUSTRIA per la lavorazione di prodotti di consumo alimentare, bene avviata, buon reddito, cedesi. Non occorrono cognizioni speciali. Capitale 30 a 40 mila. — Scrivere Cassetta 1175 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4456

PREMIATA calzoleria nel centro di Torino da rimettere. — Rivolgersi A. Bruni, via Bartolo, 47. c 4452

RIMETTESI, causa salute, avviata norteria, posizione centrale Torino. — Scrivere A. Z., Uff. posta centrale. c 4502

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e mutui. 4

Cent. 30 per parola — Minimo 20 parole.

CASA civile con giardino da vendere in Boscanero Canavese, lire 6000. — Dirigersi Corso S. Martino, n. 5, Torino. c 4642

CERCASI acquistare terreno da 3 a 4 mila mq. in Borgo S. Salvario, preferibilmente vicino tarrovia. — Offerte entro il 20 corrente alla cassetta 1205 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4653

GRANDIOSA Villa in Torino, Barriera, stupenda posizione, scuderie, serra, portineria, vastissimo terreno a parco, giardino, frutteto, occasione per ottimo impiego capitali. — Scrivere cassetta 1118 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4754

VENDESI casa signorile, importo circa 200,000, reddito netto 4 75 0,0. Eglesi mediatori. — Rivolgersi G. P., via Stecchini, 17. c 4649

VENDESI condizioni favore Villa 25 locali, giardino, ortaglia, casa rustica, recinto anche uso industriale. — Carlo Ripamonti, Borgomanero. c 4454

VENDESI tenimento provincia di Pavia. Reddito netto 52,000, *interesse cento per 4 1/2*. — Scrivere Cassetta 1150 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4430

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 30 per parola — Minimo 20 parole.

A proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 626

CERCO due camere, cucina, comodità moderne, vicinissimo Porta Nuova. — Scrivere Cassetta 1196 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4630

PER ufficio, magazzeno spazioso locale piantereno con cantina. Via Po, 3. c 4193

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 30 per parola — Minimo 20 parole.

PENSIONE, camera da Professore o giovane laureando, famiglia signorile, scuole secondarie. — Belli Carlo, posta, Torino. c 4472

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

SARDEGNA. Ditta, referenze, garanzia, accetta serio rappresentante qualsiasi genere. — Pomegalli Fadda, Cagliari. c 4750

Avvisi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ACQUISTEREI subito carretto a mano solido tipo medio. — Lombardi, Via Zecca, 10, Torino. c 4540

AUTOMOBILE 15 HP. con dinamo accoppiata in ottimo stato, sistemissima per cinematografia, vendesi buone condizioni. — Vercellino, via della Rocca, 24, dalle 12 alle 14. c 4737

BICICLETTA nuova, bellissima occasione per L. 100 urgente. — Via Madama Cristina, 11. c 4617

CAVALLI quattro di lusso, sella e tiro, vendonsi. Esclusi mediatori. — Corso Vittorio Emanuele, n. 12, Torino. c 4462

QUADRO Scuola Francese, valore L. 25.000, cederebbesi al migliore offerente. — Per vederlo scrivere cassetta 1209 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino, dove si risponderà per appuntamento. c 4738

SIGNORA Dolores è pregata trovarsi arrivo treno Cuneo, ore 15, Martedì 18, sicuro, Porta Nuova, Orlando. c 4709

VENDO subito cancello adatto casa o villa. — Dirigersi portinaio Corso Vittorio, 19. c 4722

24 FEBBRAIO. Continuo avere tue buone notizie e ciò vale a tranquillizzarmi alquanto. Quando potrò rivederti, od almeno comunicare direttamente con te? Aspetto e ti adoro c 4752

Note d'Arte

Drammatica.

Il campo teatrale milanese è stato messo a rumore dalla rottura dell'accordo che si riteneva virtualmente definitivo tra Faustino De Rosa, impresario e proprietario dei maggiori teatri della Repubblica Argentina e Walter Mocchi, i due rappresentanti della nuova Società teatrale italo-argentina. Il dissidio è accolto con gioia dai giornali nemici del *trust* Chiarella, nel quale la Società Argentina sarebbe stata su rapporti di affari, e con dolore dai giornali del campo opposto, i quali si affrettano a dire che il dissidio sarà presto composto.

— *L'Arte Drammatica* annunzia la notizia corsa su pei giornali che tra Ermete Novelli e la Società Chiarella fossero sorti dissensi tali da portare alla rottura del contratto che lega l'illustre attore alla Società. Secondo la *Scena di Prosa*, i contrasti vi furono realmente, ma il Chiarella corse a Bergamo e riuscì, pare col miglioramento delle condizioni, a tacitare i malumori del Novelli.

— Sere sono, a Milano, in un banchetto, a cui convennero parecchi autori drammatici, giornalisti ed i noti impresari Suvini e Zerboni, vennero pronunciati brindisi e giustificati assai aspri contro parecchi capicomici, accusati di inimicizia verso le produzioni drammatiche italiane. Le allusioni più chiare erano dirette ad Emma Gramatica ed a Ruggero Ruggeri. Tra quelli che più applaudirono ai belligeri brindisi furono naturalmente gli impresari Suvini e Zerboni, i quali avrebbero dovuto appunto ospitare fra poco al loro teatro Olimpia la Compagnia Gramatica-Ruggeri. Ora Emma Gramatica e Ruggero Ruggeri interpretarono — dice *l'Arte Drammatica* — l'atto come una censura dell'impresa al loro programma d'arte, rompere il contratto, pagarono la penale di seimila lire e si recarono al teatro Biondo di Palermo a farvi la quaresima. L'impresa Suvini e Zerboni, che si era impegnata colla Società degli Autori per la trilogia *Rose* del Sudermann, dovrà pagare la penale.

— Eleonora Duse ha ottenuto in Russia tale un successo che vi ha prolungato la sua residenza. Ecco il suo itinerario: fino al 18 febbraio a Mosca; dal 24 febbraio al 3 marzo al teatro Verdi di Trieste; dal 9 al 13 marzo a Vienna; dal 16 al 30 marzo al teatro Lirico di Milano. Dopo il 3 marzo alla Duse non resterà che recitare alla sua Comunità.

— Tina Di Lorenzo rimarrà fuori d'Italia a tutto l'aprile 1909. Rimarrà a Messico, dove si trova presentemente, fino a tutto il 26 marzo p. v.; subito dopo partirà alla volta di Barcellona, dove arriverà il 22 aprile e rimarrà fino al 15 maggio, indi partenza, a bordo del *Savoia*, per Rio, dove [illegible] giugno; farà il lungo a S. Paulo, la prima quindicina di agosto a Montevideo; il 18 stesso mese debutterà all'Opera di Buenos Aires, dove rimarrà fino al 30 settembre. Il 1o ottobre, colla Transatlantica Spagnuola partirà per il Centro America, e rimarrà tra Avana e Messico a tutto aprile.

Era corsa voce a Parigi che Henry Bataille avesse ritirato il copione del suo *Faust*, che si sta provando al teatro Sarah Bernhardt. Bataille, intervistato da *Comœdia*, ha smentito la notizia. « Il vero — ha detto — è solo il fatto che Sarah gli domandò di fare certe modificazioni, alle quali egli non si è voluto indurre ».

— Ermete Novelli continuando il suo giro per le città italiane sarà dal 17 al 22 a Reggio Emilia; dal 23 al 28 a Piacenza, dal 29 al 3 marzo a Parma. Farà poi la prima metà di Quaresima a Torino, la seconda a Milano, l'aprile a Firenze, il maggio a Roma, e il giugno tra Palermo, Messina e Catania.

Lirica.

Nuova York tende a diventare la capitale della scena lirica. Ciò non vuol dire che l'educazione musicale del popolo americano abbia raggiunto un alto grado. Due fatterelli narrati dalla *Perseveranza* ne danno un'idea poco lusinghiera. Nell'annuario teatrale dei *Maestri Cantori* si dava conto del nome degli artisti e di quello del direttore d'orchestra, ma quello del Wagner era passato sotto silenzio. Quando il Mahler, nuovo direttore dell'orchestra del Metropolitan sbarcò a New York, i giornalisti, recatisi ad intervistarlo, gli domandarono ingenuamente se stimasse avessero maggiore importanza in una opera gli interpreti scenici o il compositore che la crea.

— All'Opera di Parigi comincierà in principio di maggio l'annunziata stagione di opere russe. La prima sarà il capolavoro di Mussorgsky: *Boris Godounoff*. Fra gli artisti vi saranno la Labvinne, Chaliapine, Smirnow e la prima ballerina Kchessinska. Saranno date le scene, opera del pittore russo Golovine, sono splendide.

— Il maestro Saint-Saens è da qualche tempo in Egitto, ove è andato a cercare raccoglimento per una grande opera, che intende scrivere e che dichiara dover contenere una nuova forma del suo ingegno. « L'Egitto — ha detto il Saint Saens — mi è apparso come una sorgente d'ispirazione rara e singolare con le sue origini favolose, i suoi miti sì commoventi (per esempio il dramma sacro di Iside, che abbandonata la patria celeste per ritrovare la testa di Osiride, potuta nel Nilo da Set). I suoi canti tradizionali, dell'epoca faraonale, somiglianti a quelli dei nostri Trovatori; i suoi rituali magici, gli inni delle sue processioni, rimasti dal sunto delle cerimonie, le sue danze sensuali, ingegnosamente sottolineate dall'accordo delle lepe e dei flauti: ecco gli elementi a cui ho voluto attingere ».

Musica.

— Per la seconda volta nel giro di due mesi — scrive *Musica* — Arturo Toscanini ha ricevuto invito per dirigere dei concerti a Parigi. Lo si voleva a dirigere due concerti od uno almeno, della famosa orchestra Lamoreux; ma egli dovette declinare l'invito, causa i suoi impegni alla Scala. Ora lo vorrebbero a dirigere qualche numero, in una grandiosa serata all'*Opera* a scopo benefico: alla quale si vorrebbe dare una importanza artistica eccezionale. La serata è indetta per il 1o marzo. Le lettere d'invito è concepita in modo da porre l'invitato nel più serio imbarazzo a dire una risposta negativa.

— Per il *Re Lear* dello Shakespeare, che nella nuova versione di Antonio Cipollo sarà posta in scena dalla Scala Romana, la direzione dell'Argentina ha dato incarico al maestro Gennaro Napoli di scrivere alcuni brani di musica che accompagnino l'azione. Il Napoli, giovane maestro napoletano, è autore di una sinfonia in quattro tempi, di un *Cantata* e di alcune *Liriche*.

— La Commissione giudicatrice del concorso del Pensionato musicale di Roma ha deliberato a voti unanimi di proporre al ministro Rava il conferimento della pensione al concorrente signor Corrado Barbieri.

Varie.

— Per la *tournée* di conferenze che Gabriele D'Annunzio farà nelle varie città italiane è già quasi completamente stabilito l'itinerario. Vi sono compresi il teatro Regio di Torino, il Verdi di Trieste, il Costanzi di Roma, la Pergola di Firenze, il Biondo di Palermo, il Grande di Brescia e il teatro di Bergamo. Per le altre città pendono le trattative.

Due colombi al laccio!

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 7,50:

Alla *Libreria Paschowski* alcuni agenti ed un delegato hanno ieri sera arrestato il medico condotto di Norcia, Lorenzo Castellani e la sua amante Annita Bottelli Piccini. Erano fuggiti alla fine di gennaio e s'erano recati sulla riviera ligure, a Nizza, poi a Firenze, ove il marito della fuggitiva, avuto un appuntamento alla libreria, vi inviò invece il delegato. Potete immaginare la curiosità ed i commenti che nel locale elegante suscitò la cosa!

Un automobile contro una diligenza

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 8.15:

La vettura automobile della contessa Guicciardini, passando sul Ponte delle Grazie ha investito la diligenza diretta a Grassina. Un operaio, certo Nordi, rimase ferito. La contessa, scesa di vettura, si allontanò. La folla poco mancò non picchiasse il *chauffeur* Starnotti che fu liberato da una guardia.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

DENTIERE Via Cernaia, 48. Telef. 23-54. Premiate sistema Americano. a3709

CRONACA

La vivacissima lotta all'Unione Liberale

per le elezioni alle cariche sociali.

La votazione.

La travagliosa crisi dell'Unione Liberale — trascinantesi fin dall'ottobre scorso ed occasionata, come tutti i lettori sanno, da una disparità di vedute intorno alla condotta dell'Associazione di fronte ai partiti estremi — ebbe, ieri, finalmente, la sua soluzione.

Fin dalle ore di ieri i soci affluirono numerosi al salone della Borsa di via Ospedale, allo scopo di invigilare le operazioni elettorali.

L'ufficio provvisorio era composto dai signori cav. avv. Camillo Brezzi, presidente, avv. Onorato Margary, Alberto Cauvin, consigliere comunale, e Francesco Campora, operaio. A mano a mano che i soci affluiscono nell'aula, appositi incaricati distribuiscono un elenco stampato delle norme che si debbano seguire nella votazione, affinchè non abbiano più a verificarsi gli inconvenienti dell'ultima votazione, dovutasi annullare pel fatto che vi furono trovate nelle urne un numero di schede superiore a quello dei votanti.

A tal proposito, anzi, si teneva lietamente che, prima ancora di addivenire alla votazione, qualcuno avrebbe chiesto la parola per proporre una questione pregiudiziale nel senso di sostenere che l'ultima votazione era stata illegalmente annullata. Invece, nonostante la vivissima animazione per dalla prima ora, nessun socio ebbe a muovere lagnanze in proposito e tanto meno a sollevare questioni formali. Costituite fu possibile, verso le ore 9,30, addivenire subito alla nomina del seggio definitivo, il quale risultò così composto: presidente: colonnello Giacinto Signetti; membri: comm. Benedetto Foà, ex-consigliere comunale, Paolo Avottaneo, operaio, Giuseppe Carbonero, rappresentante di commercio, De Petro Cesare, avvocato, Ettore Levi, tipografo, Andrea Amario, dottore, Ubaldo Enea Ragazzi, pubblicista, e Felice Zeppenfeld.

Per la formazione del seggio definitivo ciascun socio non poteva votare per più di cinque nomi, allo scopo di lasciare quattro posti liberi alla minoranza. Al seggio definitivo fautori delle due liste Monti e Paoletti contesero nella seguente proporzione: 58 voti della lista Paoletti e 31 della lista Monti.

Un tale risultato è commentatissimo, e molti ne traggono previsioni favorevoli per il trionfo della lista incente capo all'avv. Pier Angelo Paoletti. Ogni previsione, però, frutto di momentaneo entusiasmo, dev'essere messa in quarantena, giacchè, rimanendo le urne aperte sino alle ore 16, non è lecito dire con sicurezza, a priori, quale sarà il concorso dei soci.

Sin dalle prime battute, però, se così è lecito esprimerci, il concorso dei soci, paragonato a quello delle assemblee anteriori, tranne l'ultima, appare ben nutrito. I soci, infatti, giungono a frotte, sovraccarichi di schede e di foglietti distribuiti alla porta dai fautori delle due liste.

Nell'aula avvengono assai scene curiosissime. Ce ne sì da all'opera di propaganda e tenta di convertire alla propria causa gli avversari: v'ha anche chi muove alle reclamazioni più strambe per cui vennero compilate le liste. Evidentemente, qui, come alle elezioni amministrative e politiche, ognuno ha il candidato o i candidati del proprio cuore. Lo spirito di disciplina, però, sembra che in varia misura i singoli desiderii, poichè, da quanto si è dato osservare e constatare, pochissime sono le astensioni, cancellature o sostituzioni.

Molti soci volenterosi, tra cui notiamo l'avv. Onorato Margary, il cav. Ronco, il cav. Labriola, il signor Archimede Berti, addetto di segreteria, il colonnello Bertini, ecc., ecc., prestano l'opera loro affinchè la votazione abbia a seguire nel modo più ordinato possibile, e la correnia dei soci non abbia a far ingorgo verso le urne.

Nel pomeriggio il concorso dei votanti fu anche più animato e caratterizzato dall'incertezza, verificatosi solo in sezione matura per lo passato, dai maggiorenti del partito. Si recarono, infatti, alle urne gli onorevoli Rossi Teofilo e Compans di Brichanteau, il senatore Angelo Rossi, i consiglieri comunali Cauvin, Rona, Florio, Lachaire, Brosio, Ratti, Canna, Gazzelli-Bronzo e Sincero, il prof. comm. Gaetano Fenoglio, ecc.

L'Unione Liberale Monarchica non ha mai assistito ad una lotta vivace come quella odierna, e, a un tempo, ardente. Ci si dice che i candidati, o, meglio, i loro fautori, siano persino ricorsi agli automobili ed alle vetture per portare alle urne i soci impediti degli ed ammalati, ad anche sorvegliano occupati.

Le urne erano quattro, e portavano la leggenda: *Presidente, Vice-Presidente, Consiglieri, Revisori*. E ciò ad evitare l'inconveniente pur troppo verificatosi nell'ultima assemblea che qualcuno, anche in buona fede, deponesse più di una scheda nell'urna.

Lo spoglio.

Alle ore 16,30, mentre il sole, mite allora imbronciato, mette una nota allegra nell'ampio salone della Borsa, incendiandone le ampie vetrate, il presidente del seggio, colonnello cavaliere Giacinto Signetti, chiede se alcun socio abbia ancora da votare ed avendone risposta negativa, dichiara senz'altro chiusa la votazione, ammirando che dai registri di controllo risultano 1021 votanti.

E si dà così principio allo scrutinio, incominciando dall'urna del presidente. I nomi di Monti e Paoletti si scrivono nei primi momenti con voce assidua, poi vare chiesti debbono farsi sinceri da una forte mezzoranza. La cosa assilla i più vivi momenti. Ma, a un tratto, l'aspettativa e la curiosità vengono a cadere dal fatto che il nome del Paoletti si lascia indietro quello di Monti di circa 100 voti. La distanza, anzi, dopo breve tempo, diventa anche maggiore, con quale gioia dei vincitori, sognano, che abbia pratica di assemblee, immagini.

L'esito dello scrutinio.

Verso le ore 19,45 il presidente del seggio, colonnello Giacinto Signetti, annunzia l'esito definitivo dello scrutinio.

Nell'aula, ancora abbastanza popolata a un tratto silenzio. Il presidente del seggio legge poi ad alta voce i voti ottenuti dai singoli candidati.

Presidente: Paoletti avv. Pier Angelo, voti 615; Vicepresidente: De Petro cav. ufficiale Ugo Marcello, ambedue voti 599; Monti cav. uff. Giuseppe, ragioniere, 585; Rippa cavaliere Bernardo, avvocato, 588; Carbonero Alessandro, commerciante, 590; Pavesio avvocato Carlo, 580.

Siccome in [illegible] sono quelle che hanno ottenuto maggior numero di voti il presidente del seggio le proclama elette rispettivamente a presidente e vice-presidente dell'Unione Liberale, e consiglieri del Comitato centrale e revisori dei conti dell'Unione stessa.

In sostanza ha vinto tutta la lista Paoletti con forte maggioranza. La lista Monti, invece, non ha ottenuto che i seguenti voti:

Presidente: ing. Carlo Monti, voti 396; elett. *p. vicidente*: Cibrario conte avv. Luigi, presidente Club Alpino, 411; *consiglieri*: Rina cav. Gennaro, commerciante, 368; Boyer avvocato Enrico, ex-presidente U. L. M., 386; De Salvatori dott. Enrico, professionista, 406; Durio Secondo, industriale, 401; Gramero Giovanni negoziante, 397; Mascarotti Giuseppe, industriale, 389; Passerello Giovanni, operaio, 295; Tabacchi Luigi, esercente, 392; Tedeschi cav. uff. Vittorio, industriale, 395; *revisori dei conti*: Farrero Gola Luigi, negoziante, 391; Giangia Giovanni, impiegato, 392; Mirabelli cav. Giovanni, impiegato, 378; Pich avvocato Ernesto, impieg., 393; Ricci Vittorio, impiegato, 389.

Prima che sia dichiarata sciolta l'assemblea, l'avv. Giuseppe Motta, rendendosi interprete del sentimento di tutti i soci dell'Unione Liberale, manda un vivissimo ringraziamento al presidente del seggio ed agli scrutatori per l'opera prestata.

Sono quasi le 20, ed i soci s'allontanano lentamente commentando i risultati della votazione.

Un colloquio col nuovo Presidente avvocato P. A. Paoletti.

Non appena conosciuto l'esito della votazione delle elezioni alle cariche sociali dell'Unione Liberale, abbiamo avvicinato l'avvocato Pier Angelo Paoletti, nuovo presidente dell'Unione stessa, richiedendolo di un colloquio, che, superato le prime naturali schermaglie, ci fu gentilmente concesso.

— Come studica ella la sua vittoria?

— Non credo di essere immodesto affermando che essa è il trionfo della sincerità dell'una parte e d'altra di una nuova e più combattiva tendenza nell'Unione Liberale. Il Comitato che si fece promotore della mia candidatura e di quella dei miei colleghi non ha avuto bisogno di ricorrere a coalizioni di sorta per riuscire nel suo intento. Sostanzialmente la sua lista è rimasta identica a quella presentata nella prima assemblea. Nè io, del resto, nè i miei colleghi avremmo tollerato alcun connubio con persone di tendenza diversa. La nostra fu, dal principio alla fine, una lotta di principii. Ed oggi i fatti, che sono maschi, cioè i soci, ci hanno dato ragione.

— Sonsi, il suo programma?

— E' noto. Innanzitutto svelimento dell'organismo, dirò così, interno dell'Unione Liberale; maggiore affiatamento dei soci tra di loro, mediante una più frequente convocazione dei [illegible] e delle assemblee locali, nonchè di quelle generali. E poi studio, studio indefesso delle questioni cittadine e nazionali. Il partito liberale abbisogna di maggior coltura ed educazione politica. Credo che ciò sia riconosciuto da tutti. Ora, coltura ed educazione tornano impossibili senza uno studio quotidiano, seguito da larghe e libere discussioni, di tutte le più importanti questioni cittadine e nazionali.

— Quali questioni, per esempio?

— Ecco, farlo ora una nuda elencazione di tali questioni non mi sembra cosa fattibile, anche perchè la elencazione potrebbe parere o soverchiamente lunga, o troppo monca. Ma credo però di manifestarle abbastanza chiaro il pensiero mio dicendole che io ed i miei colleghi, se troveremo, come speriamo, larga e volonterosa rispondenza e collaborazione nei soci, dedicheremo l'attività nostra alle questioni economico-sociali in ispecie.

— Partito economico, forse?

— Niente partito economico, il quale muova, secondo noi, da un angolo visuale troppo ristretto, ma studio speciale di tutti i problemi economico-sociali, non perdendo giammai di vista quelli morali, cui, in fondo, volere o no, bisogna ricondurre sempre i primi.

— E, in fatto di classi operaie, qual'è il suo pensiero?

— La domanda verrebbe o potrebbe essere insidiosa. Ma io, a nome anche dei miei colleghi, mi sento di rispondere francamente. Noi propugneremo sani e fecondi principii di legislazione sociale. Che vuole? Sembreremo antichi, ma occorre riforzi al programma di Camillo Cavour. E poi, e poi, uomini del nostro tempo, non possiamo disconoscere che il mondo cammina irresistibilmente verso la democrazia. Ho detto democrazia e non demagogia.

— Un vasto programma, adunque?

— Vasto, certamente. Ma, oltrechè nella nostra buona volontà di attuarlo, confidiamo grandemente in quella di tutti i soci. E' nostra speranza che ora passata la battaglia per le elezioni alle cariche sociali, i soci, nessuno escluso, vorranno, in nome dei comuni principii di libertà ed ordine, aiutarci concordi in questa nostra opera, alla cui attuazione, se ci può mancare l'ingegno, non ci mancherà certo l'entusiasmo.....

E, con un adagio sallustiano sulla virtù della concordia e sulle tristi conseguenze della discordia, il nostro colloquio ebbe fine.

E fu un bene, giacchè esso stava già per prendere l'aire e le proporzioni di un'intervista.

La seconda giornata di riposo festivo.

Centoquindici contravvenzioni.

La legge fu applicata, su per giù, nelle identiche condizioni della domenica precedente.

Non tutti i negozianti cioè si accontentarono di lavora voglia a chiudere i negozi e gli agenti dovettero fare qualche richiamo per l'osservanza del regolamento.

Nella adiacenze di Porta Palazzo molte botteghe rimasero aperte fino a mezzogiorno, perchè i negozianti di piazza Emanuele Filiberto fecero, come domenica scorsa, il loro consueto commercio. Delle rivendite di privativa volo una parte chiusero, essendosi stabilito un turno. Anche moltissime edicole per la vendita dei giornali abbassarono le saracinesche applicandovi su una striscia con la scritta « Chiuso per protesta ».

La grandissima maggioranza [illegible] non chiuse bottega che alle ore 17, in ritardo del responso al ricorso inoltrato per l'annullazione delle decisioni prese dal Consiglio comunale. I negozi che ottemperarono alle prescrizioni del regolamento si possono calcolare a una trentina circa. Gli agenti municipali dichiararono complessivamente centoquindici contravvenzioni, ma anche questa volta i principali si rifiutarono di firmare il verbale. Del resto non avvenne alcun incidente.

Associazione Nazionale per gli studi pedagogici.

Gli aderenti all'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici, giunti in numero molto superiore a quello richiesto dallo statuto per la costituzione di una sezione si sono radunati nei locali della R. Scuola normale di ginnastica per procedere alla elezione del presidente, del vice-presidente e del segretario della sezione.

Riuscirono eletti: *presidente*, il prof. P. E. Taviani, della R. Università; vice-presidente, il prof. P. Romano, della R. Scuola normale di ginnastica, e segretario, la professoressa M. Rostorni, della R. Scuola normale D. Bassi.

L'assemblea affidò inoltre al vice-presidente l'incarico di compilare lo schema dello statuto locale che sarà discusso nella prossima adunanza unitamente al breve programma di lavoro.

Commemorazione.

Il « Sezione dell'Esercito », una delle feste più affollate e piacevoli, avrà luogo la sera del 20 corrente mese al Teatro Carignano. Fino alla cessazione di continuare il divertimento per coloro che lo sono precedenti avranno nuova parte al Vestibolo degli artisti e giocheranno al Regio.

Pro Scuola Iqica.

Questa sera, lunedì, alle ore 21, nel salone della l'Associazione generale degli operai in luogo il Comizio Pro Scuola Iqica.

Comizio di panettieri.

Il Comitato d'agitazione che studia il riposo di lavoro per gli operai panettieri ha indetto un altro Comizio per le ore 16,30 di oggi.

Un salto dal secondo piano.

Suicidio o disgrazia? V'è chi sta la prima versione e chi crede più esatta la seconda. Non [illegible] la scelta a chi legge. Fatto è che ieri sera fu dai genitori e da due guardie municipali accompagnata al Pio Giovanni la signorina Luigia Ebner, d'anni 18, la quale era precipitata dal secondo piano della casa N. 55 di via San Donato, ove abita con la famiglia. La giovane se la cavò con una contusione all'anca sinistra e se non sarà constatata la commozione cerebrale che si teme, potrà guarire in un termine relativamente breve.

La bocciata tradizionale.

E' difficile che passi una domenica senza un bocciato. Questa volta il poco desiderato tocco è toccato all'impiegato Gioconda Bertolo, d'anni 21, abitante in via Andorno, 36. Mentre egli assisteva ad una partita di bocce in Val San Martino fu colpito alla testa da una delle medesime, lanciata da un troppo infervorato giocatore.

Fu dagli amici accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Serafini lo medicò di una ferita lacero-contusa guaribile in dodici giorni.

La scomparsa di mille lire.

Il calzolaio Ferdinando Bolletti, abitante in via Stampatori, 12, non ha goduto ieri il suo riposo festivo. Rilevato a casa constatò con molta [illegible] scomparsa che, durante la sua assenza, ignoti ladri erano penetrati nell'alloggio, forzando la porta d'ingresso, e avevano rubato nelle lire in biglietti da cento, dopo aver gettato la scompiglio ogni cosa. Egli si recò a denunciare il furto al funzionario di guardia alla Questura centrale, il quale procedette alle prime indagini.

Il licenziamento in massa degli operai dell'*Itala*.

L'altra sera, poco prima dell'ora consueta della cessazione del lavoro, la Direzione dello Stabilimento automobilistico *Itala* partecipava agli operai il loro licenziamento in massa, con la consueta ordinaria concessione dei sei giorni di lavoro. Gli operai tutti dovranno quindi lasciare lo stabilimento sabato prossimo.

Circa i motivi di questo improvviso provvedimento, nulla si sa. Ieri mattina ci siamo recati alla sede della *Itala* per assumere informazioni, ma non trovammo persona.

Il direttore delle officine è partito ieri mattina e non si sa quando sarà di ritorno a Torino.

Il Comizio alla Camera del Lavoro.

Nel salone dell'Associazione Generale degli operai, ieri mattina si radunarono a Comizio tutti i metallurgici addetti all'*Itala*, per deliberare quale contegno fosse opportuno tenere di fronte all'avviso di licenziamento ricevuto.

Presiedeva Ghirardi. La discussione si protrasse a lungo, animata, ma serena sempre. Dopo che l'operaio Coccia ebbe fatta una relazione delle diverse fasi della vertenza, presero la parola Boggiali, Antonini, Bertero, Bosco, Ghitre, Carignano, Bertocco, Bianfo, Sasso, Rossi, Magnano, Ferraris, Rossini, Biancotti.

Prevalse assolutamente, nella grandissima maggioranza, il concetto che si debba procedere con calma e con molto tatto, per non pregiudicare il risultato della lotta, che, quale ora si presenta, può avere le simpatie della cittadinanza.

Coccia e Colombini diedero spiegazioni ai diversi operai che ne richiesero.

Colombini, come segretario della Federazione Metallurgica, trattò e discusse le proposte di lotta avanzate, dichiarando che i mezzi non mancheranno per fronteggiare la situazione. Propose infine al voto dell'assemblea, che l'approvò all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« Gli operai licenziati dell'*Itala*, riuniti per esaminare la situazione creata loro dal licenziamento collettivo, da nessuna ragione giustificato, ed motivato [illegible] supposto che, per le condizioni precarie dell'industria, l'*Itala* voglia chiudere definitivamente lo stabilimento, denunciando alla cittadinanza il modo con cui gli operai sono trattati da quegli industriali che fino a ieri sbraitavano contro le smodate pretese degli operai stessi: deliberano di reagire al lavoro per terminare la settimana di preavviso che la Ditta (nonostante il ha voluto concedere ».

Fu raccomandato agli operai di non fare « ore straordinarie », e neppure di abbandonarsi ad atti disordinati, qualunque cosa fosse per succedere nello stabilimento.

Vehna altresì comunicato che gli addetti alla [illegible] non ebbero avviso di licenziamento, ciò che fa supporre debbano essere considerati come reparto a sè.

Nel pomeriggio gli operai si recarono ai funerali di un loro compagno.

Clamorosa rissa in via Circonvallazione.

Un portinaio ferito.

Una rissa clamorosa è nata ieri sera a tarda ora in via Circonvallazione, presso alla casa N. 172. Il portinaio di quella casa, per nome Giovanni Musselli, d'anni 56, venne a questione con quattro individui in un trattoria esercita da certo Cappellino. La questione, sorta per futili motivi, divenne ben presto vivace, essendo i contendenti passati alle vie di fatto. Continuò nella strada, fuori della trattoria. Il portinaio fu fatto segno a percosse, alle quali tentò di ribellarsi. Allora l'ira dei suoi avversari accrebbe al punto da rendersi addirittura selvaggi. Come forsennati, essi si scagliarono contro di lui e lo colpirono con due coltellate alla gola e alla testa. Poi, come ciò non bastasse, due di essi estrassero le rivoltelle e spararono alcuni colpi. La rivoltella però non lo ferirono.

Mentre i giovinastri fuggivano, temendo le conseguenze della triste opera loro, il ferito fu raccolto da passanti, collocato in una vettura e trasportato all'Ospedale di San Giovanni. Qui gli furono riscontrate due ferite di taglio alla gola e alla testa, e uno al polso con varie contusioni. Venne dichiarato guaribile in una decina di giorni.

La Polizia, informata del fatto, si occupò subito delle opportune ricerche. Un funzionario con alcuni agenti fecero anzi nella notte ad eseguire parecchi arresti. Si crede che fra gli arrestati si trovi qualcuno dei rissanti.

Uno scomparso.

Da 20 giorni manca da casa certo Canevaro, vetturiere, di statura comune, con capelli castagni, occhi grigi, imberbe, un po' rosso in viso, vestito di nero, con berretto scuro. Fambbe opere buona chi sapendo ove si trovi, ne informasse la desolata madre presso la calzoleria Genero, in via Madama Cristina, 61.

Le vittime dei ladri.

Un ladro, riuscendo nel laboratorio meccanico del signor Caprile Luigi, in via Bunivo, angolo via Artisti, rubò una bicicletta di proprietà del dipendente Vercelli Carlo, in compagno e L. 3 in francobolli.

— Il negoziante Peretti Giovanni, in via Principe Amedeo, N. 44, in denuncio di aver [illegible] a mano lasciato nel cortile della casa.

— Un ignoto rubò ieri un sacco di tessuti del valore di L. 300 circa che era sopra un carro nel cortile della casa N. 7 di via Finanze, in danno della Ditta Carpaneto.

La retata di ieri.

Gli agenti della Questura eseguirono ieri venti arresti: uno per oltraggio, due per contravvenzione alla vigilanza, tre per mendicità, gli altri per misure di P. S.

Vennero inoltre segnalati dieci calcoli.

Chi perde e chi trova.

Presso l'Ufficio di polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 1o al 15 febbraio 1908:

Velocipedi nuovi; portamonete con piccola somma; portamonete d'argento con somma inferiore a L. 10; borsetta di pelle con calamella, con somma [illegible]; [illegible] [illegible] [illegible]; libretto di Stato di piccolo taglio; [illegible] [illegible] [illegible]; portafoglio di pelle con somma inferiore a L. 50; portafoglio di pelle con somma inferiore a L. 20; biglietto di Stato di piccolo taglio; portamonete di pelle con piccola somma; borsetta di pelle con somma inferiore a L. 15; sopraabito; scarpa di reta; code per pellicci; borsetta contenente un bracciale; biglietto di Stato di piccolo taglio; occhiali per uomo; anello d'argento; orologio d'oro per signora.

Stato Civile di Torino

16 febbraio 1908

NASCITE: 32, cioè maschi 15, femmine 7.

MATRIMONI: Armano Armando con Vinelli Clotilde — Bono Lorenzo con Regis Anna — Cagno Tommaso con Bono Letizia — Fontana Michele con Stratta Angela — Castiglioni Marco con Rosignauna Carolina — Cassolo Vincenzo con Pozzato Paola — Lorenzino Lorenzo con Marocco Ester — Ortolano Silvestro con Notari Maria — Bavera Domenico con Gualtiero Domenica — Salvadei Innocente con Macchia Caterina.

MORTI: Antonietti Angela d'anni 11, di Torino scolara, corso Napoli, 30.

Rosso v. Elisabetta n. Stradella, id. 61, di Torino, casalinga, via Santa Chiara, 35.

Ayrano Giacomo, id. 65, di Ivrea, meccanico, via Bidone, 14.

Pallard Carlo, id. 12, di Torre Pellice, vetraio.

Rivotti M. T., id. 44, di Cavallermaggiore, cas.

Conterno Carlo, id. 54, di Barbania, tessitore.

Degiovanni Angela n. Peirotti, id. 52, di Villafranca Piemonte, nubile.

Anfossi Clara (v.) n. Fiecchia, id. 57, di Torino, ingeriata.

Tonda Giuseppe, id. 52, di Bruino, contadino

Ramorino Maria, id. 19, di Sordevolo, casal.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale compless. 16, di cui 8 domicilio 9, negli [illegible] 7. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Carpo Agostino, ferr., con Actione Giov., cont.

Bossotto Gius., negz., con Colomba Agn., cont.

Carozzi Gius., ferrov., con Facchini Luigia.

Vecchio Mich., sell., con Manfredi Margherita.

Capelli Gaet., ginoc. poll., con Gallo Candida.

Gobbi Felice, sarto, con Santena Maria, id.

Cerioni Romeo, impiegato, con Ambonetti Celestina Gemma.

Pogolotti Mich., fal., con Reinaudi Onor., op.

Cavaglia Bartolom., mur., con Crosco Domen.

Ferrando Giuseppe, impieg., con Pesno Anna.

Rossi Ach., litogr., con Fugazza Erm., oriatr.

Berlié Gius., litogr., con Bertoluzzo Anna.

Morando Gius., mecc., con Porrati Madd., op.

Bay Francesco, lattoc., con Lazzarone Maria.

Pasani Mario, cam., con Montano Virginia.

Toso Romeo, negoz., con Gavassa Margherita.

Levi Erminio, impieg., con Manasse Ines.

Corigeo Carlo, falegn., con Mosca Celestina.

Burato Sim., bracc., con Garigilo Marianna.

Ciaberta Vinc., mur., con Fontana Florentina.

Bonifacio Gius., imball., con Giordano Maria.

Lobbo Pietro, vermicellaio, con Bertolone Maria ved. Boretti, sarta.

Zononi Supremo, carr., con Ravaioli Maria.

Ghitta Albino, pension., con Giorcelli Teresa.

Colombero Luigi, fattor., con Beretti Rosa.

Gaudino Gaet., oref., con Cerullino Rosa, cam.

Tosolino Luigi, carp., con Richetto Elisab., op.

Acconciamessa Nicola, industriale, con Vottero Rosa.

Righini Gius., impiegato, con Succetti Ernest.

Parello Lorenzo, mur., con Cavagnero Lucia.

Piacenza Luigi, negz., con Bocca Rosa, legatr.

Simondi Gius., aggiust., con Boccardo Cam.

Rossetti Giov., fornac., con Savio Clotilde, op.

Sommo Gius., sell., con Gemello Gius., sarta.

Ellebore Enrico, operaio, con Dallavalle Prudenziana, sarta.

Argenti Silvio, scultore, con Argenti Bice.

Rossi Stefano, cont., con Vigliano Flaminia.

Vigliano Bernardo, pav., con Rezza Luisia.

Riccomagno Lorenzo, commesso, con Rabbia Paola, sarta.

Fassino Stefano, impieg., con Piccone Elisab.

Portalupi Eur., sarto, con Tironi Maria, id.

Agnelli Giuseppe, addetto a farmacia, con Magnino Lucia, orlatrice.

Jacoponi Pil., sarto, con Terazza Orsola, id.

Malina Melch., maniac., con Vacca Cat. tess.

Gallo Pietro, mur., con Falabino Lucia, oper.

Corrini Paolo, mecc., con Ricci Giuseppe.

Griffa Pietro, manovale, con Tosco Maddalena ved. Pozzo, lavandaia.

Trinchero Piet., fuc., con Gringia Ang., sarta.

Rivatella Michele, meccanico, con Sarvetti Angela, addetta a colonificio.

Macchia Cas., tapp., con Sereno Madd., fant.

Mariani Brunetto, mecc., con Brogiotti Ida.

Converso Giov., fabbro, con Catalano Anna.

Doglio Gius., fal., con Massetti Olimp., sarta.

Pasticro Franc., carr., con Castelli Ter. fil.

Nobila Sante, uff. post., con Gallotto Alberi.

Chionio Eugenio, decoratore, con Calvello Maria ved. Paulasso.

Martino Albino, meccanico, con Amapane Anna, tessitrice libri.

Montaldo Eugenio, dp., con Caruzzo Luigia.

Rocca Simeone, camer., con Finello Maria.

Chiabotto Piet., cam., con Ferro Estera, comm.

Ferrero Emilio, negoz., con Ajmone Corinna.

Franchi Amadio, imp., con Serrini Vitt., sarta.

Ferraris Michele, verniciat., con Rossi Maria.

Segre Beniamino, impiegato, con Clava Rachele Rina, contabile.

Gaschino Pietro, barb., con Avataneo Anna.

Assani Cesare, macchan., con Fenoglio Paola.

Rossi Stef., mecc., con Rosso Clotilde, alberg.

Frattini Edoardo, fatt. di negozio, con Martinetto Chiorina, operaia.

Nicra Augusto, guardia privata, con Restaldi Eugenia, operaia.

Serra Giuseppe, mur., con Perino-Ban Maria.

Valfrè Giov. Gioachino, mar., con Casalna Mar.

Pellicciotti Amedeo, ing., con Bottinelli Amelia.

Giannotta Alberto, mac., con Rinaldi Margher.

Valentino Pietro, pitt., con Giugiaris Maria.

Balocco Angelo, imp., con Coggiola Rosa.

Gardoni Erminio, calz., con Varalle Anna, sart.

Causone Elena dott. zoiatria, con Falchero C.

La Carta Emanuele, orol., con Boccadoro Madd.

Dussasio Effisio con Bocendoro Violante, comm.

Bocendoro Ottavio, cont., con Nerzini Luisia.

Michela Filippo, cond., con Tesco Gius., sell.

Savio Cavidio, imp., con Giorgi Federica.

Damaria Gustavo, ten. car., con Axelia de Wahl.

Mazzoleni Pietro, imp., con Sburlati Delfina.

Lanza dott. Rob., med.-chir., con Peyrolari Ter.

Morra Lorenzo, negz., con Riva Madd., comm.

Rabino Giov., contabile, con Nicola Luigia.

ULTIME NOTIZIE

Il " Raid „ New York-Parigi.

L'enorme interessamento degli americani.

Grandi dimostrazioni ai concorrenti — Un commovente episodio — Nella fanghiglia — La situazione dopo quattro giorni di corsa — Le disgrazie di Lelouvier.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 17, ore 1.

L'americano offre questo di comune col suo cugino inglese. Lento a subire emozioni, vibra con una intensità straordinaria quando si è destato il suo entusiasmo e la sua passione.

La corsa New York-Parigi, che da principio aveva incontrato molti scettici, poco a poco non ha più trovato un solo indifferente, è conta da oggi, in ogni parte degli Stati Uniti, milioni di spettatori ardenti, i quali discutono, scommettono, si scaldano e soratutto vogliono sapere o soltanto essere informati.

Questa avidità di sapere, questo bisogno di informazioni, sono i più prodigiosi che si possano immaginare, e sono certamente la caratteristica più notevole di questa popolazione sorprendente.

La carta giganteasca del New York Times, dove, d'ora in ora, si indica la situazione dei concorrenti, ha cessato da parecchio tempo di essere bastevole; occorse stabilire una carta anche all'Automobil-Club, e poi in altri luoghi. I grandi magazzini ormai ne domandano altre, ed in breve ad ogni crocicchio di via si potranno seguire le peripezie della corsa.

Oltre che a New York, anche attraverso gli Stati, l'interesse preso dalla folla si manifesta sotto la forma più varia, talvolta più emozionante. I concorrenti sono stati più volte deviati dalla loro strada da abitanti, i quali, intenzionalmente indicavano loro un cattivo cammino, affinchè il loro villaggio avesse l'onore di vederli passare.

La maggior parte degli albergatori rifiutano di accettare denaro per il pasto o per l'alloggio, dicendo che sono abbastanza pagati dal piacere di albergare gli uomini impegnati nella maggiore avventura del mondo. Ovunque si gettano sigari, nastri e ricordi agli chauffeurs.

In un villaggio perduto, presso il canale Erié, Bourcier Saint-Chaffray ha visto venire a lui un grande e bel vecchio, che nel francese più puro lo ha invitato a recarsi a riparare sotto il suo tetto. E siccome Bourcier Saint-Chaffray si sorprendeva di udirlo parlare così meravigliosamente la sua lingua materna.

— Gli è — disse questi — che io medesimo sono francese. Ho lasciato la patria 50 anni or sono, ma l'immagine di essa è in fondo al mio cuore, come se l'avessi lasciata ieri.

E prima di lasciar partire Bourcier Saint-Chaffray, il vecchio soggiunse:

— Lasciatemi domandarvi un ricordo.

— Quale? — chiese Bourcier.

« Vorrei — disse il vecchio — avere una delle bandiere tricolori che portate sul vostro veicolo. I miei figli la collocheranno con me nella mia tomba quando morrò; sarà come un pezzetto della mia Patria ».

Saint Chaffray diede la bandiera e quando ripartì potè vedere il vecchio immobile sul limitare della sua porta che lo guardava allontanarsi con due lagrime che scorrevano sulle sue guancie rugose.

Bisogna ancora dire che i primi quattro giorni sono stati spaventosamente duri, poichè le strade dello Stato di New York sono le più esecrabili che esistano. Abbiamo a tal proposito la testimonianza del conduttore della Motobloc che lo scorso anno fece la corsa Pechino-Parigi. Egli dichiara oggi di amare meglio cento chilometri di Traci siberiano, che non 10 chilometri delle strade dello Stato di New York.

Bourcier Saint Chaffrey sembra che condivida questa opinione, poichè nel suo quotidiano telegramma così telegrafa:

« Folowing-Geneva, 16 febbraio:

« Desideriamo il ghiaccio; siamo affondati in un oceano di fango, ricoperti da un denso strato di fango; il motore, le ruote si distinguono appena; la vettura sembra essersi fusa e ridotta di metà; pare un giocattolo in un involucro di terra. È evidente che questa stagione è la più detestabile dell'anno e queste strade sono peggiori d'inverno che non siano le strade siberiane in estate. Navighiamo in fiotti d'acqua, nel fango sporco che ci inzacchera fino alla sommità della grande vettura, e la sera dobbiamo ricorrere alla vanga per toglier via tutte le sporcizie accumulate sui nostri automobili. Le popolazioni di tutte queste città dai nomi antichi che traversiamo: Utica, Siracusa, ecc. sono le più gentili che siano al mondo.

« Guardiamo con sorpresa, passando, le loro villette moderne e le loro fattorie mobigliate in modo così moderno e così ricco. Una cosa sembra loro particolarmente strana. I fanciulli domandano che cosa si guadagna nella nostra corsa? « Non possono comprendere come sopportiamo simili fatiche ed intraprendiamo simili lavori per non guadagnare affatto denaro e semplicemente per migliorare e perfezionare quel meraviglioso ordigno che si chiama un'automobile. — Bourcier Saint Chaffrey ».

Il telegramma che vi abbiamo inviato la scorsa notte vi ha già fatto conoscere la situazione esatta dopo quattro giorni di corsa. Questa situazione, al levar dell'alba, era oggi la seguente: La Zust, la Thomas e la De Dion a Geneva a 653 chilometri da New York. La Proton a Siracusa a 480 chilometri da New York, la Motobloc a Utica a 400 chilometri da New York, la Sizaire sempre in panne a Peckskill. La Motobloc ha anch'essa le sue disgrazie. Aveva proceduto benissimo ieri facendo 190 chilometri quando uscendo da Utica bruscamente il motore rifiutò di avanzare. La notte cadeva e la riparazione era difficile. Il veicolo fu ricoverato sotto una tettoia ed i suoi conduttori decisero di rimandare le riparazioni al domani. Fin dall'alba essi erano in piedi e si ripromettevano di ripartire verso mezzogiorno. Quanto a Pons egli ed i suoi aiutanti lavorano attivamente a rimettere la vettura in buon stato. Pons non è affatto scoraggiato. A ciascheduno a sua volta, dice filosoficamente: gli altri avranno la loro. Chi al principio, chi a metà, e chi al fine della corsa ».

Non voglio terminare questo telegramma senza parlarvi dello scoppio di ieri. Come lo avrete indovinato, la famosa vettura viene pilotata dal famoso Lelouvier, il quale pretendeva di fare da solo concorrenza alla prova organizzata dal Matin e dal New-York Times. Il giornale parigino, che si è fatta una specialità di organizzare il giro del mondo al rovescio, quando il Matin lo organizza per diritto, patrocinava una simile impresa in Francia e il World la patrocinava in America. Disgraziatamente l'impresa è morta quasi subito dopo esser nata. Lelouvier non avrà ormai passato nel suo giro del mondo Filadelfia.

Quattro giorni di seguito ha tentato di lasciare questa città, rinomata per le sue Università, ma quattro giorni consecutivi la sua vettura ha rifiutato di porsi in cammino. Finalmente un ammutinamento è scoppiato a bordo di questa piccola nave che non voleva navigare e l'equipaggio ha sbarcato il suo capitano, accusandolo di imperizia.

Lelouvier ha dovuto servirsi delle sue gambe per far ritorno al suo albergo di Filadelfia e dovrà ricorrere ad un pirocafo per tornare a Parigi. Minacciò soltanto di far ritirare ai ribelli il permesso di guidare.

Cosa strana! non si tosto egli fu sbarcato, il piccolo battello, come alleggerito di un gran peso, si è rimesso in cammino ed ha fatto ieri 12 chilometri. Prima che il suo capitano fosse stato sbarcato, non era mai riuscito a fare altrettanto.

Un incidente alla Zust.

New York, 17, ore 2.

La giornata di oggi è stata movimentata. La De Dion e la Zust hanno proceduto a grande velocità quasi cento chilometri nella mattinata.

La Thomas arrivava alle 2,45 di sera a Buffalo (75) km. da New York), dove la De Dion arrivava due ore più tardi. Un accidente capitava alla Zust presso Rochester (650 km da New York). La vettura si è ravvaciata. Nessuno è stato ferito. I suoi conduttori stanno esaminando per vedere se non vi sia nulla di rotto. Le altre vetture vanno bene.

La Proton passò Auburn (526 km. da New York alle ore 11,30 antimeridiane.

La vettura Sizaire si è rimessa in viaggio, ed è stata segnalata, al principio del pomeriggio, a Poughkeepsie. Non si hanno notizie della Motobloc. Le vetture di avanguardia lasceranno domani lo Stato di New York.

Parecchie scommesse erano state fatte, cioè che, dato lo stato attuale delle strade, occorrevano almeno 15 giorni per uscire dallo Stato di New York.

Questi scommettitori hanno dunque tutti perduto.

La Proton è arrivata stasera a Geneva, ove passerà la notte.

Una bella frase di re Manuel.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 17, ore 2.

Nel Consiglio dei ministri di ieri, il Re ha pregato i ministri del Gabinetto di recarsi a trovarlo tutte le volte che lo giudicassero utile al bene dello Stato.

Ultimamente egli ricevette una deputazione di un Corpo di dotti, tra i quali si trovava l'eminente professore Consiglieri Pedroso, della Facoltà di lettere. Il Re gli ha raccomandato di recarsi spesso al palazzo reale, e siccome il professore si inchinava, ma non parlava a sembrava assai imbarazzato, il re Manuel gli disse: « Esisto certamente a promettermi ciò che vi chiedo, giacchè voi siete repubblicano. Ma voi amate il vostro paese e io pure: ed allora ci intenderemo indubbiamente ».

Il Sovrano ed il Ministero, per guadagnarsi la fiducia del Paese, vanno fino all'estremo limite del liberalismo, e così hanno oggi permesso ai membri dell'Associazione per la secolarizzazione dello Stato civile di andare liberamente a deporre fiori sulla tomba dei regicidi, che facevano parte del loro sodalizio.

Il governatore civile ha vietato soltanto i discorsi e gli assembramenti presso le tombe.

Si afferma che si sta per intraprendere una campagna per il richiamo dell'antica Camera dei deputati. Molti amici della pacificazione pensano che sarebbe assai pericoloso il turbare per alcuni altri mesi i partiti con una campagna elettorale. *(Matin).*

Il Collare dell'Annunziata a re Manuel

Ci telefonano da Roma, 17, ore 2:

Il *Corriere d'Italia* crede che quanto prima il Re conferirà il collare della SS. Annunziata al re del Portogallo, Manuel II.

L'agitazione socialista in Germania

contro il progetto sulle riunioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

Il *Vorwaerts* annuncia per martedì sera, alle 8, delle riunioni popolari in tutta Berlino e dintorni, per protestare contro il progetto di legge sulle riunioni. Trentasei deputati socialisti parleranno nelle diverse assemblee. *(Matin).*

Ottanta persone avvelenate col formaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

A Fribourg, presso Colonia, ottanta persone sono cadute gravemente inferme dopo aver mangiato del formaggio. Parecchie sono in pericolo di vita. Tra le vittime, un gran numero erano occupate nelle vetrerie, che per questo hanno dovuto cessare il lavoro. Una Commissione d'inchiesta, formata da parecchi medici, si è recata sul luogo. *(Matin).*

Una lettera di Mulay-Hafid al Governo della Repubblica.

La Francia ritirerebbe il suo Corpo di spedizione?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Crediamo sapere che Mulay-Hafid ha diretto, alcuni giorni or sono, una lettera a Malpertuy, nostro console generale a Casa Bianca con preghiera di trasmetterla al Governo della repubblica. Questa lettera è stata spedita per corriere a Parigi ove arriverà quanto prima. Malpertuy ha nondimeno telegrafato il contenuto della lettera. Mulay-Hafid domanda che la Francia non intervenga nella sua lotta col fratello, ed insiste sulla utilità di richiamare immediatamente le nostre truppe da Casa Bianca. Quale sarà il contegno del Governo della repubblica di fronte a questa domanda? Crediamo sapere che questo contegno sarà quello indicato da Pichon alla tribuna della Camera dei deputati. La Francia non interverrà nella lotta che continua tra i due fratelli. Il corpo di spedizione di Casa Bianca sarà richiamato non al tosto il buon ordine e la tranquillità saranno assicurate in quella regione, lasciando nondimeno a Casa Bianca gli effettivi necessari per il funzionamento della politica prevista dall'atto di Algesiras. Frattanto le istruzioni al generale D'Amade rimangono le stesse. Assicurare l'ordine, opporsi unicamente a coloro che attaccano le nostre truppe ed a quelli che provocano dei disordini senza domandare a quale sultano siano affigliati. Abbiamo annunciato nel nostro numero di ieri che la Banca di Stato del Marocco ha accordato un prestito di due milioni e mezzo di lire ad Abd-el-Aziz. Questo prestito tenderà a migliorare la situazione e garantirà il pagamento dei presidi marocchini nei porti durante sei mesi. Inoltre, e ciò è il più importante, anche una parte di questo prestito permetterà probabilmente ad Abd-el-Aziz di formare una mahalla di 1500 o di duemila uomini col quali tenterà di riprendere Fez.

(Matin).

Come il " Temps „ analizza la situazione al Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 23:

Il *Temps* di oggi, nel suo « Bollettino di politica estera », analizzando la situazione al Marocco, dice: « In realtà, gli avvenimenti non hanno assunto un andamento favorevole al Sultano del Sud. Numerose defezioni si producono intorno a lui. Egli perde tutta la fragilità del suo potere, e si sforza con tutti i mezzi per consolidarlo. Durante questo tempo, Abd-el-Aziz, sultano legittimo, arma le sue *mehalle*. La Banca di Stato marocchina ha fatto un anticipo di due milioni e mezzo. L'interesse degli europei esige che le truppe sceriffiane del porti continuino a concorrere al mantenimento dell'ordine, ma per questo bisogna sorvegliarle.

« Sbarazzato dalla preoccupazione da questo lato, il Maghzen potrà pensare ad inviare verso Fez una *mehalla* bene armata, il cui incarico sarebbe facilitato dalle tribù favorevoli, che essa traverserebbe. Sarebbe così necessario e più facile ancora di impossessarsi di Sas, Abd-el-Aziz terrebbe così in suo potere tutti i porti della costa, e priverebbe i suoi avversari dell'appoggio straniero, che potrebbe ricevere ».

La Sublime Porta temporeggia...

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 23.

Mandano da Costantinopoli al *Temps*:

Il segretario generale degli affari esteri è morto repentinamente.

Il sultano ha ricevuto ieri la missione svedese, la quale si è recata ad annunciargli l'avvento del nuovo re.

Il corpo diplomatico delle potenze si attende al quinto rifiuto della Porta riguardo alle riforme in Macedonia. Tuttavia la Porta avrebbe ricevuto un avviso ufficioso sopra le gravi conseguenze del nuovo rifiuto che si prevede.

Un *irade* del sultano ordina un esercizio razionale delle foreste e la ratifica di opere idrauliche per certi corsi di acqua, per renderli navigabili.

Situazione gravissima nel Congo.

Anche l'alto Ituri in rivolta.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 17, ore 2.

I passeggieri del piroscafo *Albertville* di ritorno dal Congo dicono che la rivolta dei Mahali è gravissima. Le truppe dello Stato indipendente non pervengono a reprimerla. Un'altra rivolta più grave ancora è scoppiata nell'alto Ituri; parecchi porti sono circondati; altri sono stati saccheggiati.

Il comandante Dumenle-Meester è partito a marce forzate per recarsi a proteggere i bianchi minacciati. *(Matin).*

Per una marina più potente

agli Stati Uniti.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 17, ore 2.

Il rifiuto opposto dal ministro della marina di inscrivere nel bilancio la costruzione di più di due corazzate di ventimila tonnellate, da luogo a numerose critiche da quella parte della stampa che è favorevole a una marina potente. Gli Stati Uniti, dice detta stampa, corrono il rischio di non venire più accolti tra le Potenze navali.

Il *New York Sun* pensa che si dovrebbe costruire quattro corazzate, poichè agli Stati Uniti la costruzione di una corazzata occupa tre anni, mentre in Inghilterra ne occupa due ed al Giappone sono bastevoli 15 mesi. *(Times).*

Re Pietro di Serbia non pensa ad abdicare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Parecchi giornali esteri e francesi hanno pubblicato ieri mattina una notizia da Belgrado, nella quale si dice che Pietro di Serbia avrebbe l'intenzione di abdicare quanto prima in favore del principe ereditario. Quantunque non accordassimo alcun credito a tale notizia, abbiamo voluto avere la certezza assoluta della sua inesattezza. Abbiamo a tale scopo pregato telegraficamente il ministro degli affari esteri di Serbia di compiacersi di dirci se questa notizia avesse qualche fondamento ed abbiamo ricevuto il seguente telegramma:

« *Belgrado*, 16 febbraio. — La notizia relativa all'abdicazione di Re Pietro è tendenziosamente lanciata di tanto in tanto ed è assolutamente falsa. Non si può parlare di ciò nè per ora, nè per l'avvenire ».

(Matin).

Una ferrovia russa dal Danubio all'Adriatico?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

La *Gazzetta della Germania del Nord* si occuperà, oggi, nella sua rivista settimanale, di riprodurre, sulla questione dei Balcani, i commenti del *Wiener Fremdenblatt* il quale dice che non si è ricevuta conferma ufficiale dalle istanze, che sarebbero state fatte dalla Russia, per ottenere la concessione della ferrovia di Radulevaz, dal Danubio all'Adriatico, come era corsa voce a Parigi. *(Matin).*

Vive proteste della stampa svedese contro la fortificazione delle isole Aland da parte della Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Il 30 marzo 1856, all'indomani della guerra di Crimea, la Francia, l'Inghilterra e la Russia firmavano, a Parigi, un trattato di pace, conosciuto sotto il nome di « trattato di Parigi ». Nell'allegato N. 3, di questo trattato, la Francia e l'Inghilterra ottenevano che la Russia si impegnasse a non fortificare le isole Aland e a non farne una base navale militare. Or non è molto il Governo di Pietroburgo ha impegnato negoziati colla Francia, l'Inghilterra e la Germania, per ottenere l'abrogazione di questa clausola. E' facile comprendere come la Svezia sia stata vivamente impressionata dagli atti del Governo russo, in quanto che le isole Aland si trovano a tre ore da Stoccolma e ad una diecina di chilometri dalle coste svedesi. Se la Russia ottenesse il diritto di fortificare queste isole, la Svezia considererebbe compromessa la sicurezza del paese. Perciò, la stampa svedese tutta intera, compresa quella socialista, protesta colla massima energia contro un provvedimento di tal natura. Abbiamo avuto oggi una conversazione con un personaggio svedese dei più autorizzati, ed ecco le dichiarazioni che ci sono state fatte:

« La Svezia non può considerare che con inquietudine la fortificazione delle isole Aland, situate nella prossimità immediata di Stoccolma. E' vero che la Svezia non era una delle Potenze firmatarie del trattato di Parigi, ma nel caso in cui le Potenze interessate prevenissero il Governo svedese, intorno all'abrogazione della clausola relativa alla fortificazione delle Aland, questo Governo protesterebbe energicamente contro l'abrogazione.

« Il consenso della Svezia non può essere ottenuto mediante un compenso, per esempio; la firma di un trattato di interessi quale è stato ottenuto dalla Norvegia ne non è molto. La Svezia non vuole simili trattati, ed ha già respinto le offerte in questo senso, che l'Inghilterra le ha fatto quando negoziati consimili furono impegnati colla Norvegia ».

(Matin).

Una difesa della flotta americana fatta dal ministro della marina

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 17, ore 2.

Una copia confidenziale del rapporto dell'ammiraglio Converse è stata preparata a diramata ad un certo numero di personalità, allo scopo di cancellare l'impressione prodotta dalle critiche della *Reuterdiadi*. Il rapporto contiene particolari tecnici concernenti l'armamento della flotta e più specialmente sulla costruzione del *Kearsarge* e del *Kentucky*. Comprende ventinulla parole e forma la risposta del ministero della marina ai critici, che il rapporto designa come « persone la cui conoscenza in proposito è limitata e scorretta ».

Il rapporto ammette la possibilità che errori possano essere stati commessi e confessa che le navi non sono forse perfette. Ma aggiunge essere notevole che gli errori sono così poco numerosi, che alcuni tra essi non hanno un carattere grave. Sotto questo punto di vista si può fare un paragone, favorevole alla marina americana, con quella delle altre nazioni.

Tutte le critiche saranno esaminate e provvedimenti saranno presi, ove ciò sia necessario.

Dopo uno studio dei difetti conosciuti, l'ammiraglio Converse trae un certo numero di conclusioni, che si possono considerare, dice egli, come fondate. In due casi gli errori sono stati riconosciuti, ma le marine erano non erano a questo proposito in migliori condizioni.

Le conclusioni dell'ammiraglio tendono a provare che gli Stati Uniti non hanno ragione alcuna di temere che la flotta, in caso di guerra, non faccia prova delle qualità che si attendono da essa. Infatti tale è l'impressione che si sprigiona da questi documenti. *(Times).*

L'infierire dei fallimenti in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

I fallimenti continuano. La casa Gezel di Glogau, commerciante in oli e cereali, ha presentato il suo bilancio. Il passivo si eleva ad un milione e 3/5 mila franchi.

Il capo della casa, che aveva preso la fuga, si è suicidato e si è trovato il suo cadavere nell'Oder.

La casa di confezioni di Lewy Wolf ha sospeso i suoi pagamenti. Il suo passivo è di 750 mila franchi.

La fabbrica di biancheria Guttmann, ad Essa, è egualmente in preda alle maggiori difficoltà finanziarie. Il suo passivo è di 312,000 franchi e l'attivo è di 62 mila franchi soltanto. *(Matin).*

Il terzogenito di Guglielmo guarito riprende il servizio nella marina.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

Si ricorda come il principe Adalberto di Prussia, terzo figlio dell'imperatore, partito colla squadra germanica per recarsi a Vigo, fosse stato a Kiel colto da violentissimi dolori d'orecchio e che venne allora costretto ad interrompere il servizio.

Il Principe, completamente ristabilito, ha lasciato Kiel oggi stesso e riprenderà mercoledì il suo posto di ufficiale di quarto a bordo dell'incrociatore *Danzig*.

La squadra tedesca lascierà Vigo il 20 febbraio e sarà il 28 dello stesso mese di ritorno a Kiel. In origine la flotta doveva essere di ritorno il 17 in questo porto.

(Matin).

L'affare Soleilland sulle scene di Belleville

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

L'affare Soleilland non è terminato ancora. Come si poteva immaginare, il teatro di Belleville si è dato la cura di metterlo in scena, come se l'affare non avesse reso ancora tanto quanto si poteva sperare sotto l'aspetto drammatico; perciò si è voluto farne uno spettacolo ad un tempo letterario e morale.

Non si dubita che la commedia frutterà quattrini; e un quadro che offrirà certamente un buon successo è quello in cui il padre della piccola Cecina e l'avvocato dell'assassino discutono intorno ad alcuni incidenti processuali.

L'avv. Bernstein, che difese Soleilland, non gradì molto questa parodia, quantunque nel dramma del teatro di Belleville siano stati cambiati i nomi.

Perciò ha protestato con parole vibrate contro la parte che gli si fa fare nel dramma. Ma la Polizia si trova affatto disarmata, essendo la censura stata soppressa. *(Matin).*

La Despré nella " Gioconda „ di D'Annunzio a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 2.

Susanna Despré ha riportato, questa sera, un grande successo nella *Gioconda* del D'Annunzio. Fu chiamata quindici volte al proscenio. Rimarrà ancora tre giorni nella nostra città, e si recherà poscia a Budapest. *(Matin).*

Prossimo arrivo di un grande incrociatore tedesco

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 23:

Mandano da Berlino al *Temps*: « Tra qualche settimana avrà luogo a Kiel il varo del primo dei grandi incrociatori corazzati di 1ª classe, attualmente in costruzione a Wilhelmshaven. Il nuovo incrociatore, che porterà il nome di Von der Tann, dislocherà 19 mila tonnellate. La nuova nave costa 37 milioni di lire. Riceverà 740 uomini di equipaggio e sarà pronta a prender posto nella flotta quasi nel medesimo tempo delle altre due corazzate di 18 mila tonnellate, le quali saranno egualmente varate tra breve ».

Le tranvie elettriche a Londra trasportano 314 milioni di viaggiatori?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, ore 2.

Londra possiede ora una immensa rete di tranvie elettriche che formano l'ammirazione non solo dei suoi abitanti, ma anche della maggior parte dei Municipi del mondo. Questa rete che serve tutta la grande metropoli, serve ciò che da noi sono gli sobborghi (quartieri suburbani). Si può giudicare l'accoglienza fatta dal pubblico a questo genere nuovo di locomozione da queste cifre eloquenti. Nel 1903 04 le tranvie trasportarono 153,139,065 viaggiatori; nel 1906-07 questo numero è salito d'un tratto a 314,237,090 viaggiatori!

Lo sviluppo di questo genere di locomozione è così manifesto, che il Consiglio della contea di Londra, proprietario della rete, ne è rimasto sorpreso, e non senza ragione. Da mattina a sera l'affluenza dei viaggiatori è tale che ne nasce parecchie (non essendo a Londra in uso come a Parigi, il numero d'ordine) le tranvie subiscono dei veri assalti da parte della folla. Ne risultano dei pigia pigia formidabili ed il bel sesso è sempre soccombente. Quanto ai vecchi ed agli storpi, essi non hanno nemmeno andare all'assalto e si vengono costretti ad attendere che l'affluenza sia scemata.

Per rimediare a questo stato di cose, il Consiglio della contea ha avuto l'intelligente idea di istituire per ogni linea un servizio per le signore sole. E' da sperare che le signore non si accapiglieranno fra di loro per la conquista del posto, essendo tali lotte un monopolio delle suffragiste! *(Matin).*

Le difficoltà per trovare un segretario del Tesoro in Germania.

Berlino, 17, ore 2.

Mi si dice da fonte degna di fede che il titolare per il posto di segretario di Stato al Tesoro dell'Impero, posto occupato ogni ancora dal barone Von Stengel, è sempre difficile da trovare. I ministri e gli ex-ministri degli Stati della Germania meridionale avrebbero declinato questo onore.

Mi si dice ugualmente che si sia tentato, ma invano, di offrirlo ad una personalità della finanza berlinese. *(Matin).*

La nuova fase della questione universitaria

nella provincia italiana soggetta all'Austria.

(Per lettera alla Stampa).

Trieste, 15.

Dunque nè Trieste, nè Trento, ma Vienna. Il ministro della pubblica istruzione, Marchet, non ha trovato di meglio. Inutile aggiungere che il provvedimento non accontenta nessuno. Gli italiani vogliono la Facoltà in terra italiana. Sono ancora recenti le violenze di Innsbruck e di Graz. La vogliono in terra italiana, anzi a Trieste, unica città della regione Giulia adatta ad accogliere una completa Università; la vogliono perchè è un loro diritto. Il Governo conosceva che Trieste è ambiente inquinato dalla politica, ma questa osservazione non regge. Gli italiani dal 1866 cimentano invano l'autonomia per il Trentino, l'Università per Trieste, e non ottenendoli, hanno, cosa naturale, perduta ogni fiducia nel Governo, che è poi il primo a promuovere le agitazioni, altrove nel Trentino tedeschi contro italiani, nella regione Giulia slavi contro italiani. Epperò si pretenderebbe che gli italiani gravitassero verso Vienna, anzichè verso Roma? Gli italiani vedono nel Governo di Vienna, impregnato di clericalismo, un grave pericolo e stanno all'erta, e difendono il loro patrimonio nazionale.

Contro il progetto della Facoltà giuridica italiana a Vienna si solleveranno i deputati liberali, il Comune di Trieste, il principale interessato, e gli studenti. Ecco, per l'importanza che ha, il testo preciso dell'ordine del giorno votato ieri sera, fra calorosi applausi, dal Consiglio municipale in una seduta solenne:

« Il Consiglio della città protesta altamente contro la divisata creazione di un'Accademia giuridica in Vienna, che reca grave offesa a Trieste, repulita non idonea ad accogliere la Università italiana degli studi, che è dannosa alla soluzione definitiva della questione dell'Università italiana di Trieste perchè rende impossibile, per il luogo ed il modo stesso della sua istituzione, il raggiungimento reale dell'Università di Trieste e che pure è dannosa quale provvedimento temporaneo, perchè esclude dal beneficio dell'istruzione superiore nella lingua materna il numero maggiore degli studenti italiani e perchè, accrescendo le spese degli studi per le condizioni caro di vita nella città di Vienna, contraddice ai principii moderni che vogliono resa accessibile a tutti i cittadini anche l'istruzione superiore ».

« Incarica all'Esecutivo di portare la protesta a conoscenza del presidente dei ministri, al ministro dell'istruzione e al presidente della Commissione al bilancio ».

Un analogo ordine del giorno fu votato anche dagli studenti.

Da Trieste, da Gorizia, da Pola, da Parenzo si annunziano consimili manifestazioni.

I deputati italiani terranno martedì a Vienna una conferenza, sotto la presidenza dell'on. Malfatti, il quale avrà poi un colloquio col ministro presidente Bech e col ministro dell'istruzione Marchet. L'on. Malfatti insisterà perchè il Governo appughi i legittimi desiderii degli italiani e faccia cessare una agitazione dannosa anche nei riguardi internazionali.

La Giunta del bilancio approva un'operazione col Comune di Alessandria.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 3:

E' stata distribuita ai deputati la relazione presentata dalla Giunta generale del bilancio sul disegno di legge ministeriale per l'autorizzazione a vendere, a trattativa privata, alcuni immobili del Comune di Alessandria.

La Giunta del bilancio ha esitato prima di approvare il disegno di legge, in primo luogo perchè si presentava sfornito della firma del ministro delle finanze, come è invece di regola, sempre che si tratta di alienazione di beni del demanio dello Stato. Inoltre la trattativa privata influenza a una non soddisfacente impressione, perchè si evitavano le favorevoli aleee dell'asta pubblica.

Ma, dopo le spiegazioni date dal Governo, la Giunta generale si è indotta ad approvare il progetto di legge, raccomandandone l'approvazione alla Camera, modificando però la dizione dell'articolo di legge proposto dal Governo.

La laurea di un torinese annullata

Ci telefonano da Roma, 17, ore 3:

Al Ministero dell'istruzione è in corso un provvedimento ministeriale, con il quale si invita il rettore dell'Università libera di Urbino ad annullare la laurea in giurisprudenza, colà conseguita dal signor Carlo Felice Rostagno, torinese, direttore della segreteria universitaria di Genova, essendo egli stato inscritto senza legittimo titolo di ammissione.

Un soldato imputato di omicidio assolto per legittima difesa.

Ci telegrafano da Catanzaro, 16, ore 23:

Ieri alla nostra Corte d'Assise si è discusso un'importante causa, la quale ha richiamato tutto il pubblico di Catanzaro nell'aula della giustizia.

Era imputato un soldato del 14.o fanteria, tal Graziani, accusato di omicidio di un certo Scalzi Marziale, un pessimo soggetto della malavita di Catanzaro. Quest'ultimo la sera di Pasqua venne a questione col padre, minacciandolo colla rivoltella e minacciando altresì chi si avvicinava. Alle grida della famiglia accorsero alcuni soldati che passavano di là, tra cui il Graziani. Questi si interpose tra padre e figlio e riuscì a separarli e ad impedire che il Marziale compisse la strage. Poichè però il soldato era stato ferito al padre del Marziale tentava anch'egli di colpire il Graziani, questi strappò la daga ferì il padre del Marziale alla coscia, in seguito a questa ferita il Marziale morì.

Dopo due giorni di dibattimento ieri, a tarda ora, i giurati assisero il verdetto di piena assoluzione per il Graziani, e dichiararono il Marziale figlio responsabile di lesione grave, condannandolo a 14 mesi di reclusione.

Il bilancio di assestamento del fondo per l'emigrazione.

Roma, 16, ore 23.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge per l'assestamento dello stato di previsione delle entrate e delle spese del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908. La relazione che precede il disegno di legge avverte che le variazioni proposte dipendono in parte dai risultati accertati col conto consuntivo 1906-1907 e nei primi mesi dell'esercizio in corso ed in parte dalle nuove proposte che l'Amministrazione intende fare per il normale andamento del servizio. Il progetto di assestamento determina l'ammontare delle entrate e delle spese in lire tre milioni 0 105,713 98, con una differenza in più per una e l'altra di lire 99,613 98 in confronto dello stato di previsione approvato per l'esercizio precedente. Però soltanto L. 9613 74 rappresentano un aumento di spese effettive ed il resto rappresenta il solo servizio di capitali in titoli fruttiferi. Le modificazioni sono così proposte per i varii capitoli:

Aumento di L. 10 per interessi sul conto corrente presso la Cassa Depositi e Prestiti; aumenti di L. 19,900 come rendite dei titoli di proprietà per il fondo di emigrazione; un aumento di L. 3813 98 per l'alienazione o rimborso di titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, di proprietà del fondo di emigrazione.

Quanto poi alle entrate; quanto per le spese viene proposto un aumento di L. 5,923 74 pel fitto di locali per il Commissariato e per gli ispettorati dei porti di imbarco; l'aumento di L. 4000 per sopperire alle spese d'ufficio e ai stampati per il Commissariato e per gli ispettorati; una diminuzione di 5000 lire sul fondo di riserva per le spese improvviste; un aumento di L. 80,290 91 sul capitolo acquisti di titoli di Stato, o garentiti dallo Stato, ed un aumento di 5000 lire sul capitolo spese straordinarie ed eventuali.

Quest'ultimo aumento è stato richiesto in occasione del cambiamento dei locali d'ufficio del Commissariato dell'emigrazione.

Tale spesa straordinaria prevedibile dal fondo di riserva delle spese improvviste non stato fatto con un decreto reale, di cui ora si chiede la convalidazione.

I radicali e i socialisti di Venezia per la mozione Bissolati.

Venezia, 16, ore 24.

Nel pomeriggio, alla Camera del lavoro, ebbe luogo, per iniziativa del partito radicale, un Comizio per discutere la questione della scuola laica. Presiedeva l'avv. Federico Svolse ampiamente l'argomento l'avv. Manzato, a cui seguirono l'avv. Pietribiboni e l'avvocato Musatti, questi recando l'adesione del partito socialista. Infine fu deliberato l'invio all'on. Bissolati di un telegramma augurante il successo della sua mozione.

Una curiosa causa.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 2:

La barella che servì a trasportare Felice Cavallotti dopo il tragico duello di Villa Caldera sta per essere posta all'asta in seguito ad un'azione giudiziaria promossa da un industriale di Torino.

L'arrivo prossimo d'una divisione navale a Genova.

Ci telefonano da Genova, 16, ore 23:

Si annunzia che verso il 26 corrente giungerà a Genova una Divisione navale russa, composta di tre navi, tra le quali lo *Slava* e la *Tsarevitch*, che fu a Port Arthur.

Gli ufficiali visiteranno i cantieri di Genova e Sestri e l'Arsenale di Spezia. La squadra proseguirà quindi per Tolone e Barcellona.

Il risultato delle corse a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 2:

La prima giornata di corse è stata poco animata a causa della pioggia insistente. Ecco il risultato:

Prima corsa (a venderi. Arriva 1.o *Sua Sire*.

Seconda corsa: premio Esperia. Corsa molto emozionante. Arriva 1.o *Champlebreux*.

Terza corsa: premio Città di Napoli. Arriva 1.o *Montebello*.

Quarta corsa: premio Campo di Marte. Arrivano 1.o *Irruinroe*, 2.o *Topaze*.

Quinta corsa. Arriva 1.o *Carmen*.

Sesta corsa: premio Serino. Arriva 1.o *Alan*.

Seguono altre due corse meno importanti. Ritorno animatissimo.

Morte di un illustista eccellente.

Ci scrivono da Livorno, 16:

E' morto qui, tra il compianto universale, un valoroso artista piemontese, Alberto Roberti, che fu illustre eccellente alle Corte del Siciliano, in Inghilterra, in Portogallo, nelle Americhe. Fu carissimo ai grandi direttori del tempo suo, e particolarmente al Faccio. Era fratello del compianto vostro concittadino Giulio Roberti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,0; ore 15: 738,6; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimi sulla massima + 3,2 Minima — 6,9

Piazza Castello — Nelle ultime ai nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 1,6
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 1,0

16

Appendice della *Stampa*

(56)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Sì; tutto. Il mondo finirebbe! Ebbene che gran danno per l'universo! Un formicaio di meno nella immensità. Ah! la donna...

E incominciò l'allucco delle settecentosettantasette imprecazioni contro la donna:

— Arca di iniquità... Anfora di veleni... Abisso di menzogne...

— Basta così...

— Sì: basta così: «Mostro da cento teste e nessun cuore».

— Io giovenil, caro Franco, non parlava così.

— E' appunto perchè lo ho conosciuto.

L'orchestrale teneva con le sue uscite argute e la sua filosofia lontano alle proprie sventure, un'ottima compagnia a Jacopo.

Rimasero taggiù quattro giorni. Il componimento della lite era andato per l'accampamento di entrambi le parti: e poi ora che il padrone si rivelava, tutti avevan da chiedergli qualcosa. Egli dovette visitar cento cose e far mille promesse. Alla partenza, quando già era salito sul barroccio, le donnicciuole, ancor piccine, coi rispettivi accorsero per offrirgli due grossi mazzi di violette raccolte sulle prode solatie.

— Per madama... Per madama — ripetevano con le loro voci agre.

— Grazie, care... — E Jacopo si chinò a prenderli dalle loro mani arrossate e ancora un poco gonfie dal freddo, mentre esse si reggevano sulle punte dei loro piedini, sorridendo, coi visi levati, in cui splendeva la purezza dei grandi occhi innocenti.

L'offerta gli era sembrata di buon augurio. Invece trovò Laura annoiata. S'era messa a letto la sera stessa del giorno in cui era partito. Non gli avevano scritto niente, per non inquietarlo troppo; e perchè il dottore aveva riscontrata una influenza leggerissima, e aveva consigliato il letto più perchè la signora gli pareva un poco stanca, che per il male in sè. Anche il signor Filippo aveva detto così. Infatti Laura sfogliava un *album* di fotografie, sollevata a sedere, con dietro un cumulo di guanciali. Era pallida, ma accolse Jacopo con un sorriso. Odorò le viole, vi tuffò dentro il viso, come quel giorno lontano l'aveva tuffato fra le rose. Ma lo sguardo d'allora dove s'era perduto? Questa volta aspirando l'aroma, ella chiuse gli occhi: e le palpebre su quella freschezza parvero due piccole ali stanche, appassite. Un'ombra di languore se ne diffuse in tutto il volto. Ella stette a lungo in quell'atto, come le pesasse di risollevarle. Egli si accostò al letto, le prese una mano, la sentì calda.

— Hai la febbre!

— Una febbretta che va e viene. Cosa da nulla. Sto in letto per riposarmi. Ah come sono profumate! Sa tutto la primavera.

— Te le mandano le bambine del vignaiuolo. Un dono d'innocenza!

Ella disse, distogliendo il volto, senza guardare Jacopo:

— Dunque un vassetto... quello lì... E ora — aggiunse, quando ve l'ebbe accomodate — mettile... No, qui: non ci stanno. Temo che mi dian mal di capo, troppo vicine.

Sul tavolino, presso il letto, sul quale eran fascicoli di riviste e scatoline d'argento e un piccolo specchio ovale, trul'occava già da un cristallo un mazzo di orchidee.

— Belle — disse Jacopo, fissandole: e una domanda gli morì fra le labbra «chi te le ha mandate?».

— Non c'è troppa luce qui dentro? — chiese ella di scatto.

La luce entrava per le alte finestre, attenuata dalle tende e dai velarti azzurrini dipinti nel mezzo a simboli pastorali e a cestorti che si ripetevano in giro sulle sedie e sulle poltrone. La camera spaziosa parata di broccatello turchino chiaro aveva pochi mobili, ma ricchissimi. Una scena di Watteau adeguava la sua grazia da una porcellana inestimabile un servitorio. Capretti belavano levando il muso dalla base di una pendola verso un gran sole di bronzo dorato che raggiava al disopra del quadrante. Dizzarre lampe chinesi pendevano alle pareti. Porcellane di Sassonia lastricavano vicaci sui tavolini. C'era là dentro della gaiezza e della gravità insieme. Laura, con i capelli pettinati alti e tenuti da un nastro, con una camiciola corta nelle maniche e aperta sul petto, e bordata di pizzo, vi prendeva un'aria d'altri tempi.

— Come assomiglia a «Pantrusa» quest'oggi! — pensò Jacopo. Una intensa malinconia l'occupò.

«Quella non era sua moglie: era un'immagine vana..... »...Ma non voleva tradirsi, voleva continuare nel contegno propostosi. Si mostrò nei giorni che seguirono premuroso, attento, di un'affettuosità che si studiava di apparire disinvolta come quella di un fratello. Le parlava con parole tranquille, sicure, badando a improntarle più a famigliarità d'affetto che a trepidanza di amore. Non insisteva in visite troppo lunghe. Le fece lettura di qualche poeta, fingendo di non accorgersi quando ella si svegliava chi sa dietro quel pensiero. La prega, appena migliorata e rinessa di forze, di lasciarsi ritrarre in un disegno, e vi attese con un'insolita allegrezza. Non che il suo contegno avesse prodotto qualche effetto, e che ella talvolta lo fissava di nascosto con uno sguardo tra l'inquietudine e la meraviglia: o credette di averla ingannata e che ella si dicesse: «Ma è lo stesso Jacopo questi, che mi tratta con tanta franchezza? Ma dunque non mi ama più?». Ahi, quanto si studeva sulle proprie apparenze! L'amare non si mente. Possono spengar franche le parole, ma la voce di chi ama ha un suono particolare in cui trema l'ansia e s'insinua la tenerezza: ma il fresco che vuol riuscire risoluto non si fa che convulso, ma gli occhi, gli occhi sovratutto, si empiono di luci e di ombre, e hanno certi lampi e certe mordidezze che non si celano.

Domandò — assicurò una sera il dottore — la signora può alzarsi, uscire sul terrazzo, pur che la giornata sia mite.

Al domani un sole festevole indigidiva i verdi della villa. Jacopo trovò sua moglie già in piedi, a mezzo della stanza, in una vaporosa veste viola che le dava l'aria fresca e rugiadosa di un'onda. Stava specchiandosi intentamente nel piccolo specchio ovale. Si guardava i denti candidi, le gengive vincolorose. Il suo volto aveva ripreso un aspetto sano: le sue guance erano fresche, sode: gli occhi splendevano.

— Guarita dunque?

Ella non aveva inteso il passo di Jacopo. Sorpresa alla voce, ella ebbe un sobbalzo. Sopra sugli occhi un velo di tristezza.

— Tu?

— Prendi: è per te — e le porse un involto piatto.

— Che cosa è?

— Guarda.

Impallidendo alla sciolse dalla carta l'astuccio, l'aprì. Un grido di stupore le sfuggì, levando una collana trifila di perle.

— Che splendore! Che splendore!

— E' il mio regalo per la guarigione.

Erano magnifiche perle intramezzate di piccoli zaffiri bianchi, che ne avvivavano col loro riflessi più delicatamente la tenerezza opalina, rendendo insieme quell'inafferrabile luce che dà la stella della sera, tremula e sola nel grembo rosato del vespero.

— Che bellezza! Ma come l'ho meritata? Che cosa debbo dirti? — chiese ella con effusione sincera.

— Nulla: mi basta la tua contentezza — e contro ogni sforzo la voce gli tremava.

— Provata. Vuoi che te l'agganci?

Gliela porse al collo, gliela chiuse dietro, sotto la nuca. Le due dita frementi sfiorarono la pelle morbida e tepida. Di nuovo ella si guardò nello specchio, si vagheggiò, rinnovando la sua effusione. Egli le stava dinanzi, incantato, come folle, e dimenticò a l'improvviso del suo proposito. Torcendo gli occhi dallo specchio ella lo vide in quell'attitudine pietosa, e capì quale ringraziamento, migliore d'ogni parola, egli si mandava. Ma non le rese il cuore: si ritrasse di qualche passo colla scusa di riporre lo specchio. No: un bacio avrebbe simboleggiato in quel momento una dedizione di cui ella realmente non si sentiva capace. Si ritrasse, con le braccia abbandonate lungo la persona, assaporando l'amaro della sua stessa crudeltà. La mano che stringeva lo specchio si chiuse nel pugno così convulso che le unghie penetrarono nella carne. Ella provò un martirio materiale, più forte, più forte.

Jacopo si ricomporse in volto: ma dentro sentì la percossa di un colpo, e uno spasimo lo abbrunco, lo contorse, lo straziò. L'impeto di avventarsi su qualcosa e di infrangerla lo assalì. Fu per urlare di un urlo inumano. Si trattenne. Mormorò:

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.

TOSSE e Volatilità

— UTILE A SAPERSI —

Le essenze di menta, di eucaliptolo ed altre congeneri evaporano da circa 180 a 235 centigradi.
La Catramina, speciale olio essenziale ottenuto dal catrame VEGETALE (dell'*abies canadensis balsamico*), base delle pillole di

CATRAMINA BERTELLI

evapora a soli 170 centigradi

e di conseguenza quest'olio essenziale VOLATILIZZA e si diffonde nell'apparato respiratorio molto più rapidamente delle altre essenze suaccennate, di modo che, lasciando sciogliere in bocca una sola pillola di Catramina, si fa un'ottima ed efficacissima

INALAZIONE VOLATILE ANTISETTICA

È falso dunque che tutti i derivati dal catrame sieno meno volatili di altre essenze antisettiche come vorrebbero far credere invidiosi fabbricatori di prodotti sedicenti INFALLIBILI per guarire asma, bronchiti, polmoniti, ecc., dei quali prodotti però la benemerita Direzione Generale della Sanità, in forza dell'art. 57 testo unico Legge Sanitaria, ha ora

proibita l'introduzione nel Regno

Seguendo le teorie dei batteriologi Villemin, Klebs, Schiller, Rivolta, Aufrecht, e dei sommi Kock e Pasteur, illustri Clinici e Professori d'Università, quali Sormani, Semmola, Casati, Loreta, Laura, Morselli, Gauthier, Scarenzio, Silvestrini, Longhi, Conca, Berruti, Gualta, Fasano, Franco, Chirone, Tommasi, Generali, Franzolini, Falconi, Sirena ed altri molti, studiarono e illustrarono le virtù microbicide della Catramina, dichiarandola concordemente un rimedio di grandissima efficacia contro

TOSSI E CATARRI

efficacia completata dalla giudiziosa associazione del suddetto olio essenziale a sostanze calmanti, emollienti ed espettoranti.

Nota Bene. Come attestò l'illustre Prof. Conca, le pillole di Catramina Bertelli AUMENTANO L'APPETITO E I POTERI DIGERENTI DELLO STOMACO.

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi uri nar.
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 1°
Visite tutti i giorni: 8-10 13-15 18-19
113

MALATTIE SEGRETE Capsule di Santal Salolo Emery

Conosciuto universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del *Santalo* purissimo al *Salolo*, vero antisettico delle vie urinarie.
Non temono le artificiose imitazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*
Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA e F. S. NEGRI e C., BOLOGNA. — *Vendita in tutte le Farmacie e Droghierie.* 67

POSATE ALPACCA KRUPP inalterabili

Posate argentate. Krupp'stil semplici ed in stile a prezzi di fabbrica. Per REGALI: casse con servizi posate per 6 o 12 persone, in alpacca ed in alpacca argentato
MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange ang. via Cavour TORINO.
Depos. articoli Casa Arthur Krupp. Campionario esposto al pubblico con prezzi fissi in cifre conosciute.
Fornitura completa per Hôtels, Ristoranti, Collegi, ecc. — Vasellame argentato per tavola, cristalli per cucina.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime
Med. Specialista Via XX Settembre, 62, 1° piano, ore 13-1 e
c2787

NON USATE PIU' POMATE
Bigiotti, perchè sono vecchio formole non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottore *Eduardo Franco*. Con un solo flacone si vedrete subito l'efficacia meravigliosa della pelle, cioè: forfora, prurito, screpolature, pinghe, capelli, peli, ciglia, sopracciglia, ecc. Fa crescere i capelli, barba, baffi, ecc. Fa scomparire istantaneamente la calvizie segreta, calvizie esterne e qualunque arrossamento.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 1,50
Flac. dop. L. 2,50
Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo di Città - Farmacia Tarizzo, piazza San Carlo - Pagliori e Almasio.

Società Anonima Torinese per la LAVORAZIONE DELLA LATTA
Via Gonzze ang. via Trana - Telef. 26-63
Fabbricazione barattoli, recipienti e bidoni in latta bianca e litografia. Lavori accurati. Consegna pronta.
(Preventivi a richiesta)
c4482

SOCIETÀ ANONIMA
Fabbrica di Calce e Cementi di Casale Monferrato
SEDE IN CASALE
Capitale Soc. L. 3.000.000 - Emesso e vers. L. 2.500.000
Riserva L. 1.500.000.

AVVISO AZIONISTI.
I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria pel giorno 9 marzo 1908, in Casale Monferrato, nel palazzo sociale, alle 14 precise.
ORDINE DEL GIORNO
dell'Assemblea Generale Ordinaria.
1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Bilancio dell'esercizio 1907 e fissazione del dividendo.
4. — Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione della loro retribuzione.
Possono intervenire all'Assemblea suddetta tutti gli Azionisti possessori di 10 o più azioni che ne avranno fatto il deposito a tutto il giorno 4 marzo alla Sede della Società in Casale o presso le spettabili Società Bancaria in Torino e Banca Commerciale Italiana in Torino. 4654
Casale 15 febbraio 1908.
L'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della «Stampa».

(154)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Nella maniera più semplice. Aspetterebbe, a uno svolto di via, l'ammiraglio, il quale tutti i giorni lascia il Louvre alla medesima ora e percorre la medesima strada per tornare a casa sua..... Oh, ecco: io già veggo, con gli occhi della mente, il sito. Vostra Maestà conosce il reverendo Villemur?

— Il canonico di San Germano l'Auxerrois?

— Sì, *proprio lui*. Ebbene, quel degno canonico, che è uno degli amici più zelanti della Chiesa, dimora giusto nel crocicchio di San Germano, che l'ammiraglio attraversa tutti i giorni per recarsi in via Béthisy. Le finestre di casa sua sono protette da un folto reticolato. Supponiamo, quindi, che il mio amico si rechi a chiedere ospitalità al canonico e si situi dietro la finestra col suo archibugio in mano. Egli si trastulla con tale arma, e di un tratto esplode un colpo, che, per disgrazia, raggiunge l'ammiraglio, il quale per caso si trova a passare..... L'ammiraglio cade morto; accidente doloroso, dal quale niuno è responsabile e che Vostra Maestà è la prima a deplorare.....

— Se un tale accidente avvenisse, il vostro amico sarebbe regalmente ricompensato. Vediamo: che cosa può desiderare il vostro amico?

— Se si trattasse di me, direi che la mia più bella ricompensa sarebbe la soddisfazione di aver servito la regina.

— Sì, ma non tutti hanno il vostro disinteresse, mio caro Maurevert.

— Pur troppo è vero, madonna! Credo, dunque, che il mio amico, il quale è di una esperienza stupefacente al tiro del fucile, si mostrerebbe maldestro se non mi gli mettessi alluto per assicurargli un pagamento ragionevole. Ma Vostra Maestà non se ne dia pensiero; chè io posseggo una cinquantina di migliaia di lire, e con tale debole somma lo deciderò.

Caterina provò un sussulto: ma, dominandosi come ella sapeva, prese un foglio e vi tracciò poche parole.

— Caro Maurevert, — disse, porgendo il foglio al *bravo*, — non tollererei questo sacrificio. Tenete per voi le cinquantamila lire, ed ecco pel vostro amico un buono di venticinquemila lire sul Tesoro.

Maurevert lesse il foglio, lo piegò e se lo ficcò in saccoccia.

— Il resto..... dopo l'accidente..... — disse Caterina. — Avvertite anche il vostro amico che avrò di nuovo bisogno di lui.

— Contro chi, madonna?

— Ve lo dirò. Non si tratta nè del re, nè della Chiesa, ma di due uomini che mi hanno mortalmente offesa. Senza di essi, o almeno senza uno di essi, non ci troveremmo nelle angustie che oggi lamentiamo, e non vi sarebbe alcun fidanzamento reale, questa sera, nel Louvre. Salvando Giovanna d'Albret, colui che ci ha minacciati, i miei figli e io, di una rovina che tutte le mie risorse potranno a mala pena scongiurare. Io odio quell'uomo e suo padre, e vi dò, col rivelarvi questo mio odio, la maggior prova di stima che le abbia mai dato a persona. Uccidete quei due uomini, ed io vi creerò conte.

Maurevert trasalì.

— Vi troverò una contea a voi adatta, e, aspettando, per ciascuna di quelle due teste vi saranno centomila lire. Sarà la dotazione della contea.....

— Sono adunque due potenti personaggi madonna?

— Sono due miseri avventurieri. Ma, badate bene, quei due uomini sono di ferro, e riappariscono allorquando credete di averli uccisi e inceneriti.

— Parlate dei due Pardaillan, Maestà?

— Sì, e si trovano adesso.....

— .....nel palagio Montmorency, lo so. Seguo a passo a passo quei due malandrini. E non vi stupiscа, madonna, se vi dirò che, per la vita di quei due, non voglio conteu, non voglio denaro, perchè darei tutto me stesso, sino all'ultima goccia del mio sangue, per tenerli un giorno in mio potere e strangolarli con le mie mani.

— Ah! Ah! — fece la regina Caterina. — Sembra che voi li odiate, se non erro!

Maurevert si pose un dito sulla guancia destra, solcata da una lunga e livida cicatrice.

— Bel colpo di stiaffile! — disse la regina, con la sua terribile pacatezza. — Ne porterete il segno per tutta la vita!

— Sì, madonna, se ho già ucciso tre uomini per aver guardata sorridenti questa cicatrice!

— Colpo di stiaffile! — precisò la regina. — E' impossibile vedervi un colpo di spada!

Maurevert digrignò per lo sdegno di poter sembrare un uomo stiaffilato. Poi, ricomponendosi, si inchinò e disse:

— La mia regina degnasi di darmi congedo?

— Andate, mio caro, e pensate che, se sarò ben servita, potrete domandare tutto ciò che vorrete senza timore di domandar troppo.

Maurevert lasciò l'appartamento privato della regina e si pose in giro pei saloni della festa, per cercarvi il duca di Guisa, che, tutto scintillante d'oro e di gioielli, se ne stava fra i suoi cortigiani, ed era veramente magnifico, nel pieno vigore della sua giovinezza.

Enrico, tutto lieto, scherzava coi suoi cavalieri i notabili ugonotti, i quali sfilavano nei saloni in costumi assai meno vistosi e pretensiosi. A un tratto egli rise più rumorosamente di un riso nervoso e forzato; aveva visto entrare al braccio di suo marito, di Téligny, la bellissima Luisa di Coligny, che allora era in tutto il fulgore della sua grazia, della sua seduzione.

Un istante dopo il duca fu toccato al braccio: si volse e vide Maurevert.

Allora Enrico di Guisa lasciò il cerchio dei cortigiani, che gli facevan corona, e si appartò con Maurevert nel vano di una finestra.

— Ebbene, — chiese al *bravo*, — che volevate da me?

— Darmi l'ordine di uccidere Coligny.

Il duca sussultò e mormorò:

— Colui si ingegna di oltrepassarci! Ma non importa! Tanto è cominciare dall'ammiraglio quanto da un altro! Ah, Coligny, Coligny, tu piangerai lacrime di sangue per avermi fatto piangere lacrime di amore!

Rimase per un minuto taciturno, come se avesse combattuto entro di sè un cattivo pensiero; indi riprese:

— Che hai promesso?

— Di tirare sull'ammiraglio.

— Bene..... Solo aspetterai che io ti avverta del momento opportuno. Comprendi? Non tirare senza mio ordine.

— Sì, monsignore.

— E poi, il giorno in cui tireral, ti adoperai per ferire gravemente il vecchio, ma non per freddarlo.

— Sì, monsignore.

LV.

Seguita a udire l'uragano.

Rimasta sola, Caterina de' Medici fece introdurre da Paola l'altra persona che aspettava. Era il conte di Marillac.

Questi entrò nell'oratorio di Caterina con passo risoluto; era però pallidissimo.

— Siete puntuale al convegno stabilitol — gli disse la regina. — Grazie, conte.

— Debbo io ringraziare Vostra Maestà, e per l'interessamento onde si degna onorarmi, e della promessa che ha voluto farmi.

La regina fece un segno di testa, ove era stanchezza, malinconia, una folla di sentimenti repressi, qualche cosa come una affezione profonda che non osi prorompere.

(Continua).